Indice

CENNO

sulle

CAUSE ED EFFETTI

DELL' ATTUAL CONDIZIONE

delle nostre

PRINCIPALI DERRATE

Di C. D. T.

NAPOLI
DAI TORCHI DEL TRAMATER.
1830.

CENNO

SULLE

CAUSE E SUGLI EFFETTI

DELL' ATTUAL CONDIZIONE

DELLE NOSTRE

PRINCIPALI DERRATE.

Il rapido e progressivo depreziamento delle derrate, che formarono mai sempre la base di ogni nostra prosperità, è divenuto un oggetto degno di seria considerazione. Ciascuno dimanda atterrito al suo vicino:

1.° Quali furono le cause, che produssero tal crisi?

2.° Quali effetti ne risultarono?

3.° Quali compensazioni si ottennero, e quali rimedj possono adoprarsi per diminuirne il danno?

A queste importanti interrogazioni si anderà qui rispondendo il meglio che si possa; raccogliendo in serie ordinata le opinioni de' migliori, e lasciando le altre nel crivello.

PARTE PRIMA

Cause del Deprezziamento

DELLE NOSTRE

PRINCIPALI DERRATE.

Non bisogna ricercarle soltanto fra noi. Al cessar della rivoluzione politica, che agitò l'Europa per sì lungo tempo, incominciò la rivoluzione commerciale ed industriale, di cui si dolgono, al pari che noi, altre nazioni di Europa. Le dimandate cagioni possono dunque ben dividersi in *generali* e *locali*, in *Europee* e *Napoletane*.

CAPITOLO PRIMO.

CAUSE GENERALI.

Incomincindo dalle prime, sembra che queste si riducano a tre.

1.° L' aumento della produzione agraria in Europa.

2.° La conseguente relativa diminuzione di consumo.

3.° Il rincarimento de' metalli preziosi.

Aumento di Produzione — Che la produzione

agraria siasi notabilmente accresciuta in alcuni Stati di Europa, durante e dopo la rivoluzione, è un fatto, che non abbisogna di documenti, e sul quale sarebbe superfluo il dilungarsi. Le nuove leggi, i nuovi civili e politici ordinamenti, le crescenti necessità influirono potentemente allo sminuzzamento delle antiche grandi proprietà; sicchè la diligente coltivazione de' poderi subentrò alla summaria e negletta delle sterminate possessioni feudali o ecclesiastiche. Niuno ignora inolfre che la Morea, le coste di Barberìa e di Egitto e gli Stati-Uniti di America van ponendo a mercato maggior quantità di derrate che non facevano una volta: notissimo è soprattutto l' immenso aumento di produzione nelle provincie meridionali della Russia, divenute quasi il granajo di Europa per la fertilità del suolo, pel buon mercato del genere, e massimamente per le leggi, che favoriscono e favoriranno lungo tempo que' nuovi coloni.

Diminuzione di Consumo. — A togliere ogni equivoco qui intendo dir soltanto che finoggi la consumazione non è cresciuta egualmente che la produzione.

Il Signor Malthus, nella sua celebrata opera sul *Principio di Popolazione*, stabilisce essere il medesimo intrinsecamente assai più attivo che non lo è quello della produzione vegetabile. Ma enumera egli stesso gli ostacoli, che ne impediscono il pieno sviluppamento: cioè il *ritegno morale*, il *vizio*, e la *miseria*. Ragioniamo con la sua scorta. Se si volesse prestar fede al Rapporto, che nel 1828 il Sig. Jacob

controlloro delle sussistenze in Inghilterra fece a quel Governo sulle varie popolazioni europee, dovrebbe credersi che i consumatori fossero cresciuti di numero almeno altrettanto che la produzione; giacchè egli asserisce che, in caso di carestia, l'Inghilterra non dovrebbe far molto conto sul sopravvanzo dei cereali presso gli altri popoli di Europa. Ma il suo Rapporto è sfornito quasi del tutto di dati *uffiziali*, e quindi non merita molta considerazione, come a buon dritto osservano i dotti compilatori degli Annali di Statistica in Milano. Il buon senso altronde contraddice affatto a tale opinione.

E primieramente, per quanto le nuove leggi ed instituzioni abbiano potuto favorire presso taluni popoli l'aumento della popolazione, egli è pur vero che fino al 1815 una guerra europea, per ogni verso micidialissima, ha ritardato e diminuito di molto gli effetti di quelle leggi ed instituzioni. Ed in fatti, a formarsi un' idea dell' esterminio avvenuto nelle guerre della rivoluzione, basti sapere che M. d'Jvernois nel suo *Tableau des pertes* ec. calcola ad un milione e mezzo la perdita totale di truppe fatta dalla Francia fino al 1799. Ciò è forse esagerato; ma se ne tolga pure, se si vuole, tutta una terza parte.

Vero è che, malgrado ciò, la popolazione in Francia è andata costantemente aumentandosi; ma il medesimo aumento non è avvenuto, e non poteva avvenire da per tutto per molte evidentissime ragioni.

1.° Perchè le instituzioni popolatrici sorsero in Francia assai prima che altrove.

2.° Perchè tali instituzioni, essendo colà nate e non *importate*, ebbero tutto lo sviluppamento ed energìa, che ottiene ogni instituzione, la quale esprima una pubblica opinione, o secondi una pubblica necessità.

3.° Perchè la Francia ebbe a casa propria soltanto la prima e l'ultima guerra, le quali poco vi durarono: mentre per l'opposto quasi tutti gli altri popoli di Europa furono in varie epoche e per lungo tempo manomessi da' Francesi; e nulla di più contrario all'aumento della popolazione che il primo urto di una conquista: la quale aggrava tutti gli ostacoli; cioè, il *ritegno morale* per la incertezza dell'avvenire, la *miseria* per le contribuzioni, ed il *vizio* per la miseria.

4.° Perchè in fine le instituzioni propizie all'aumento della popolazione vennero in taluni luoghi ricusate, in altri mal ricevute, e tardi accettate.

Vuolsi por mente in secondo luogo al modo, alla rapidità, ed alla quantità della produzione accresciuta di recente in Europa. Il Sig. Malthus sostiene con ragioni validissime che un popolo, il quale abbia posto a coltura e ridotto a giardino tutto il suolo, che occupa, sarà nella impossibilità di proseguire ad aumentar la sua produzione in egual misura del progressivo aumento de' consumatori; sicchè dovrà fermarsi per mancanza di sussistenze. Ma questo suo ragionamento non è punto applicabile ad un popolo,

il quale nasce appena in picciol numero sovra un immenso spazio di fertilissime terre, come è accaduto nelle provincie Russe bagnate dal Mar Nero. Ivi il travaglio di un uomo solo produce quanto basti a 10. 15. 20. consumatori. Il conte Vincenzo Dandolo (1) calcola che in un anno solo fra il 1816 ed il 1817 due mila navi esportarono da quelle contrade quattro milioni di moggia milanesi di granaglie, corrispondenti a circa undici milioni de' nostri tomoli: quantità sufficiente a nutrire poco meno che tre milioni di consumatori (2)

A questo immenso sbocco di granaglie russe aggiungasi l'accresciuta produzione in tanti altri stati, includendovi gli Uniti di America, i quali ci presentano pur essi assai sovente delle di loro farine. Aggiungasi in fine e soprattutto che presso molti popoli l' uso de' pomi di terra è andato in tal guisa prevalendo, che le classi inferiori, e quindi le più numerose, vi hanno quasi sconosciuto il nudrirsi di cereali.

Rincarimento de' metalli preziosi. — I metalli preziosi debbono considerarsi in due aspetti: come merce e come rappresentanti di ogni altro valore. Discorriamone nell' uno e nell'altro senso.

L'oro e l'argento, considerati come merci, va-

---

(1) Sulle cause dell'avvilimento delle nostre granaglie. Milano 1820 pag. 5.

(2) Il moggio milanese di fromento contiene secondo la qualità, 146 a 155 libbre grosse di once 28.

riano di valore al pari di tutte le altre, secondo la di loro abbondanza o rarità.

Fino da' tempi di Plinio i Romani traevano dalle Indie una quantità si grande di sete, di aromi e di altri oggetti che, secondo il calcolo di lui, importavano annualmente circa un miliardo di sesterzj. (1) Ciò faceva sì che l'oro e l'argento tendessero perennemente a rincarire. In fatti, caduto l'imperio, esaurite le miniere, sopravvenute le barbariche invasioni, la rarità ed il valore di quei metalli andò smisuratamente crescendo, e diminuendo in ragione inversa il prezzo di ogni altra merce (2). Se mal non mi appongo a tempo di Ruggiero I. un bel palafreno costò uno scudo di oro, che l'acquirente dovè torre di bocca al suo sepolto genitore. Mi sovviene aver letto in una nostra Cronaca del duodecimo o decimo terzo secolo, come in un anno penurioso il prezzo del frumento montasse fra noi fino a circa un carlino e mezzo per tomolo.

Ma per l'opposto, discoverta l'America, ed incominciato lo scavo di quelle miniere, l'argento andò ribassando *fino alla sesta parte del suo prece-*

---

(1) *Millies millia centena sestertium* (Hist. Nat. lib. 12. cap. 18.) È cosa curiosa a leggere, e degna di riflessione per conoscere quanta moneta nostra assorbisce l'Oriente, Galiani al cap. 1 della Moneta.

(2) Ne' secoli IX e X in cui, dopo il gran periodo, tornarono le nostre provincie in quello stesso stato di rozzezza e povertà, in cui nei tempi vicini al Diluvio erano state, la rarità dell'oro divenne nuovamente grandissima, ed il valore delle cose tutte parve in conseguenza bassissimo. Galiani della moneta al cap. 1.

dente valore, (1) e viceversa le altre merci crebbero di prezzo in comparazione sì dell' oro che dell' argento. Così perdurarono le cose finchè l' America restò sotto la dominazione Europea.

Avvenuta dappoi la emancipazione di quella metà di mondo, era ben da attendersi una crisi notabilissima sul prezzo di que' due metalli, e questa avvenne effettivamente.

Il Sig. Estrada spagnuolo, in un suo opuscolo inserito ne' già mentovati Annali di Statistica, sostiene che, dopo la emancipazione dell' America Spagnuola e Portoghese, la importazione di quell' argento in Europa fu ridotta al settimo di una volta, sia per le mutazioni politiche, sia per le guerre civili, sia in fine per l'esaurimento di quelle miniere. E che l' argento fosse incarito per tal causa lo dimostra vie maggiormente il fenomeno che per l'oro ciò non è avvenuto nella proporzione medesima; giacchè questo metallo prezioso non ci viene esclusivamente dall'America, ma ce ne forniscono benanche le coste occidentali di Affrica, e di alcun poco ormai anche i monti Ural nella Russia.

In conferma del detto fin qui giovi rammentare quanti capitali una schiera d' Inglesi speculatori abbia di recente inutilmente sepolto nelle viscere del suolo Messicano. Direbbesi quasi che la terra di America abbia voluto riprender parte di quanto le avevan tolto le nostre rapacissime mani.

---

(1) Droz. Principj della Scienza della Ricchezza. Parigi. 1829. cap. 1.

Ora, ammettendo approssimativamente il calcolo del signor Estrada, gli Europei non avrebbero importato di argento dall' America negli ultimi quindici anni che circa due quindicesimi di ciò, che importavano prima. Sicchè quasi nel tempo stesso in cui inaridivasi per noi nell' Occidente il fonte de' preziosi metalli, in Oriente si rompevano le cataratte del Bosforo per dar luogo alla inondazione delle granaglie Russe. Or veggasi se questo doppio colpo avrebbe mai potuto non arrecare un violento disquilibrio nel rapporto de' valori fra l'una e l'altra merce. Quando anche la produzione e la consumazione avessero progredito a piè pari, la sola coincidenza di questi due fatti irrecusabili sarebbe stata sufficientissima cagione dello invilimento de' generi di sussistenza.

Risulta dal detto fin qui che, se l'oro e l' argento sono incariti, dev'esserlo egualmente la moneta, che di tali metalli vien fabbricata. Il valor nominale ne è rimasto lo stesso in grazia del titolo e della impronta; ma per comprare un ducato abbisogna una quantità di merce maggiore che per lo innanzi. Quindi maggior lentezza e difficoltà nell'*accumulamento de' capitali*, ossia nella *formazione della ricchezza*, e la conferma di quel teorema economico, che *la sovrabbondanza e la rarità del numerario possono riuscire egualmente nocivi alla industria* (1).

---

(1) Ricardo, Dudley North, Mac-culloch, Droz.

Ma due altre gravissime circostanze han pure potentemente influito, l'una a danno di ogni specie d'industria, l'altra a far rincarire il numerario: cioè la *concentrazione de' capitali*, sì contraria *alla distribuzione della ricchezza*, *in cui unicamente consiste ogni publica prosperità*; e la *maggior ricerca del danaro*, *che ne accresce artificialmente la rarità*. Sviluppiamo queste due osservazioni.

Le lunghe guerre i grandi turbamenti politici sono le epoche, nelle quali i possessori di fortune da *portafoglio* profittano maggiormente delle altrui necessità. Governi e sudditi, tutti egualmente abbisognano di numerario: i primi per ordinare eserciti, i secondi per pagare tributi e tasse straordinarie: ambidue egualmente per riparar le rovine della guerra o del disordine, Ciò progredisce man mano in ragion composta delle necessità, della durata, e delle seconde terze e quarte necessità, che sorgono dalle prime. In quelle occasioni i capitalisti sono i soli uomini importanti: essi dettano la legge, e le di loro pretensioni aumentano al crescere delle richieste di contante. La prima volta essi somministrano una parte del lor capitale: la seconda nelle summe, che versano, includono già l'interesse dell'impronto antecedente: e così via facendo.

Nel corso di una guerra e di una rivoluzione europea, la quale ha durato pressochè quanto una generazione, non poteva altrimenti avvenire. Quindi non è a memoria di uomini una sì spaventevole *concentrazione di capitali in mano di pochi*. Questi cre-

ditori dell'universo somigliano alle valanghe, le quali incominciano sul monte dal bricciolo di neve, e rotolando s'ingrossano per precipitare in fine e dissolversi giù nella valle, ma dopo avere schiacciato una borgata o un battaglione. Queste fortune sterminate spariranno pur esse una volta, torneranno a quella gleba, onde trassero. Ma prima avranno schiacciato la presente e chi sa quante altre generazioni (1).

L'Europa di oggidì somiglia ad una città abitata da mille agricoltori, da cento proprietarj di terre e da dieci capitalisti. Finchè le finanze delle due prime classi furono in equilibrio, i terzi non potettero rendere produttivi i proprj capitali che acquistando derrate dagli altri per rivenderle a più caro prezzo: e per la di loro concorrenza proprietarj ed agricoltori vendevano a miglior patto le produzioni del suolo posseduto o coltivato. Ma sopravvenne il tremuoto: i palagi de' ricchi furono rovesciati, e questi per rifarli tolsero a prestito una parte del denaro de' capitalisti: la di loro rendita diminuì per gl'interessi annui da soddisfare; e per compensarsene incarirono gli affitti delle loro terre; mentre gli agricoltori incominciarono ad avere minor concorrenza di richiedenti per lo residuo delle derrate raccolte, attesa la diminuita quantità de' capitali in circolazione. Al tremuoto seguirono la gragnuola, il

(1) Il debito pubblico può sorgere talvolta da cause di utilità o necessità pubblica: come per esempio dal bisogno di una guerra conservatrice dello Stato o dalla costruzione di un canale, che ravvivi l'interno commercio. Ma qui non si parla che della enormità de' debiti publici contratti in forza delle immense calamità, che per 30 anni traboccarono sulle nazioni europee.

turbine, l'incendio: quindi nuove necessità de' proprietarj, nuove gravezze per gli agricoltori: nuovi capitali assorbiti; e finalmente tutt'i fondi de' capitalisti immobilizzati in mano di proprietarj fatti insolvibili. In tal città tutti saranno rovinati, perchè i proprietarj gravati di usure, gli agricoltori dal doppio flagello della carezza degli affitti e della scarsezza delle richieste di generi. I soli capitalisti godranno; ma avranno mutato mestiere, abbandonando l' operoso commercio per divenire oziosi redditarj. Al più al più di tutta quella massa di capitali, che circolava una volta in piazza per mercantili speculazioni, non comparirà che una parte delle annue usure, perchè l'altra consecrata al sostentamento ed al lusso degl' ingigantiti capitalisti. Questo è il vero ritratto della presente Europa. I debiti pubblici sono come i debiti privati, la diversità è soltanto nelle dimensioni (1).

Ma la concentrazione de' capitali in Europa di-

---

(1) Giusta il Galiani le rendite su' debiti pubblici grave danno arrecano all'agricoltura; sì perchè rendono vile il prezzo delle terre, in confronto del loro, il quale per la maggior facilità e certezza de' frutti è più pregiato, sì perchè non comprandosi dai ricchi i poderi, ne resta la proprietà in mano a miserabili villani, privi del sostegno dei ricchi nella coltivazione. — Della Moneta L. 5, cap. 2.

E l' Ab. Antonio Genovesi dice anch' egli sul proposito « Dove aumentansi le famiglie, che vivono di rendite (sul debito pubblico), » se a quella medesima proporzione non crescono le rendite dello stato, » quella nazione va precipitevolmente decadendo.

» La ragione è che quelli, i quali fanno valere i fondi dello stato » cioè l'agricoltura, l'arti, il commercio, vengono ogni giorno più » oppressi da nuovi riscuotimenti; sicchè divengono men forti di corpo e più vili di spirito. »

venne anche più funesta per un' altra ragione: cioè per la *maggior ricerca del numerario* a causa della maggior diffusione dell' incivilimento fra tutt' i popoli. Quelle famiglie, che, menando fino a trent' anni fa una vita tutta patriarcale, supplivano alla tenuità de' di loro bisogni, alla semplicità delle loro abitudini con poca moneta di rame o con la sola permutazione de' generi, ora hanno in gran parte contratto abitudini più dispendiose, e quindi veggono ampliata la sfera delle proprie artificiali necessità. L' argento è penetrato una volta nelle capanne; e quando vi manca, vi subentra il lutto e la privazione.

Dopo aver fin qui osservato nel di loro generalissimo aspetto le cause primordiali e remote del depreziamento delle nostre principali derrate, discendiamo a considerarle in quanto alla influenza, che esercitarono particolarmente sopra di noi per nostre agrarie commerciali ed industriali predisposizioni; indagando altresì se altre cause per noi esclusive vi abbiano pur esse contribuito.

CAP. II.

CAUSE PARTICOLARI.

Aumento di produzione — Prima della rivoluzione i popoli tutti di Europa coltivavano la terra con metodi più o meno tradizionali, quindi imperfetti; cosicchè il risultato ne dipendeva più dalla influenza del clima, dalla natura del suolo, che dall' opera

umana. Ed in quello stato di cose noi avevamo un immenso vantaggio sugli altri, perchè posti fra un soavissimo cielo ed un feracissimo suolo. Oltre a ciò molte altre nazioni di Europa, inceppate nell' agricoltura al par di noi dal numero sterminato di latifondi a ricchi signori o ecclesiastici pertinenti, vedevano esclusa egualmente la solerte agricoltura de' piccioli proprietarj da que' vasti poderi, che fruttavano sempre abbastanza per nudrire il lusso de' possessori, e la infingardaggine de'coltivatori. La Francia e l' Inghilterra fiorivano già intanto in ogni specie di manifatture, donde ritraevano i mezzi di comprar da noi soprattutto le vettovaglie, di cui ben sovente penuriavano; mentre noi, malgrado un' agricoltura egualmente accidiosa, raccoglievamo pur sempre tal sopravvanzo di derrate da comperar da essi ogni articolo di manifattura, e restar non pertanto sempre creditori degli stranieri. I di loro panni e tessuti in lana abbisognavano quasi esclusivamente degli olj nostri; sicchè noi tingevamo quegli oggetti pel bisogno di quasi tutta Europa, mentre ne prendevamo soltanto per le nostre particolari necessità. Le guerre marittime, che andavano or qua or là divampando, la cultura delle vigne non ancor sì ampliata presso i Francesi attiravano fuori regno in gran copia i nostri vini e le nostre acquavite. La Polonia non esportava granaglie nel Baltico per via di Danzica: il Mar nero circondato dalla peste e dalla solitudine, contava assai meno che all' epoca degli Argonauti.

Sopravvenne la rivoluzione, sopravvennero venticinque anni di guerra, per la quale incominciò un progressivo aumento nelle ricerche, e quindi ne' prezzi delle nostre derrate. A' bisogni annuali ed ordinarj de' popoli stranieri venne allora ad aggiugnersi la presenza quasi continua di armate nel Mediterraneo, di eserciti sulle sue sponde e nelle nostre stesse provincie. Si resterà forse al di sotto del vero calcolando l' un anno per l' altro centomila soldati da nudrire, i quali consumavano almeno il triplo di una città di centomila anime, di cui tre quarti son vecchi donne e fanciulli. Aggiungasi che il provvedere eserciti in guerra produce un aumento di prezzo anche maggiore del bisogno effettivo; sì per la fretta, che suole accompagnare gli approvigionamenti, come pel profitto, che vogliono ritrarne negozianti ed approvigionatori; e soprattutto per lo spavento generale. Giacchè, come avverte saggiamente il nostro Melchiorre Gioja, i prezzi son meno regolati dal bisogno che dalla imaginazione; e non è la mancanza, ma il timore di mancarne, che fa incarire i generi di prima necessità.

Un aumento sì costante nel valore delle nostre derrate, sostenute per la quarta parte di un secolo, c' indusse a credere che que' prezzi fussero naturali e perpetui, non artificiali e transitorj; quindi tutte le transazioni sociali, agrarie, domestiche si andarono modellando su quel tipo, misurando con quella spanna: i ricchi accrebbero il lusso: i debiti si contrassero sopra più vaste proporzioni: il bisogno

di contrarne venne più spesso per le guerre e per i politici disordini: i coloni e fittajuoli pagarono di buon cuore più larghe corrisposte, perchè più caro vendevano l'avanzo de' ricolti. L'agricoltura intanto, salita in sì alto credito, andò dilatando il suo impero in luoghi fin'allora incolti, e quel ch'è peggio, su' monti e fra le selve.

In questo frattempo nuove leggi ed instituzioni ruppero gli antichi vincoli delle grandi proprietà; le quali rovesciarono stritolate in minutissimi pezzi: su questi sorsero a migliaja nuovi industriosi piccioli proprietarj; e la diligente opera di costoro sollecitò più che ogni altra circostanza l'aumento della nostra agricola produzione.

Ma il Cataclismo della rivoluzione, mentre richiamava l'attenzione universale alle politiche e militari vicende, andava pur lentamente ed occultamente preparando gli elementi di una ben'altra e ben più durevole economica mutazione. Ciò ch'era qui avvenuto per le grandi proprietà, poteva dirsi un corollario dell'accaduto in Francia; e parecchi altri Stati avevano subito la sorte medesima. La Russia guerreggiava nel Settentrione, e dissodava terre, apriva porti nel Mezzodì; mentre gli Stati uniti di America profittavano delle infermità di Europa per sorgere a robusta ed operosa giovanezza.

Finalmente il sistema continentale, quella misura di cui non fu dapprima ben calcolata la efficacia, il sistema continentale rivelò a tutte le nazioni di Europa il gran segreto di far tutto da se ed a casa

propria. Dato che siasi una volta lo slancio allo spirito industriale, è questo un torrente, che sormonta ogni ostacolo, che si schiude ogni via: è un corsiero, che ha sprone dalla necessità e guida nell'interesse. Il bisogno della vittoria in una guerra sì lunga e memorabile aveva fatto applicare le scienze fisiche alle arti omicide: lo spirito d'industria le applicò alle arti della pace.

Diminuzione di Consumo—Venuta l'Europa in tal nuova condizione, la pace universale del 1815 dischiuse le porte del commercio; e noi non ci trovammo più nè primi nè secondi nel mercato de'generi di sussistenza. La pace richiamò in quartiero i soldati, e non vi furono più eserciti da nudrire. E così cessarono per noi ad un tempo medesimo le ricerche ordinarie di derrate, che ci venivano prima del 1790, e le straordinarie, che ci vennero fino al 1815. Questo doppio colpo fece sì che fra noi, più assai che altrove, la produzione divenisse superiore di gran lunga ad ogni consumazione possibile.

Non bene opina Ricardo, il quale, ragionando su i principj di Say, asserì la ricchezza di un popolo consistere nell'aumento della produzione. Sismondi ha detto assai meglio che l'aumento della ricchezza di un popolo consiste nel contemporaneo aumento della produzione e della consumazione. Passiamo or dunque ad osservare se fra noi sia accaduto così. E siccome i consumatori esterni sono venuti meno, esaminiamo se sieno almeno cresciuti gl indigeni.

Quattro cagioni influir potevano fra noi successivamente ad accrescere la popolazione : le *leggi*, la *vaccinia* , la *pace* , e l' *abbondanza*.

Le leggi furono mutate e la vaccinia divulgata dopo il 1807. Le une e l'altra, come tutte le umane instituzioni , non potettero produrre notabili effetti che dopo parecchi anni; e se ne produssero alcuno fino al 1815, questo venne assorbito dalla guerra sempre spopolatrice.

La *pace* non incominciò che allora ; ed il *buon mercato* de' viveri soltanto dopo il 1820 divenne notabile a sufficienza per produrre un considerabile accrescimento di matrimonj. Sta bene perciò di credere incominciato l'aumento della nostra popolazione verso il 1816.

Ora un documento officiale, publicato insieme alla legge sull' amministrazione civile del regno ai principj del 1817, la porta a 6, 683, 173; ed il Conte Balbi nel suo accuratissimo quadro di Statistica universale la fa ammontare nel 1829 a 7,200,000. Vi fu dunque un aumento di circa 516,000 anime , le quali, divise per i tredici anni, che corsero fra quelle due epoche, presentano una quota annuale di un pò meno che 40,000 ; benvero che ne' primi anni l' aumento dovette essere assai minore che negli ultimi , giacchè la moltiplicazione de' matrimonj non avvenne certamente tutta in un fiato.

I più vecchi fra il sovrappiù de' nuovi nati non oltrepassano ancora gli anni quattordici , e questi non giungono certamente a 40,000 fra maschi

e femine. Le altre seguenti generazioni van degradando fino alla età del latte, e gli ultimi son certamente i più numerosi. Potrebbe dirsi che, prendendo la media fra tutte queste diverse età, il mezzo milione di nuovi venuti conti appena sette anni; e da ciò inferiscasi di quanto poco siasi accresciuto il consumo a confronto dell' immenso aumento di produzione avvenuto ne' precedenti 25 anni. Non sarà che nel 1835, che la prima schiera della crescente popolazione potrà consumar tutta intera la sua annua razione di 4 o 5 tomoli di frumento, di frumentone o di altre equivalenti civaje (1).

Incarimento della moneta. — L' incarimento della moneta fu anche qui più notabile che altrove per cagioni gravissime ed affatto a noi particolari.

Principalissima fra queste si è la natura del nostro debito publico, contratto per la massima parte con negozianti stranieri; perlochè più milioni debbono annualmente balzare fuori regno. (2). In Fran-

(1) Il nostro classico Galiani osserva nel Cap. I. del suo libro sulla moneta che il consumo cresce di molto per la sola diminuzione dei prezzi: ma è evidente che egli intende parlare del ribasso *reale* quando proviene da' fertili raccolti, non già dell' apparente, che deriva dall' incarimento della moneta.

(2) Il più volte citato Ab. Galiani nel Cap. 2 del 5 libro sulla moneta enumera le utilità de' debiti publici; e quindi vi contrappone i danni conchiudendo nel modo seguente.

» Ma di tanti danni il gravissimo è quando lo stato contrae debiti
» dopo le sciagure di lunga e grave guerra. Trovandosi allora i sud-
» diti esausti di danaro, gl' imprestiti sono fatti per la maggior par-
» te *da popoli confinanti*, *o al più da coloro che in mezzo alla uni-
» versale miseria sono arricchiti.* Quanto sia grave male l' essere uno
» stato debitore allo straniero è cosa, che non abbisogna di dimostra-
» zione ».

cia ed in Inghilterra debitori e creditori hanno tutti egualmente pressochè la stessa casa, le stesse vedute, gli stessi interessi. Ivi il danaro non si esporta per tal causa, ma ha in vece un perenne movimento ascendente e discendente; in guisa che il di loro debito publico considerato nel politico aspetto, è quasi una utile catena, che avvince insieme governati e governanti. Il debito publico fra que' popoli può dirsi il parafulmine dell' anarchia.

Fra noi la faccenda è ben diversa. Le nostre fortune non sono state mai da *portafoglio*, perchè siamo agricoli: sicchè lo Stato non poteva rinvenire in se stesso i capitali, che abbisognavano. Quando anche dunque sostener si potesse che il debito publico sia aumento di ricchezze, un tal paradosso non potrebbe mai applicarsi a noi, per i quali è tutto lucro cessante e danno emergente. Del che dobbiamo una buona metà all' infelicissimo anno 1820.

Non meno che il debito publico, l' attual frequente passività del nostro commercio sostiene fra noi la scarsezza del numerario. Cessata o menomata la esportazione delle nostre principali derrate, cosa ci resta? Necessità di comprar fuori casa prodotti di pastorizia, d' industria, e di manifatture.

Fin dal 1810 (1) il nostro egregio signor Cagnazzi ci avvertì, che secondo i registri Doganali, noi spendevamo circa duc. 1,300,000 l'anno per provveder-

(1) Saggio sulle campagne di Puglia, recitato nel R. Instituto d'Incoraggiamento.

ci dallo straniero in cacio , pelli , e cuoj. E se da quell' epoca in poi la nostra pastorizia siasi ristorata o vôlta al peggio, non è chi no'l sappia. Aggiungasi a ciò la piena decadenza delle nostre razze di cavalli , in difetto de' quali si è da parecchi anni intraprésa la dispendiosa importazione de' forestieri. Aggiungasi in fine la nostra antica vaghezza per tutto ciò, che in fatto di manifatture e di generi di lusso odora di straniero. Delirio tutto antinazionale , egualmente rovinoso e per coloro, che ne sono affetti e per i nostri manifattori; i quali veggonsi sovente costretti a mascherare con immorale artificio i prodotti della di loro industria per procacciarne lo smaltimento.

PARTE SECONDA

Effetti del Depreziamento

DELLE NOSTRE

PRINCIPALI DERRATE.

CAPITOLO PRIMO.

SULLE COSE.

Conosciute le cagioni della crisi, non è meno importante il conoscerne gli effetti, misurando per quanto si possa i danni, che ne abbiamo riportato.

Queste perdite si ravvisano a colpo d'occhio:

1.° Nel valor capitale delle terre;

2.° Nel profitto, che si ritrae dalla coltivazione delle medesime;

3.° Negl' interessi del danaro.

Perdita sul valor capitale delle terre. — Per conoscere quanto si è perduto bisogna rammentare quanto si possedeva prima della mutazione.

Generalmente parlando i nostri fondi in Terra di Lavoro si vendevano fino a pochi anni fa a circa D. 100 per ogni D. 4 o 4 1/4 di annuo reddito: ne' contorni della capitale il prezzo era spesso anche più forte.

Ora i fondi medesimi, tanto giusta il valor legale quanto per le ordinarie contrattazioni, si vendono a circa D. 100 per ogni D. 5 di rendita. La differenza fra i due valori è dunque nulla meno del quinto.

E ciò non è tutto. Le rendite in grano si calcolavano costantemente a D. 2 per tomolo. Oggidì negli apprezzi si parte bensì dallo stesso principio; ma in ultima analisi i compratori rare volte se ne contentano, e molti contrattano valutando il grano a D. 1. 80 per tomolo.

Dunque si colpirà non lungi dal segno determinando al 30 per 100 la perdita sul valor capitale delle terre considerato in massa. E ciò, che si è detto per Terra di Lavoro, dicasi egualmente, e con le debite proporzioni, per tutte le altre provincie del Regno.

Le proprietà territoriali inoltre si sostengono ad un prezzo anche più alto di ciò, che potrebbe essere per una causa tutta estranea e transitoria. Mentre la legislazione infranse i vincoli, che impedivano la circolazione di tal merce, il sistema ipotecario viceversa l'ha di nuovo ed altrimenti inceppata. Tutte le vecchie fortune principalmente, gravate da antiche generali ipoteche, e quindi allacciate per le nuove speciali eventuali o legali, presentano un tessuto inestricabile senza giudiziarie procedure, d'onde i compratori si allontanano spaventati; e perciò una massa enorme di fondi può dirsi esclusa affatto da ogni commercio. Se un giorno cotale inviluppo dileguasse

affatto, il valor delle terre diminuirebbe anche di più, quante volte la condizione delle nostre derrate durasse nello stato attuale.

Perdita sul profitto, che si ritrae dall'agricoltura. — Seguendo il metodo di Adamo Smith imprenderemo a ragionar su'prezzi del frumento della nostra Terra di Lavoro; le di cui variazioni c'indicheranno quelle dello stesso nelle altre provincie.

Fu detto di sopra che per base di ogni contrattazione di compra e vendita una lunga consuetudine, figlia senza dubbio di una lunga esperienza, aveva fissato il prezzo di duc. 2 per ciascun tomolo di rendita. Si pongano dunque da banda i prezzi straordinarj, cui si ascese talvolta durante la guerra massima, e si consideri il prezzo di duc. 2 come il vero rappresentante del valor del grano in allora.

Si stabilisca oltreacciò un secondo principio, cioè che, atteso l'annuale notabile sopravvanzo, che abbiamo di frumento, i prezzi di tal genere non vengono per nulla regolati dal bisogno interno, ma bensì dalle ricerche straniere, ossia da'bisogni commerciali.

Posto ciò, è da sapersi che nella concorrenza de'nostri grani con quelli di Russia si è stabilita una certa necessaria e reciproca influenza, per cui gli uni non possono troppo elevarsi al di sopra degli altri senza allontanare i compratori. La proporzione fra gli uni e gli altri prezzi è presso a poco la seguente.

I grani di Odessa sonosi finora aggirati dal prezzo minimo di 8. o 9. carlini al massimo di 14. in 15. a tomolo.

Noi possiamo vendere in meglio al paragone circa carlini 5 di più, supponendo che le commissioni vengano sempre da Genova o da Marsiglia, tanto per Napoli quanto pel Mar Nero.

Tal differenza in meglio nasce dalla minore spesa del noleggio e dell'assicurazione per circa carlini 3: dal maggior peso de' nostri grani per circa un carlino; ed in fine forse per altrettanto a causa della minor perdita di tempo, e del risparmio sulle piccole avarie non incluse ne'contratti di assicurazione.

Può dunque sospettarsi che il prezzo medio ed inevitabile de' nostri grani nell'attual condizione delle cose, e senza intervento di circostanze straordinarie, sia come siegue.

	Prezzo minimo	Prezzo massimo	Prezzo medio.
Grani di Russia....	» 90.	1. 50	1. 20.
Grani di Napoli....	1. 40.	2. 00	1. 70.

Questo computo, benchè approssimativo, vien confermato da due fatti importanti. Il primo si è che il coacervo de' prezzi de'grani venduti dalla Annunciata di Aversa dal 1781 al 1790, risulta di D. 1.92 a tomolo, e fino al 1798 tal coacervo oltrepassò i D. 2. Mentre al contrario il decennio dal 1820 al 29, dedotti i due ultimi anni, in cui il Mar Nero fu chiuso dalla guerra, presenta un coacervo di circa D. 1. 70.

Il secondo fatto si è che il conte Dandolo nella

citata sua opera fa conoscere che prima del 1815 il moggio di grano milanese presentava un prezzo medio di lire 33, e dopo l'apertura del Mar Nero era diminuito fino alle 25, locchè importerebbe circa il quarto di meno, mentre il calcolo qui fatto indica appena la sesta parte. Ciò, che si è detto per i grani, non basta però a misurare la perdita sofferta sul valore degli olii, e sopra tutto de'vini, la quale oltrepassa la metà degli antichi prezzi; e le ragioni ne sono note abbastanza. La vigna è sì cresciuta fra noi ed in Francia che mancano affatto sufficienti consumatori; mentre il Colzat, il Lentisco, la Chimica, e le Macchine hanno mosso guerra mortale al nostro olio di ulivo.

Ora considerando nel suo insieme la superficie coltivata del regno, può dirsi che una metà venga occupata dalla coltivazione de'cereali, ed un'altra dalle vigne e dagli oliveti (1). Sicchè, coacervando la perdita del sedici per cento sulla prima coltivazione con quella del cinquanta per cento sulla seconda, ne risulta un'annua diminuzione ne' profitti di circa il trentatre per cento.

Perdita sull'interesse del danaro.— L'Autore della Ricchezza delle nazioni vittoriosamente dimostra che

---

(1) L'abate Sig. Giuseppe del Re nella sua Descrizione del Regno di Napoli calcola il terreno coltivato a circa 14,200,000 di tomoli. Ed è noto che la semina de' cereali occupa poco più di tre milioni di tomoli annualmente, che duplicati per la vicenda biennale, formano poco meno della metà del terreno coltivato. Il giardinaggio cuopre picciolo spazio: il rimanente è dunque presso che tutto addetto alla vigna ed all'olivo.

l'aumento dell'interesse del danaro non è sempre indizio di scarsezza di numerario. In fatti le usure crescono in ragione diretta del numero delle ricerche; e queste aumentano o per cresciute necessità o per cresciute occasioni di speculare.

Ciò non toglie però che, ove il danaro è poco, le ricerche sieno sempre molte in proporzione della sua quantità; ed inoltre l'usura, che si condiscende a pagare per una necessità imperiosa, non ha quasi limiti; mentre per una speculazione utile soltanto, l'interesse del danaro si paga sempre meno della utilità sperata.

D'altronde si sono esposte di sopra le cause percui il numerario scarseggia fra noi; e se ciò ha prodotto, e tuttavia produce la enormità delle usure, deve considerarsi come una dispiacevole benchè transitoria eccezione alla teoria enunciata.

Fermiamoci su' particolari di questo fatto.

Tre epoche diverse ci si presentano a comparar fra loro. La prima anteriore alla rivoluzione sino al 1790. La seconda sino al 1815: la terza fin'oggi.

Nel 1790 sì in Napoli che nel Regno il danaro si offriva al 4 per 100 circa. In Napoli talvolta anche a meno. Le partite di arrendamento e di fiscali si acquistavano fino al 2 1/2.

Nel 1799 l'interesse del danaro era cresciuto al 6. Si noti che in quell'epoca i disordini, e non le pacifiche speculazioni aumentarono le ricerche del danaro.

Nel decennio l'interesse aumentò fino all'8 al 9 ed anche al 10. Allora fu evidente che le contribu-

zioni di guerra, i turbamenti e vicende politiche, i nuovi sistemi finanzieri, le speculazioni sorte dalla guerra medesima e dal sistema continentale furono altrettante cause riunite per accrescere le ricerche, e quindi l'interesse del danaro. Non era scarsezza, perchè il valor delle terre non ribassò; ma era piuttosto una rotazione violenta. Quell' epoca dunque non è da porsi a calcolo perchè quelle circostanze non potrebbero mai più verificarsi.

Dal 1815 in poi l'interesse del danaro è andato mitigandosi nella Capitale mercè le savie misure del Governo, e si aggira intorno al 6 per 100. Ma nelle provincie monta fino al 10 ed al 12. Sicchè ravvicinando questi due estremi, ci ritroviamo all' 8 per 100. termine medio: cioè ad un' interesse almeno doppio di quello che correva nel 1790, ossia in tempi egualmente tranquilli che i presenti. Si direbbe perciò che nel Regno circoli ora la metà del numerario di allora? Io non oserei affermarlo; ma se fosse così, non ne sarei sorpreso in forza delle imperiose cagioni, che lo allontanano sempre da noi. Or senza curare se la massa del contante sia più o meno attualmente fra noi, contentiamoci di conoscere che il prezzo n'è cresciuto in modo assai molesto per i proprietarj e coltivatori di fondi. Imperciocchè fin qui abbiamo parlato dell'interesse del danaro, che s'impronta in grosse partite a censo bollare o Napoletano con ipoteca sopra beni stabili. Ma l' agricoltura ha un bisogno annuale d' infiniti piccioli impronti a breve termine, ed ipotecati o

sulla fiducia personale o sulle raccolte future. La necessità di tali impronti in epoche determinate fa sì che l'usura dia la legge, elevandosi ad un tipo assai maggiore dell' interesse ordinario e regolare. Che il danaro in Napoli corra al 6 per 100 ciò non influisce sulle provincie, dove corre al 12: e l'usura parte da questo punto per elevarsi il più che si possa. Eccone un' esempio.

Prima della rivoluzione era riconosciuto generalmente nel Regno l' uso d' improntar grano o granone in Maggio per restituirsi in Agosto, facendosi il ragguaglio de' prezzi delle due voci, e dandosi la rifusa da colui, al quale spettava. Le probabilità di guadagno erano in verità più per chi dava che per chi prendeva, giacchè ordinariamente i cereali costano più in Maggio che in Agosto. Ma talvolta avveniva anche il contrario; e quando i raccolti erano scarsi, l' agricoltore prendeva a suo beneficio la rifusa, che ne lo compensava in parte.

Oggidì al contrario in parecchie parti del regno è sorta una specie di usura scandalosa ed affatto rovinosa per gli agricoltori. S' impronta a tomolo *raso* per riprendere a tomolo *colmo*: cioè s' improntano misure 24 in Aprile o Maggio per riprenderne in Agosto 28 e spesso anche 30. Ciò importa nullameno che il 16 per 100 e più per un solo quadrimestre, corrispondente a circa il 50 per 100 l'anno. E l'aggravio diviene anche più enorme negli anni di scarsezza, perchè allora l'agricoltore riceve tre danni insieme: il primo di non avere una rifusa, che lo soc-

correrebbe: il secondo di avere un cattivo raccolto, ed il terzo di dover daie il dippiù del genere in un momento, in cui è poco e prezioso.

Prima di tacere sulla scarsezza del numerario, giovi far due riflessioni. La prima si è che la enorme diversità fra l'interesse del danaro in Napoli e nelle provincie indica ad evidenza che il sangue è tutto attorno al cuore, lasciando frigide le estremità. L'altra è questa che in Napoli l'interesse del danaro si conserva si mite per la rarità de' buoni impieghi del medesimo, non già per la copia del numerario o per la scarsezza de' richiedenti; talchè può ben dirsi essere egualmente difficile il dare ed il prendere a mutuo.

Intanto, malgrado il cresciuto interesse del danaro, il prezzo de' salarj ossia della mano d'opera non si è finoggi livellato alla nuova condizione de' generi: mentre questi son caduti al di sotto di ciò, che erano nel 1790, i prezzi de' salarj si mantengono quasi al doppio di allora.

Il dottor Riccardo nella sua classica opera intorno alla Economia politica sviluppa questo principio, che il caro prezzo de' salarj cagiona perdita ne' profitti e non già incarimento di merci. (1) Ed avendo così riconosciuto che i profitti variano in ragione inversa de' salarj, (ossia della mano d'opera), si applicò a discuoprire le circostanze, che determinano il prezzo de' salarj e conseguentemente la quantità de' profitti.

(1) Mac-culloch Discorso sul sistema di Ricardo.

Riconobbe che tali circostanze dipendono dal prezzo de' *generi*, che consumano gli operaj, poichè a qualunque valore possano questi ammontare, bisognerà sempre che l'operajo ne riceva a sufficienza per sussistere. Or siccome le produzioni brutte formano l'assorbente della sussistenza degli operaj, e *queste tendono sempre a rincarire a causa della crescente* sterilità della terra che si pone a cultura, così ne siegue che i salarj tendano egualmente a rincarire ed i profitti a diminuire con l'accrescimento della ricchezza e della popolazione.

Sicchè giusta il ragionare di questo dotto Economista il depreziamento delle nostre principali derrate dovrebbe aver cagionato una proporzionata diminuzione nel prezzo della mano d'opera. Quale è dunque la causa di un tutto diverso fenomeno?

Lo stesso Signor Mac Culloch in un altro luogo del suo citato discorso osserva che « se gli operaj avessero buon senso e cognizioni sufficienti per prevalersi della di loro forza, potrebbero fare incarir l'opera loro offrendola meno, quando anche fosse meno dimandata. »

Questa osservazione coincide perfettamente con la mia opinione sul fatto. Certo che i nostri operaj non hanno senno bastevole a cospirar metodicamente e scientemente per far rincarire il prezzo de' salarj. Ma la natura opera da sè. L'agricoltura si è fra noi estesa di molto, e la popolazione non è ancora cresciuta in proporzione; perciò le ricerche della mano d'opera sono ancora maggiori delle offerte.

La diminuzione de' profitti annui, il cresciuto interesse del danaro e la carezza della mano d' opera han prodotto la decadenza della *colonìa*, ossia della vita dell' agricoltura in un paese tutto agricola, ed ove i *lati-fondi* occupano la maggior parte del suolo.

In siffatto paese la dote della colonìa è un capitale sacro ed immenso. Nè sarà discaro a' leggitori il conoscerne approssimativamente la quantità.

Un colono, che imprende la coltivazione di un latofondo di una estensione anche discreta, per esempio di 100 moggi, per essere in certo modo superiore alle vicende della fortuna agraria, deve avere almeno uno o due paja di buoi aratori, il di cui prezzo è di circa duc. 150. Non debbono mancargli delle pecore e delle capre per l'ingrasso delle terre in numero almeno di 15 o 20, locchè importa duc. 25 in 30. Dev' esser fornito di un carro, di aratri, di vanghe, di zappe ed alla peggio di un animale da vettura o da soma; e tutto ciò costa almeno altri duc. 80. Il vitto per un anno della famiglia di un colono, compresovi un garzone, e calcolato per soli cinque individui, esige almeno una provista di 20 in 25 tomoli di frumento o frumentone, ed il costo se ne ristringa a soli altri duc. 30. Aggiungasi altrettanto pel vitto de' mietitori in altri duc. 30: aggiungasi il danaro occorrente per la mano d' opera in tutto il corso dell' anno: aggiungasi in fine il nudrimento degli animali. Tuttociò importa un capitale non minore di duc. 400. E tal capitale sul finir del secolo scorso si ritrovava presso il massimo numero

de' coloni, senza calcolare che gran parte di essi, coltivando de' fondi più ampj, erano forniti di un capitale anche maggiore.

Ora, come dicemmo altrove, nel Regno di quà del Faro s' insemenzano circa 3 milioni e mezzo di moggia l' un anno per l' altro. Se ne tolga alquanto per le terre addette alla coltivazione minuta. Restano per la colonìa circa 3 milioni, i quali ripartiti prudenzialmente a 100 moggi per ciascun colono, nè abbisognano di 30 mila. La dote di colonìa per costoro importerà 12 milioni in circa (1). De' quali non è punto esagerato il sospetto che una buona metà sia stata distrutta dalle necessità de' coloni ormai crescenti da 8 o 10 anni.

E quì è da notarsi che i primi oggetti, di cui è tentato disfarsi un colono per soccorrere alla propria vacillante fortuna, sono gli animali, che si trovano subito a vendere almeno per macello (2).

---

(1) Il Signor Arcidiacono Cagnazzi ha avuto la bontà di comunicarmi un suo calcolo, il quale, partendo da dati diversi di questi, produce un risultato assai più ampio del mio. Egli determina il costo approssimativo della coltura de' cereali ne' grandi poderi di Puglia a duc. 12 per ogni moggio nella ruota agraria di tre anni, nel primo de' quali il terreno sarebbe preparato, nel secondo seminato a grano, e nel terzo a biada:

(2) Quando un colono ha venduto per necessità i suoi animali, è costretto a prenderne in società, o come dicesi, a *plattiva* da coloro, che fanno tal sorta di speculazione, e debbono pagarne un'annua corrisposta sia in vitelli, agnelli, lana, cacio o danaro. Ognuno comprende per se stesso che, ove la miseria moltiplica queste operazioni, la pastorizia non può mai rifiorire. Chè anzi i Coloni inclinano sempre a ritrovar pretesti di deperimenti e di disgrazie per ottenere rilasci dai padroni degli animali, e questi non si occupano certamente di migliorar le lane, i formaggi e le razze.

E perciò la decadenza della colonia ha trascinato seco anche quella della pastorizia un tempo sì florida fra noi, ed ora ridotta ormai in uno stato di languore pressochè universale.

CAPITOLO II.

EFFETTI DEL DEPREZIAMENTO SULLE PERSONE.

Presso una nazione tutta agricola le persone, la di cui fortuna dipende dall'agricoltura, ne formano il maggior numero, e sono nel tempo stesso le più importanti, perchè da esse dipende la sorte di tutti gli altri, e la pubblica prosperità. Costoro van divisi in quattro classi: *Giornalieri*, *Coloni* ossieno *Fittajuoli*, *piccioli Proprietarj*, e *grandi Proprietarj*. Osserviamo in qual modo il depreziamento delle nostre principali derrate abbia influito su ciascuna di queste classi.

Giornalieri. — La di loro condizione finoggi sembra migliorata pel buon mercato de' viveri, e pel prezzo ancor caro della mano d'opera nella maggior parte del Regno. Ma questa apparente buona fortuna è una ipoteca, che la calamità ha preso contro di essi sul di loro avvenire. Il prezzo della mano d'opera è sull'orlo della sua decadenza: ne sono anzi incominciati i sintomi: la invernata del 1828 al 1829 penuriosa in talune provincie, obbligò parecchi giornalieri a vendere l'opera loro pel solo diurno personale nudrimento (1).

(1) In provincia di Lecce vi è una grossa borgata priva da più anni dell'unico raccolto dell'olio, ove la mano d'opera è ribassata a 6 ed anche a 2 grani il giorno oltre il vitto.

Intanto il buon mercato induce i giornalieri più facilmente ad accasarsi: l'aumento delle popolazioni suole avvenire massimamente in questa classe: diminuiranno ben presto perciò le mercedi de' padri col crescere delle braccia de' figliuoli: crescerà la miseria de' giornalieri col crescere del di loro numero. Nè è da sperare che, senza altre concause morali, profittino del buon mercato per formarsi un peculio con la economia: imperciocchè la fortuna del giornaliero è giornaliera anch' essa: nasce e muore col giorno.

Altronde l'esempio degl' Irlandesi è un tristo esempio, e ci dimostra come tal classe possa divenire il formicajo della mendicità. I famosi economisti Smith e Malthus concorrono nella opinione che tal classe, per quanto agiata ella siasi, dopo un breve giro di anni finisce col ridursi al solo necessario. Sismondi mostrasi tanto atterrito dall' aumento della medesima, che vorrebbe vietargli i matrimonj, ove non fossero contratti con alcune garentie. In somma la classe de' giornalieri, che val dire quella de' nullatenenti, è il suolo ove meglio alligna il germe delle sedizioni, tosto che manchi del necessario.

Fittajuoli. — Una gran parte di costoro è rientrata e va rientrando nella classe de' giornalieri. Parecchi altri possono dirsi de' giocatori di azzardo, de' giocatori a vuoto disposti ad abbandonar le terre al primo cattivo raccolto.

Generalmente parlando, questa classe, che deve considerarsi quasi che sacra presso una nazione essenzialmente agricola, si ritrova nella più misera po-

sizione. Essa ha perduto, come dicemmo, gran parte de'suoi capitali. Mentre i prezzi delle derrate sono decaduti al di sotto di ciò ch' erano nel 1790, al contrario le corrisposte, che pagano ai proprietarj sia in generi, sia in contanti, sono sempre al di sopra di quel, che erano allora. E malgrado che la decadenza de' prezzi sia incominciata sensibilmente dal 1820 in poi, pure nei primi anni gli affitti si ritrovavano ad un tipo altissimo; mentre altronde i proprietarj, sempre meglio e più presto informati delle cose che i fittajuoli, si affrettarono, per quanto potè riuscire, di rinnovare affitti a lungo periodo, con sacrificj non sufficienti per i coloni, che ne ritrassero nuova rovina.

Piccioli Proprietarj. — Dopo le nostre politiche vicende questa classe si è di molto accresciuta fra noi, e non è meno oppressa de'fittajuoli dalla crisi attuale, mentre è meno tollerante.

Il gran proprietario nella massa de' suoi redditi, malgrado la decadente sua fortuna, ritrova sempre almeno tanto che basti a se ed alla sua famiglia: il picciolo proprietario all'opposto, per poco che diminuiscano le sue rendite, manca anche di pane. Intanto egli non può più ritornare alla zappa, che forse maneggiava un tempo: il panno del suo abito non è più tessuto in casa: il picciolo lusso penetrò nelle sue domestiche pareti. Per sovrappiù di sventura i suoi figliuoli, spinti da una più accurata educazione al di sopra de' propri genitori, hanno acquistato i vizj compagni di ogni nuova fortuna, la

intemperanza e la prosunzione; ed hanno rivolto lo sguardo in su, anzichè ritorcerlo alla terra, che forse erano usati a coltivare. Quindi una inconsiderata e turbolenta gioventù, dispregiatrice di padri men colti e meno esigenti, morde con impazienza il freno della tornata parsimonia: e costringendo tuttavia i genitori a transigere fra la pace e la fortuna, affretta la di loro rovina per divenire ella stessa più misera in avvenire.

Tutto ciò potrebbe preparare una massa inquieta e mendica di *nullatenenti* leggenti e scribenti.

Grandi Proprietarj.—Rappresentano fra noi tutte le vecchie e le nuove fortune. Queste seconde non deggiono porsi a calcolo, atteso il di loro picciolo numero; e siccome nacquero appunto dalla concentrazione di capitali in mano di pochi e dal deprezzamento generale della proprietà, così sono quelle, che meno soffrono di ogni altra.

Le vecchie fortune al contrario son quelle, la di cui decadenza è più pregiudicievole. Le medesime, come ognun sa, sono tutte più o meno gravate di obbligazioni passive, che datano per lo più dal finire del corso secolo, o dal cominciare del presente: obbligazioni misurate dunque su quei prezzi, su quelle vicende, su quelle necessità. E queste obbligazioni sono rimaste sempre le stesse, mentre le proprietà han perduto il terzo del valore. Aggiugni che le vecchie fortune appartengono quasi tutte alla classe più distinta, alla classe istorica del paese, la quale ha un'abitudine inveterata agli agi interni ed alla esterna

decenza; debiti vitalizi contratti fin dalla culla con se stessi e colla società per mezzo dell' educazione.

Certo che un popolo vivente sotto monarchico reggimento, il quale fosse diviso in nobili mendici ed in ricchi bifolchi, sarebbe il popolo più ridicolo del Mondo, fin quando almeno non venissero dimenticate le istorie de' primi e scritte quelle de' secondi.

Sento quì rispondermi esser questa la ruota della fortuna, la quale innalza gli uni, e rovescia gli altri; nè la pubblica prosperità venir compromessa se le ricchezze sfuggono da una mano per correre in un' altra.

Ma non è difficile il comprendere che se la morte è un male necessario, la mortalità è un danno da evitarsi. Che presso un popolo qualunque di tratto in tratto fortune cadano per vizio, e fortune sorgano per virtù o per caso, ciò è nel naturale andamento delle cose: ma che nel breve giro di una sola generazione la intera classe degli antichi e maggiori proprietarj venga rovesciata è questa una specie di mortalità, che non può certamente accettarsi come indizio o risultamento di pubblica prosperità.

Oltrechè la decadenza di una tal classe, la quale è sempre fornita delle più dispendiose abitudini e necessità, rifluisce violentemente sulla numerosa clientela di stipendiati ed artigiani; a' quali, se il buon mercato de' viveri assicura il pane quotidiano, la insolvibilità de' padroni e committenti toglie sovente anche i mezzi per acquistarlo.

Ecco in qual modo il deprezzamento delle nostre derrate ha rovesciato la fortuna della massa più numerosa ed importante di una nazione tutta agricola. Sicchè, considerando la nostra attual condizione economica anche nel suo politico aspetto, è da aggiungersi che, mentre la medesima favorisce l'incremento de'giornalieri e salariati di ogni specie, i quali compongono, per dir così, delle Tribù Nomadi nel seno di un popolo incivilito, torna per l'opposto a detrimento e diminuzione di tutte quelle classi, le quali nell'interesse delle proprietà prediali custodiscono il sacro fuoco di Vesta, il principio conservatore dell'ordine sociale. Aristotile non voleva confidare i pubblici officj che a'possessori delle terre, come i soli, che nelle proprietà fondiali offrissero allo stato una garantia morale e materiale.

PARTE TERZA

Compensazioni, e Rimedj.

CAPITOLO PRIMO

COMPENSAZIONI.

Una discussione forse non meno importante delle precedenti si è questa: se dalla stessa crisi, di cui è qui parola, non sieno sorte, o vadano a sorgere delle compensazioni equivalenti al danno, o capaci almeno di ripararlo in parte.

Ma vuolsi anzi tutto gridar la croce avverso un pregiudizio inveterato fra noi che il buon mercato de' viveri sia desiderabile e vantaggioso per la gente bassa, pel popolo minuto. Il popolo ed il popolaccio sono due cose diverse fra loro: il secondo è parte del tutto: questo fiorisca e quello ne avrà la sua parte: conviene bensì che i *nullatenenti* abbiano di che nudrirsi a buon patto; ma la moneta dovrà sempre per mille vie dirette ed indirette andar filtrando verso di loro dall'alto in basso: se il serbatojo della moneta si esaurirà fra i proprietarj, i

giornalieri avranno una proporzionata diminuzione di mezzi per comprare il pane a buon mercato, ed il danno compenserà il vantaggio forse con gravissima usura. Ma di ciò abbastanza. Sonovi altre pubbliche utilità di più speciosa apparenza, le quali vengono tribuite al buon mercato de' viveri, e queste andremo discutendo ed esaminando l'una dopo l'altra.

» Il buon mercato de' viveri aumenta la popola-
» zione e con essa il consumo, locchè è appunto
» ciò, che si desidera; il danno stesso prepara la
» sua compensazione. »

Ciò è vero in parte. Ma *l'aumento di popolazione allora è propriamente salutare quando avviene con la debita proporzione in tutte le classi*: è importantissimo soprattutto che tal proporzione sia serbata fra i proprietarj ed i giornalieri, affinchè i primi non vengano schiacciati dalla massa de' secondi, ovvero l'opera di questi non venga a mancare a quelli. Ora il buon mercato accresce sensibilmente la precaria fortuna de' soli giornalieri; e perciò quando la popolazione cresce soltanto pel buon mercato, allora l'aumento avviene quasi esclusivamente in quella classe. In fatti basta percorrere le Città e le campagne per veder riuniti due fenomeni insieme: cioè la popolazione visibilmente cresciuta nelle ultime classi; ed i fanciulli superanti di gran lunga gli adulti: locchè prova col fatto che l'aumento cominciò col buon mercato, e fra coloro, che ne risentono più fortemente gli effetti. Ciò non lascia di essere un disordine. Quanto più cresceranno i *nulla-*

tenenti, tanto più diminuirà la mano d'opera per la concorrenza de' giornalieri: e tanto più cresceranno i poveri quanto meno vi sarà bisogno di braccia. Gittiamo uno sguardo alla Irlanda, ove tal disordine ha prodotto pur troppo il suo pieno effetto: veggiamo l'attual misera condizione degl' Irlandesi, e l'imbarazzo, in cui si trova il Governo Britannico per ripararvi.

» Il buon mercato toglie il pericolo delle carestie
» e delle epidemie, che sogliono seguirle, giacchè è
» indizio certo di cresciuta produzione. »

Quì è facile osservare che la produzione de' cereali nel nostro paese supera sempre le nostre necessità fiuanche negli anni più sterili. Le carestie fra noi avvennero sempre più per monopolio, che per deficienza effettiva di generi. Da che fu posto in pratica il famoso detto del nostro Genovesi « *lasciate fare*, e *lasciate passare* » non sono più tornati fra noi gli orrori del 1764. La stessa penuria del 1817 non produsse sì funesti effetti; e vi contribuirono di molto le vicende politiche e sanitarie de' due anni precedeuti.

Del resto il buon mercato, ossia il depreziamento delle derrate non è mai lo scopo che si vuol raggiungere con l'aumento della produzione; ma piuttosto l'aver più generi da smaltire agli stranieri, onde accrescere fra noi i capitali produttivi, nel che consiste la vera ricchezza.

» Il buon mercato diminuisce i furti ed il bri-
» gandaggio. »

Ciò è vero finchè dura e finchè la classe de' nullatenenti non sia di troppo accresciuta. Ma quando ciò sarà avvenuto, ad un primo rincarir di viveri sbucherà fuori uno sciame immenso di bisognosi; e ricordiamoci almeno delle tasse per i poveri, che si pagano in Inghilterra.

Viceversa il buon mercato fomenta anche l'ozio, ossia la sorgente di tutt'i vizj soprattutto fra' giornalieri. Allorchè uno di questi in un giorno solo guadagna quanto basti per viverne due colla sua famiglia, è tentato nell'indomani di rimanersene colle mani alla cintola; e per picciolo che sia il numero di questi infingardi, saranno sempre soverchi nelle bettole e nelle piazze per disturbare l'ordine pubblico.

A creder mio, l'unico verace compenso, che emerge dal deprezzamento delle derrate per i proprietarj si è lo *spirito di economia*, e lo *spirito d'industria;* e noi veggiamo fin da ora sbucciar le cime di queste piante salutari. Ciò per altro è meno un compenso del presente che una speranza per l'avvenire.

Chè in quanto alla industria non basta la buona volontà, ma si vogliono tre requisiti, che mancano per ora al maggior numero de' proprietarj; cioè: l'educazione analoga, le cognizioni opportune ed i sufficienti capitali. Tutti coloro, i quali han corsa la gioventù fra le cure dell'amministrazione agraria difficilmente potrebbero adattarsi ad un mestiere affatto diverso, e pel quale converrebbe nudrir l'animo di antecedenti notizie scientifiche, e pratiche.

Avverrebbe per essi ciò, che alla promulgazione delle nuove leggi avvenne per taluni fra' nostri vecchi magistrati, i quali non potettero mai ben conoscerle.

Ed in quanto alla economia, si noti che fra la gente agiata questa incomincia sempre per le persone e non mai per le cose. I salariati sono i primi a risentirne l'effetto, e ciò importa il danno di più famiglie a sollievo di una sola. Di fatti il proprietario, che vuol diminuire le sue spese, ne ritrova il mezzo più pronto ed efficace nel congedare i domestici superflui, piuttosto che nel castigare il suo nudrimento ed i suoi piaceri.

Del resto parmi dover chiudere questo capitolo con ricordare a' miei leggitori una verità essenzialissima; cioè, che il buon mercato è di due specie, l'una è la *vera*, allorchè proviene da fertilità di raccolti; e sta bene che la provvidente natura conforti talvolta con largizioni straordinarie le classi meno dalla improvvidente fortuna favorite.

Ma l'altra è l'*apparente*, allorchè proviene da incarimento di moneta, e questa per i poveri equivale alla carestia; la difficoltà non sarà di rinvenire un tomolo di grano da comprare, ma dieci carlini per comprarlo.

Di questa seconda specie è il buon mercato, che ci tormenta da quasi dieci anni, ed in realtà non so conoscere alcuna compensazione equivalente al danno.

L'ab. Galiani nella sua nota XI al Trattato della Moneta così si esprime sul proposito.

» Giuliano Passaro setajuolo, uomo di niuna col-
» tura di lettere, ma di somma ingenuità, la' cui
» Cronica curiosissima, che gignε fino all'anno 1524,
» per nostra trascuraggine rimane ancora manoscrit-
» ta, è il solo scrittore fra i finora letti da me,
» che faccia menzione della calamità del buon mer-
» cato de' viveri, e l'abbia, come conveniva, de-
» plorata . . . Che mentre per l'aumento de' me-
» talli tutta l'Europa si lagnava dell' incarimento
» de' viveri, soli noi provammo la penuria della
» moneta e l'avvilimento di ogni genere. » E ciò
per qual ragione? Ecco le parole della Cronica medesima « *per li pagamenti nuovamentè imposti per gli ufiziali del signor Re Cattolico.* »

Allora si esportava danaro perchè il Regno era divenuto provincia spagnuola; oggidì se ne esporta per gl' interessi del Debito pubblico. Quali compensazioni possono dunque nascere spontanee. dal seno medesimo di una calamità? L' infermo non chiede compensi al male, che l' affligge; ma piuttosto rimedj al medico, che lo assiste; e di rimedj parmi opportuno doverci soltanto intrattenere.

CAPITOLO II.

RIMEDII.

Gli uomini sono sempre eloquenti nel dolersi di un danno o nel combattere un errore; ma rare volte riescono a sostituire il bene al male, il vero al falso. Tutto ciò, che sarò dunque per dire, non deve reputarsi che una serie di avvisi amichevoli. Rammenterò l'una dopo l'altra le varie medicine economiche adoperate altrove, o prescritte da' Sommi, e dirò come il farmacista « ecco gli specifici. Scegliete a vostro piacimento. »

Nè credasi mio proponimento il sorgere a consigliere non richiesto della Suprema Autorità. Mi verrà fatto bensì l'andar rammentando, giusta le occasioni, tutto ciò, che dall' illuminato Governo fu operato sin'oggi a ristorare ed accrescere la prosperità publica, e la storia de' fatti sarà il migliore degli elogi.

Intanto, malgrado la poca importanza, che attribuisco a' miei suggerimenti, non lascerò di esporre il tutto con ordine analogo al già detto. Parlerò delle cose, parlerò delle persone; mi converrà discendere a particolari, i quali considerati isolatamente, potrebbero comparire talvolta tenui ed insufficienti. Prego perciò i miei leggitori di percorrere l'insieme de' diversi oggetti, di conoscerne il nesso ed i rapporti, per quindi profferirne adequato giudizio.

Produzione agraria.

Diminuiremo le produzioni del nostro suolo, perchè si vendono a vil prezzo? Ciò sarebbe un gravissimo errore.

Ci conviene piuttosto diminuire la soverchia preferenza conceduta ai cereali agli olj ed ai vini, variando assai di più ed accrescendo, per quanto si possa, le altre sussidiarie produzioni. Anderò quì ricordando ne le più importanti.

Riso cinese. — Incomincio dal riso cinese, ossia dal *riso a secco*, la di cui coltivazione è già introdotta nel Regno; ma finirà con essere dal Governo abolita, se i proprietarj e fittajuoli non transigeranno di buona fede fra l'avarizia e la publica salute. Mi fermerò alquanto su quest'oggetto, che credo di somma importanza.

Il *riso cinese* dà una rendita sufficiente inaffiato colla sola irrigazione; ma rende il triplo ed il quadruplo quando è coltivato a *ristagno*. Il nostro providentissimo Governo ha proibito le piantagioni de' risi nostrali ne' luoghi vicini all' abitato ed alle vie pubbliche. Ed ecco sorgere da per tutto le dimande per coltivarsi il *riso cinese*, che poi, malgrado ogni vigilanza superiore, finisce coltivato a *ristagno* come il nostrale con eccidio manifesto delle popolazioni. Sia detto dunque ad istruzione degl'interessati che essi, così facendo, tradiscono i proprj ed i pubblici interessi. Quanto più scarsa diverrà la

popolazione, tanto minor rendita ritrarranno da' di loro poderi, e tanto maggior miseria prepareranno per i proprj figliuoli e nipoti. E questo presagio è comprovato da' fatti.

In uno stato comparativo della popolazione delle nostre provincie di quà del Faro, ravvisai con sorpresa che la provincia di Chieti conta circa 330 anime per ciascun miglio quadrato, mentre la limitrofa di Teramo ne conta appena 166 o sia la metà. Conoscendo perfettamente quelle due province, e rammentando come il suolo delle medesime presenti delle condizioni similissime per ogni verso, mi posi ad indagare le cagioni più probabili di tanta diversità fra le due popolazioni, e ne rinvenni la principale appunto nelle risaje, le quali sino a pochi anni fa si estendevano lungo il litorale di tutta la provincia di Teramo. Perlocchè quella spiaggia si vede ancora quasi deserta con poche popolazioni raccolte sulla cima delle colline, mentre la provincia di Chieti ha una spiaggia salubre e popolosa.

Per farsi una giusta idea del funesto effetto che le risaje producono sulla popolazione, basti conoscere che un villaggio appunto in provincia di Teramo contava 40 anni fa appena 400 abitanti, perchè vi si coltivava una vicina risaja. Questa venne abolita per umanità del proprietario; e quella popolazione ora ritrovasi accresciuta ad oltre i 1000 individui.

E perciò, concludendo, importa assai che la coltura del riso a secco venga favorita ed ampliata

fra noi; ma importa assai più che i proprietarj e fittajuoli siano severamente contenuti nei giusti limiti, ed illuminati intorno ai di loro veri interessi.

Barbabietola. — La canna da zucchero fu già coltivata in Sicilia, ed in Calabria: quindi negletta per le piantagioni avvenute nel nuovo Mondo. Dicasi quì per sola notizia come in Francia lo zucchero si estrae con successo anche dalla *bietola*: pianta che alligna felicemente fra noi, soprattutto in provincia di Aquila, conosciuta colà col nome di *Rapa roscia.* Quella di Francia è bianca, e la eccellente ritrovasi ne'contorni di Castelnaudary. (1)

Colzat. — Nel Nord di Europa, particolarmente in Olanda si coltiva con successo il *colzat*, che ha molto influito al depreziamento del nostro olio di ulivo. Questa pianta oleosa potrebbe prosperare nei luoghi più freddi del nostro Regno, ed i proprietarj di oliveti con tal coltura potrebbero forse compensarsi alquanto nelle annate scarse di ulivo.

In Lombardia si è già introdotta questa nuova industria, e non sarà discaro a' leggitori il conoscere ciò, che il Conte Dandolo ne discorre nella sua opera già mentovata. (2)

---

(1) Finanche in Polonia si estrae lo zucchero da questa pianta, e vi si raffina. E qui voglio aggiugnere, benchè fuori luogo, che ora in Milano con grandissimo lucro degl' imprenditori si raffina anche lo zucchero propriamente detto.

(2) *Olio di colzat.* — Questa pianta offre ricco raccolto di sementi, ben lavorato che ne sia il fondo, su cui si semina. Se la stagione è passabile si traggono da una pertica a *colzat* 8 staja almeno di semen-

Gelso.—La coltivazione de'gelsi si è di molto accresciuta fra noi; ma presso altre nazioni industriose si fa, o si tenta lo stesso: in Francia ed in Inghilterra moltiplicano gli sforzi, onde rapirci il primato anche nella produzione delle sete. La cultura de'gelsi non sarà dunque mai raccomandata abbastanza; e soprattutto la buona qualità della fronda. In Francia s'introduce il *morus sinensis*, gelso della Cina; il quale ha foglia anche più grande della nostra detta *bolognese*, ossia *morettiana* di Lombardia. (1)

Non è da omettersi che in Calabria i bachi da seta si nudriscono ancora con la foglia del gelso moro; e che nella Lombardia, in dove questa pianta, a simiglianza di qui, era caduta in discredito, e si andava finanche in più luoghi recidendo, ora è tornata in favore, e vi si piantano benanche delle siepi di gelsi. Queste siepi si formano piantando intorno a' poderi, e propriamente sull' orlo, de' gelsi a picciola distanza l' un dall' altro, e troncandoli ad

te, ossia un moggio. Se la stagione andasse assai male, il fondo rimane libero in primavera per qualunque altro uso.

Un moggio di *colzat* pesa circa libbre 124. Esso dà 44 lib. di olio. Quest'olio costa adesso soldi 26 la libbra.

Il panello che rimane è lib. 80 circa. Serve anch'esso agli animali, e si può valutare soldi 2 la libbra.

È dunque chiaro che da una pertica di fondo si trae lire 65, 4.

Dopo il *colzat*, secondo il clima de' luoghi dove fu seminato, il terreno dà un'altro raccolto di minuti, di maggiore o minor pregio, secondo che più o men presto si è potuto seminare.

(1) Del Gelso della Cina già esistono fra noi alcune piante le quali promettono una felicissima vegetazione.

altezza di uomo o poco più. Così quegli arboscelli inceppano e gittano rampolli a fior di terra a guisa de' castagni, intrecciando i di loro rami a segno di chiudere ogni adito. Questa specie di siepi sarebbe forse da tentarsi in Terra di Lavoro, dove rincresce il covrire con file di gelsi il terreno addetto alla coltura del grano, per la ragione che la fronda si raccoglie in Maggio, allorchè i seminati non possono impunemente calpestarsi.

Pomo di terra. — Il pomo di terra dovrebbe attirare maggiore attenzione soprattutto ne'villaggi più poveri del Regno. In taluni luoghi si attribuisce tuttavia una specie di disdecoro al nudrirsene. Dopo la la penuria del 1817 venne introdotto in qualche contrada, dove i coltivatori ne furono sì motteggiati dai di loro vicini che vi rinunziarono.

Io sono ben lungi dal credere che la coltura del pomo di terra abbia a promuoversi fino al punto che divenga universale ed essenzial nudrimento delle classi inferiori. Ciò arrecherebbe un danno gravissimo. Quando queste classi accomodassero la di loro sussistenza col *minimo* della spesa; i matrimonj crescerebbero a dismisura; ed al primo anno di penuria di patate qual civaja supplirebbe col minimo della spesa? La mortalità ne sarebbe l'infallibile conseguenza. Oltrecchè una classe, la quale si avvezza ad aver pochissimi bisogni de'soccorsi della società, può dirsi quasi fuori della medesima, e deve reputarsi assai proclive a turbarla.

Ciò non ostante una moderata provigione di pomi

di terra potrebbe riuscire utile alla gran colonia in qualche mese di Autunno, per conservare gli altri legumi un pò più in là nella seguente Primavera.

La coltivazione del zaffrano, della rubbia, dell' aniso, del comino non dovrebbe essere negletta. Non se ne ragiona di proposito, perchè sono oggetti di minore importanza.

Boschi. — La ristorazione de' boschi è un oggetto assai più grave. Questo prezioso dono della natura, che pone quasi in armonia il Cielo con la Terra, che custodisce i serbatoj delle acque, la salubrità dell' aere, il nudrimento delle greggi, si è presso di noi da 30. anni in quà ciecamente dilapidato. (1) Le leggi non valsero contro la cupidigia o la necessità. L' ultima emanata all'oggetto fu una saggia transazione fra i bisogni privati e la pubblica utilità, permettendo di profittar del legname senza dissodar la terra, ossia senza togliere alla natura il mezzo di riprodurre; e voglia il Cielo che tal provvedimento venga religiosamente osservato.

Si potrebbe intanto fare assai di più ripiantando i boschi, o almeno l' equivalente de' boschi antichi. Accingersi a farlo colle piante nostrali sarebbe un bene per la tarda posterità, la quale ha pur dritto alla nostra previdenza; ma l' uomo accorcia la sua vista all' accorciarsi della sua fortuna: il ricco guarda al secolo, che gli è dinanzi; il mendico guarda appena fino alla sera. Ristorar dunque i boschi fra

---

(1) Vedi la memoria del sig. Monticelli sulla economia delle acque.

noi per mezzo di quelle piante straniere, che qui bene allignano e presto crescono, sarebbe un bel transigere fra il futuro ed il presente, fra i nati ed i nascituri. La *Pseudo-acacia*, la *Rubinia-ispida*, il *Moro-papirifero*, ed anche l'*Ailanto*, l'*Acero* ed il *Castagno d'India* possono benissimo prosperare in molti luoghi del Regno, e crescere assai presto. (1)

Non fornirebbero legnami da lavoro o da costruzione; ma ne fornirebbero a ridondanza pel fuoco; e di tal merce in talune provincie s'incomincia a penuriare. E certamente, restituendo alle montagne le di loro chiome naturali, si andrebbero gradatamente diminuendo i rovinosi alluvioni, ed i pascoli rinascerebbero con la umidità all'ombra degli alberi crescenti.

Prima di tacere intorno al miglioramento della nostra produzione agricola rammenterò in brevissime parole i prati artificiali, ed i pozzi artesiani. L'importanza di questi due oggetti è troppo manifesta per intrattenerci a discuterne. E non resta che ad incoraggiarne i tentativi diffondendone le notizie ed avvalorandole con gli esempj.

Pastorizia. — Nulla sarà soverchio per ristorare la nostra pastorizia, la di cui decadenza, siccome venne esposto nella prima parte di questa operetta, ci costa nulla meno che un milione e più annualmente. Risparmiarlo non sarebbe lucro di picciola importanza.

(1) Vedi la Memoria di Raffaele Pepe su' boschi del Contado di Molise, letta nell'Instituto d' incoraggiamento di Napoli nel 1809.

Ed incominciando a ragionare delle pecore, non è soltanto alle numerose greggi peregrinanti or verso il Tavoliere or verso le montagne di Abruzzo che bisogna rivolgere le nostre cure; ma assai di più a quella pastorizia minuta, che va sempre associata alla colonia, e che la sostiene. I grandi armenti di Puglia presentano nella di loro massa il gravissimo ostacolo della difficoltà di ben governarli, e rinchiuderli negli ovili durante la stagione invernale: quegli animali crescono, dirò così, nello stato di rozza natura: gran parte ne perisce per la inclemenza delle stagioni; le lane ne son cattive, e le buone razze finiscono coll' imbastardirsi: non se ne contano fin' oggi che 3, o 4 con Merini spagnuoli, le quali sieno curate con particolare intelligenza da mani potenti. Per seguirne l' esempio, tutti gli altri proprietarj di armenti avrebbero bisogno di enormi capitali, e di eguali cognizioni; e ciò non è sperabile sì presto. Generalmente parlando la pastorizia vagabonda è da considerarsi piuttosto come ostacolo che come giovamento a tal sorta d'industria. Se si guarda la conservazione e l'aumento numerico delle greggi, nulla di più contrario che la deficienza degli ovili, ed il soverchio numero di animali riunito insieme sotto la custodia di pochi pastori. Come ben curare la salute di animali soggetti a mille infermità? E sviluppata che siasi una epizoozia, come tronfarne il corso, ed impedire il contagio? Se poi si guarda alla qualità delle lane, come vigilare sulla cecondazione delle pecore? Come aver tanti monto-

ni che bastino ad ingentilire una razza di migliaja di animali? Come insinuare nelle menti di pastori erranti le cognizioni analoghe al buon governo delle greggi, quando ancora i di loro proprietarj, che calcolano più sulla quantità che sulle qualità, si dessero la briga di acquistarle?

Rammentiamo sul proposito che la pastorizia vagabonda fu il primo elemento della barbarie, e le va sempre associata. I pastori di tal fatta rimangono perennemente molti gradi al di sotto dell'incivilimento ottenuto dalla società, cui appartengono, e dalla quale vivono per lo più segregati. Non sono certamente questi i pastorelli arcadi, ciascuno de' quali aveva la sua campagna; ma son quelli, che manomisero l' Egitto e tante altre fiorenti nazioni. I nostri non conquistano ma assassinano talvolta.

Ma nella pastorizia minuta, la quale nudrisce e governa assai meglio le greggi, ed ove un pastore rare volte conduce più di 100 pecore, l' introduzione de' Merini sarebbe assai più facile, ed il miglioramento rifluirebbe a vantaggio puranche della gran pastorizia. Nè credasi di piccolo momento e di tenue lucro il migliorar delle lane nelle picciole greggi addette alla colonìa, giacchè il di loro numero su tutta la superficie del Regno, malgrado la decadenza de' coloni, non lascia di essere assai considerabile.

La industria delle vacche dovrebbe molto meno essere obliata. Il Cavaliere Monticelli fin dal 1810 annunziò la decadenza della medesima, principalmente in Calabria, ricordandoci che nel 1807 circa

diecimila vaccine dovettero venire dalle Marche , e dall' Agro Romano per nostro nudrimento. La ristrettezza di tal genere d' industria fra noi è comprovata dalla continua importazione di cuoj di Levante e Mezzodì ; e questi, ricordiamolo, probabilmente ci presentarono del contagio di Noja nel 1816.

Le nostre antiche e celebri razze di cavalli, perchè quasi tutte possedute da'Baroni del Regno, caddero con essi : non ne sorsero delle equivalenti, perchè coloro , i quali vollero tentarlo, non ne ritrassero sufficiente profitto ; ed è tuttavia opinione dominante fra noi che questa specie d' industria non sia lucrosa. E pure il fatto afferma il contrario. Veggiamo in ogni anno venir fra noi ottimi polledri di razze Romane , che compriamo a caro prezzo. E mentre il Governo ha proibito la importazione delle schiavotte di Dalmazia, (1) esce per l'altra parte moltissimo danaro per fare acquisto di cavalli Inglesi e Tedeschi , ciò pel pregiudizio inveterato fra noi di preferir sempre le produzioni straniere alle nostre.

Del resto non è soltanto alle razze, che si dovrebbe por mente per migliorare i nostri cavalli: anzi queste ne forniscono il numero minore. Le giumente vengono fecondate in tre modi diversi : nelle razze propriamente dette, nelle Difese, e presso i particolari. Lasciando da parte le razze, in ciascuna Difesa il proprietario o il fittajuolo è obbligato d'introdurre degli stalloni per la fecondazione delle giumente. E

(1) Decreto del 22 Giugno 1826.

per quella delle giumente particolari in molti luoghi del Regno si adoprano degli stalloni vaganti, i di cui proprietarj esigono 10 carlini per ogni giumenta fecondata. Or non sarebbe un lucro certissimo per questa specie di speculatori e per i proprietarj o fittajuoli delle Difese l'andarsi provvedendo di buoni stalloni con riscuotere un premio maggiore da' possessori delle giumente? In Polonia esistono attualmente dieci depositi di ottimi stalloni per conservare la bontà delle razze.

Consumazione.

Sollecitare l'aumento della popolazione per accrescere consumatori interni con mezzi *diretti* sarebbe fallacissimo disegno. In fatto di economia politica ogni forza è danno, perchè gl'interessi vogliono andar da se e non sulle grucce. (1)

L'eccesso e la scarsezza della popolazione possono essere egualmente pregiudizievoli. Osserviamo perciò innanzi tutto a quale di queste infermità noi inchiniamo.

Prima della Romana dominazione le nostre contrade di quà dal Faro nudrivano 10 e forse 15 milioni di abitanti; nè ciò deve sembrare esagerato: imperciocchè queste formano circa 23 milioni di moggia quadrate. Talune provincie non sono popolate

(1) La popolazione dev'essere *giusta*, cioè proporzionatamente alla produzione possibile del suolo che occupa.
Genovesi, Lezioni di Commercio Cap. V.

come le vicine, o in proporzione della di loro fertilità. Per esempio il Principato Citeriore conta solo 254 anime per ogni miglio quadrato, mentre l'ulteriore ne ha 321. Dicemmo come l' Abruzzo primo Ultra ne conti la metà che il limitrofo Citeriore. Generalmente parlando le provincie meno popolate son quelle, nelle quali esistono luoghi di aria malsana: la Terra di Lavoro istessa è meno popolata del Principato Ultra, perchè conta soli 309 abitanti per miglio. Percorrendo col pensiero tutto l'immenso littorale del Regno, non s'incontrano che spiagge deserte paludose ed infette, sebbene di terre fertilissime. L'ampliazione della nostra agricoltura si è fatta più verso i monti che verso i mari; nè poteva altrimenti avvenire perchè è più facile e lucroso abbattere boschi che asciugare pantani. Il solo nostro littorale bonificato basterebbe a più milioni di abitanti. Da ciò risulta che noi possiamo piuttosto sperare che temere dall'aumento della popolazione.

Ma questo non dev'essere sollecitato, bensì *favorito* soltanto, togliendo gli ostacoli *distruttivi*, che l'Inglese Malthus indica nel *vizio* e nella *miseria*, ed a' quali io, come Napoletano, aggiungo le *arie mal sane*. Ed un tal favore non deve diminuire l'efficacia dell'ostacolo *privativo* nel *ritegno morale*: ossia non deve spingere i *nulla-tenenti* ad accasarsi senza mezzi di sostentar la famiglia; mà piuttosto deve dirigersi verso le classi de' possidenti ed accrescere prima di tutto il numero di questi.

Alla proprietà sembra inerente una specie di ma-

già, che trae sempre gli uomini ad accasarsi. Prendete alla rinfusa dieci proprietarj e dieci semplici capitalisti (1), ritroverete per lo più maggior numero di celibi ne' secondi che ne' primi; e la ragione ne è evidente. Il proprietario di terre, se è de' piccioli, le coltiva egli stesso, o le fa coltivare in sua presenza; se è de' grandi, vive sempre occupato nelle cure amministrative: non è mai in ozio: è sovente costretto a dimorar fuori casa. Tutto ciò non si conosce dal semplice capitalista, il quale è un inerte redditario. In lui l'ozio è inevitabile e con questo i vizj conseguenti. Il proprietario rientra in casa per godervi i piaceri del riposo: il capitalista ne esce per sottrarsi alla noja del non far niente; e perciò il primo vuol Venere a casa e custode di casa: il secondo la ricerca fuori, e può variarla a suo piacimento.

Da tali osservazioni risulta che la popolazione cresce assai meglio, dove è maggiore il numero dei proprietarj che quello de' capitalisti. E ciò anche per un' altra gravissima ragione.

I capitalisti per lo più sono creditori de' proprietarj: Or quando una gran parte delle proprietà di uno stato si ritrova, come fra noi, vincolata a garantia di capitali tolti a prestito da proprietarj, allora è evidente che fra queste due classi, le quali rappresentano in sostanza tutta la ricchezza nazio-

(1) A togliere ogni equivoco, intendo qui esclusivamente parlare di coloro, che improntano il proprio danaro per ritrarne un'annuo reddito.

nale, non avvengano tanti matrimonj quanti potrebbero. Imperciocchè la condizione di semplice capitalista ne diminuisce, come si disse, la necessità e l'abitudine; mentre que' proprietarj, che si ritrovano da una parte gravati di forti interessi da soddisfare, e dalla altra dalle cure della amministrazione agraria, vengono distolti dall' accasarsi e per deficienza di mezzi e per la incertezza della sussistenza della futura prole. Se dunque de' facili e felici metodi convertissero gran numero di oziosi capitalisti in operosi proprietarj, e rendessero possibile agli attuali possessori delle terre di alleviarsi senza rovina dalla doppia cura dell'esigere e del pagare, allora sarebbe ottenuto il doppio scopo di accrescere nella massa de' proprietarj gli elementi dell' ordine publico, ed il numero de' matrimonj.

Parlerò anche sul proposito di una classe poco numerosa fra noi, che dirò de'*quasi proprietarj*, e di cui forse converrebbe favorire l' ulteriore incremento. Sono essi i censuarj, ossiano *Enfiteoti*.

Il nostro Cav. Monticelli nella sua dotta memoria sulla pastorizia del Regno, indica gli affitti a breve termine come contrarj all' agricoltura ed alla pastorizia: egli ricorda sul proposito che in Inghilterra la durata degli affitti non è mai minore di anni 18.

In taluni luoghi del Regno i grandi proprietarj concedono agli agricoltori de' piccioli pezzi di terre a censo perpetuo o temporario col patto di migliorare. Sono testimonio io medesimo dell'influenza che tali concessioni esercitano sull' accrescimento de' ma-

trimonj. Vi son di quelli che non osano contrarne finchè non ottengano una tal grazia: vi son di quelli, che dopo accasati, la implorano a mani giunte: per essi l'idea di possedere almeno la superficie di un fondo è un' idea consolatrice; tanto è magica, ripeto, l'idea della proprietà! Or se sulla superficie del Regno, ne' luoghi più negletti, ed ingrati, su i beni comunali, su quelli de' corpi morali, tal sorta di concessioni temporarie venisse moltiplicata e favorita, gran numero di giornalieri nulla-tenenti ascenderebbe a far parte della classe conservatrice, i matrimonj sarebbero più frequenti fra loro, e la prole più felicemente allevata per una certa agiatezza maggiore. E quì si noti che io parlo esclusivamente di censi temporarj; chè in quanto a' perpetui è riconosciuto convenir soltanto a que'popoli, i quali, sono ancora a' primi passi nell' agricoltura; mentre nuocciono per l'opposto al progresso della medesima, attesa la perenne collisione fra gl'interessi dei due padroni.

Proseguendo a ragionar sullo stesso argomento dicasi per sola notizia che il sistema di colonizzazione è ora in voga presso i popoli più colti dell' Europa. Migliaja di Cinesi agricoltori s' importano nell' Isola di Francia: Inglesi ed Irlandesi s' importano nelle terre australi. In Olanda gran numero di famiglie mendiche è stato trapiantato con successo in contrade inculte, dove senza dubbio l' agiatezza nascente e la saluberrima vita dell' agricoltore faran presto crescere in numero quelle nuove colonie. In

Francia si medita una simile operazione. La Russia popola gran tratto di paese per via delle colonie militari.

Diasi intanto giusta lode al Governo che tanto promuove ed incoraggia la Vaccinia, efficacissimo mezzo ad accrescere la popolazione in tutte le classi egualmente. Ma il popolo l'accoglie per tutto con l'istessa fiducia e premura? Dolorosamente non si può ancora affermarlo, e le influenze variolose non cessano di serpeggiare or qua or là in varj punti del Regno. È sempre duro e lento l'introdurre nuove abitudini nelle classi ignoranti. Ma dovrebbe essere missione sacra della classe illuminata d'illuminare; ed ogni persona, che fra noi potesse vantarsi di aver procurato la vaccinazione di più fanciulli, potrebbe ben gloriarsi di esser divenuto benemerito della umanità. I ministri del Culto, più che ogni altro, potrebbero e dovrebbero occuparsene operosamente, perchè essi son chiamati ad esercitare, ed a predicare l'amore del suo simile; ed i fanciulli erano carezzati dall'affettuoso Autor del Vangelo.

Il nostro Genovesi cinquant'anni fa si doleva nelle sue Lezioni di Commercio delle influenze del vajuolo, come cause spopolatrici, e si congratulava della rinvenuta inoculazione. Indi proseguendo soggiugneva: « La maggior difficoltà ci vien fatta da alcuni » Teologi. Si domanda, è *egli lecito di mettere un'* » *uomo in pericolo di morte?* Ma credo poter pre- » tendere anch'io ad essere un pò teologo. Che la

» quistione si proponga in ques'altro modo: è *egli*
» *lecito di esporre un' uomo ad un minor pericolo*
» *di morire per salvarlo da un altro senza paragone*
» *maggiore?* ». Oh, noi felici, che dopo 50 anni non
serbiamo neppur l' ombra di quel pregiudizio!

La salubrità dell' aria è uno de' mezzi più efficaci
a favorir l' aumento della popolazione in ogni classe;
ed a ciò dovrebbe rivolgersi principalissimamente
la nostra attenzione. Il disseccar paludi, il dar
corso alle acque sono certamente le più lunghe le
più incerte le più difficili e dispendiose operazioni.
Ma forse in taluni luoghi, se si adottasse un sistema
diverso da' praticati fin oggi, cioè una bonifica
di *dettaglio*, si potrebbe col tempo ottenerne qualche
profitto. Eccone la idea, che manifesto soltanto
perchè venga discussa da persona di me assai più
esperta in tal materia.

Dal proprietario del Pantano pertinente alla Comune
di Vico in Terra di Lavoro ne venne impresa
la bonifica in grande e con vistosi capitali. Malgrado
ciò, riuscì male; molti errori furono commessi;
il dispendio fu immenso e forse superiore al bisogno;
ed è ancora un problema se l' operazione otterrà
un pieno e durevole risultamento. Ma se per
l' opposto quel proprietario, ritagliando il suo podere
verso la circonferenza a zone, dirò così, concentriche,
e suddividendole in picciole frazioni, le
avesse distribuite a censo temporario fra molti coloni,
soccorrendoli via via ed anno per anno ne' lavori
necessarj alla bonifica; e bonificata la prima

zona, avesse progredito alla seconda; indi alle altre, successivamente avanzandosi sempre verso i ristagni; allora molto più lentamente, ma forse assai meglio, avrebbe condotto a termine la sua operazione; perchè la presenza e l' azione di molti interessati avrebbe spinto il lavoro con maggiore accortezza ed assiduità: il dispendio sarebbe stato minore e più lento; e gli errori commessi sopra picciole dimensioni sarebbero stati più facilmente emendabili. Or di luoghi simili al Pantano di Vico ve ne ha parecchi nel nostro Regno. Veggasi se e dove un tal metodo sarebbe applicabile opportunamente. Un metodo pressochè simile venne proposto al S. Pontefice Pio VII. di sempre gloriosa memoria ad oggetto di migliorar l'aria di Roma, spingendo così quasi a scaglioni la coltivazione dalla Città verso il mare.

Manifatture.

La passività del nostro commercio risulta massimamente dal bisogno delle manifatture straniere, che non possiamo sempre, come prima, acquistare permutandole vantaggiosamente con le nostre derrate; ma che dobbiamo ottenere rilasciando i nosti generi a vil prezzo, e per conseguenza inabilitandoci all'accumulazione de' capitali. (1)

Se si volga uno sguardo a tutte le misure prese

(1) L' accumulazione de' capitali non si opera che col sopravvanzo degli annui profiti netti. Un capitale *fatto* ma non *nudrito* con successivi profitti eventuali, finisce con distruggersi per la sopravvenienza di eventuali necessità.

dal Governo su questo ramo di publica prosperità, si vedrà qual sia stato lo spirito delle medesime. Si è adottato il sistema *proibitivo*. (1) È gran quistione fra' moderni economisti se tal metodo influisca realmente alla prosperità di uno Stato; e gl'Inglesi abbondano nella opinione contraria. Ma la economia publica rassomiglia alla medicina. Nell'una e nell'altra scienza non vi è di peggio che la soverchia pedanteria di teorie e di sistemi: la Clinica fa tutto. Si citano spesso fra noi le teorie Inglesi, e taluni vorrebbero ciecamente applicarle senza riflettere come ciò, che conviene ad un popolo manifattore, e commerciante, può non convenire ad una nazione agricola. (2)

Il nostro Regno si ritrova nell' assoluto bisogno di creare nel suo seno tante manifatture quante bastino alle sue interne necessità. Se questa meta non potrà mai esser toccata, ciò non toglie che si faccia ogni sforzo per avvicinarvisi; e l' accrescimento del controbando provvocato da quello de' dazj potrà diminuire in parte, non distruggere del tutto l' efficacia delle misure adottate. Ciò viene convalidato dal fatto che in niuna altra epoca dal 1500 in poi le manifatture fiorirono fra noi quanto oggidì.

(1) Vedi in ultimo la serie di tutt'i Decreti relativi all'oggetto.

(2) Quando nel 1824 la Camera de' Comuni in Inghilterra adottò la legge per la libera importazione delle seterie straniere, i frabricanti Inglesi si sbigottirono e chiesero due anni di tempo per ben prepararsi a sostener la concorrenza: l' ottennero e riuscirono. Ciò presso il popolo manifatturiere per eccellenza. Qual meraviglia che fra noi si concedano cinque o dieci anni di tempo a nuovi manifattori per apparecchiarsi a sostenere la concorrenza?

Forza è non pertanto confessare che le sole misure proibitive non sono sufficienti. Le manifatture non potranno qui giugner mai ad una notabile importanza ad un completo perfezionamento finchè non vengano assistite dal concorso di tre essenziali *elementi* cioè *macchine*, *maestri*, e *capitali.*

L' abuso delle macchine in Inghilterra ha prodotto gravi inconvenienti: migliaja di artigiani rimasero privi di pane per l' alleanza fatta fra la meccanica, e l' avarizia. (1) Sismondi ha facondamente condannato un tale abuso, il quale se potrà giovare alle future generazioni, nuoce colà senza dubbio a gran parte della presente. Ma fra noi le circostanze sono ben diverse. Noi non abbiamo un popolo di manifattori da nudrire, ma una classe da crearne: e poichè la popolazione non è soverchia, conviene distogliere dalla zappa il minor numero possibile di braccia; oltrechè l'artigiano vive e prolifica sempre meno che l'agricoltore. (2) La introduzione di nuove macchine sarebbe dunque fra noi utilissima sì per questa ragione che per l' altra di rendere più tenue il prezzo delle manifatture.

I maestri sono necessarj sempre e per tutto: il Mondo può dirsi composto di maestri e di discepoli. Molto più poi in fatto di arti; e soprattutto al-

(1) In Inghilterra la tassa per i poveri oltrepassa i 7 milioni sterlini e non basta. Ora varrebbe assai meglio pagar tal somma a nudrire il lavoro e la virtù, anzichè spenderla in elemosine, le quali fomentano l' ozio ed i vizj. Val meglio sempre un' artigiano che un mendico; meglio un' attività che una passività. Quando non vi fussero lavori da fare, converrebbe inventarne per creare lavoranti.

(2) Vedi Ramazini de *morbis opificum.*

lorchè l' opera dell' artigiano deve associarsi a' prodigj della Chimica, della Meccanica, dell' Idraulica etc. Noi abbondiamo in fervidissimi ingegni: abbiamo fatto una volta e potremmo in avvenire far come ogni altro popolo in materia di manifatture. Ma qui non si tratta di orgoglio nazionale, bensì di nazionale utilità: ci conviene uscire d' imbarazzo al più presto; ci conviene comprar maestri belli e fatti piantando alberi adulti nel nostro giardino senza aspettare che sbuccino dal suolo. Documento di ciò sia il fatto: le fabbriche finora più in grido fra noi hanno quasi tutte direttori stranieri. Attirarne dunque in gran numero con larghe agevolazioni e ricompense varrebbe lo stesso che scorciare di parecchj anni il naturale andamento della industria nazionale.

Ma lo stabilimento di nuove fabriche manifatturiere esige prima di tutto de' forti capitali, e chi gli ha senza esser manifattore, difficilmente s'induce ad impiegarli in tal sorta di speculazione per due ragioni. In primo luogo perchè l'abitudine antecedente è contraria: in secondo perchè si teme di perdere il capitale, o almeno di non lucrarne un sufficiente usufrutto. Questi ostacoli si sono aggravati per l' avarizia e talvolta per la mala fede de' manifattori; i quali fin da' primi anni vorrebbero ritrarre grossi profitti dalle nuove fabbriche, senza persuadersi che in sul principio bisogna contentarsi di perdere, se occorre, per acquistar credito e clientela: bisogna incominciare dal persuadere il pubblico che questo o quel genere di manifattura è mi-

gliore qui che altrove, o almeno resiste al confronto. I primi passi son quelli, che costano.

Viceversa i compratori di tal sorta di merci, e sopratutto di generi di lusso, dovrebbero assolutamente incoraggiare i manifattori nazionali, contentandosi pe' primi anni del mediocre lavorato quì, piuttosto che ricercando il perfetto lavorato altrove. Illustri esempj potrebbero soltanto eccitare fra noi un siffatto utilissimo spirito nazionale. Si è delirato per tanti anni sull' amor di Patria con discussioni più poetiche che politiche; e trattandosi di utilità positiva, questo nobilissimo affetto non si ritrova più nel cuore di alcuno. Tanto è vero che gli uomini si pascono sempre più d' illusioni che di realità. (1)

Ad accrescere in fine i capitali per le manifatture dovrebbe fomentarsi lo spirito di economia fra' manifattori. Ed a tale oggetto sarebbe assai desiderabile il vedere introdotte fra noi le *casse* di *risparmio* stabilite già con tanto successo in Lombardia, e soprattutto in Torino ed in Milano. Questa utilissima instituzione, conveniente ad ogni classe, non è già ignota fra noi, perchè i bisogni reali sono più o meno sentiti da tutte le società: il metodo, onde soddisfare un tal bisogno, è quello, che ancora ci manca. Si veggono in taluni luoghi parecchie persone andar via via depositando i di loro risparmj settimanili presso individui accreditati per fama o per sacro ministero. Ma questi valori rimangono im-

(1) Il nostro egregio Botta fa appunto questa osservazione, che in politica noi altri Italiani siamo assai poetici.

prodottivi per i possessori, i quali anche talvolta perdono i di loro piccioli capitali per frode di chi li conserva. Le Casse di risparmio sottomesse dalla pubblica Autorità ad una severa disciplina e pagando un annuo interesse del danaro, che si riceve, toglierebbero l'uno e l'altro ostacolo, ed attirerebbero maggior numero di concorrenti. Lo spirito di risparmio allontanerebbe le usure, e s'introdurrebbe finanche ne' giornalieri.

Le casse di risparmio sono assai più utili degli stessi Monti di pegni: giacchè questi agevolano il contrar debiti, e quelle il formar capitali.

Ma volendosi stabilire con successo le prime, converrebbe sempre associarle a' secondi, e ciò per due ragioni non difficili a comprendersi.

In primo luogo perchè si otterrebbe il doppio vantaggio di fomentare l'economia attiva di coloro, i quali possono accumular de' piccioli capitali; e di sostenere l'economia passiva degli altri, i quali son costretti a contrar debiti, e ritroverebbero a farne con mite usura. In secondo luogo perchè l'interesse lucrato dal Monte de' pegni garantirebbe gl'interessi da pagarsi dalla Cassa di risparmio.

Questo duplice stabilimento fondato con accortezza potrebbe incominciare le sue operazioni e proseguirle con successo senza bisogno di fondi anticipati. E quando si riuscisse a stabilirne in ciascun Distretto del Regno, sarebbe un elemento fecondissimo di publica prosperità.

Navigazione e Commercio.

La floridezza, in cui salirono le nostre Provincie prima della Romana dominazione, e quindi sotto i re Normanni e Svevi, fu dovuta in gran parte alla navigazione. Nè ci vuol molto a comprendere che la nostra posizione geografica ci permetterebbe di aspirare ad esser dominatori del Mediterraneo almeno in fatto di navigazione commerciale. Notisi che nelle due epoche indicate la vita il movimento era tutto sulle coste del Mediterraneo dell' Adriatico e del Ionio: vicende posteriori e soprattutto le incursioni de' barbari affricani han convertito la maggior parte del nostro littorale in pestifere solitudini. I nomi degli antichi nostri porti sono divenuti istorici e dolorosi monumenti. — Ravvivar la navigazione fra noi sarà opera importantissima: il Governo ha sentito questa publica necessità, e si è affrettato da appagarla. Rimane ora a noi il profittare delle propizie circostanze. Quel Mar Nero, che ci spaventa con i torrenti delle sue granaglie, incomincia a popolarsi sulle sue rive di gente affatto priva di arti e manifatture: qualunque nostra rozza produzione di tal genere sarà ivi ricercata, e tenuta in pregio. Ed oltre a ciò perchè non emulare i Genovesi ed i Francesi navigatori, i quali tanto profitto ritraggono anche nel trasportare con i loro legni i grani di Odessa a Genova ed a Marsiglia? Quando non si può negoziar del proprio, bisogna almeno porsi di mezzo e lucrare da sensali. Queste verità non pertanto sem-

brano già insinuarsi nella opinione di molti, e la nostra bandiera mercantile ha incominciato a farsi vedere puranche nel Nord dell' Europa ed in America. Altronde i nostri marinari e padroni di Bastimenti godono gran credito presso gli stranieri, e sono assai ricercati. È dunque da sperare che la parte intelligente de' Napoletani vada sempre più eccitando con la voce, e con gli scritti questa specie di speculazione nella massa del popolo. Ciò vie maggiormente perchè in fatto di traffico marittimo abbiamo un forte rivale, che minaccia di sorgere e porsi di mezzo fra noi ed i Russi: parlo del popolo Greco, il quale con i suoi cento porti nell'Egèo, possiede un gran mezzo per divenir tutto ed operoso navigante. Noi potremo tenergli testa lungo tempo per più ragioni: in primo luogo perchè l' ordine publico è ancor vacillante colà, e lo sarà ancora un pezzo: in secondo luogo perchè, malgrado le attuali vicende commerciali, avremo sempre capitali più sufficienti: ed in fine perchè abbiamo manifatture, le quali, per poco che fossero migliorate, attesa la nostra maggior vicinanza, potrebbero reggere nel Mar Nero alla concorrenza con le altre; ed alle manifatture potremmo vedere anche aggiunta con successo la esportazione de' nostri olj e de' nostri vini; derrate, di cui colà non sarà così facile nè sollecita la produzione.

Debito pubblico.

Fra l' attuale e l' antico nostro Debito publico passa un essenzial differenza. Quello aveva tutt'i caratteri di una proprietà: questo ha tutt' i caratteri di una merce. Il valor capitale delle partite di arrendamento e fiscali era immutabile, e le medesime si ritrovavano divise fra proprietarj, i quali le consideravano come parte del di loro patrimonio, de' di loro beni immobili. Al contrario il valore delle rendite iscritte sul G. Libro varia al variar de' giorni, delle ore, degli istanti: tranne una tenue frazione, la maggior massa ne viene posseduta da speculatori, i quali mirano forse meno alla percezione dell' annuo godimento che alle oscillazioni della Borsa. Risulta da ciò che, ponendosi in commercio un tal genere, ciascuno ha il pieno dritto di comprarlo al prezzo liberamente richiesto dal venditore. Ecco perchè fra noi, a simiglianza di altri Stati, venne provvidamente stabilita una Cassa di ammortizzamento, la quale concorre a tali compre con l' annuo fondo di 1320,000 aggiungendovi progressivamente gli annui godimenti che acquista. Un tal rimedio è il più efficace, che possa escogitarsi ad alleviare una sì grave infermità. Gl' improuti sono delle gravezze imposte dalla vivente alle future generazioni; gli ammortizzamenti sono de' giusti compensi che le generazioni future ottengono dalla presente.

Il Governo dunque nell'ammortizzare, agisce come ogni altro privato, comprando un genere al prezzo,

che corre in piazza. Qualunque maneggio egli facesse per comperare a buon mercato, sarebbe immorale. Al contrario i Finanzieri sogliono ingegnarsi a sostenere il valore de' fondi publici per conservare il credito del Governo, il quale, considerato sotto questo aspetto, figura da debitore principale. Ammortizzando si sostiene il credito, perchè si accrescono le ricerche de' fondi publici, e così l' una seconda l'altra operazione. Non è men vero pertanto che il sostenere alto un tal prezzo, nuoce allo scopo particolare dell' ammortizzazione, rendendolo più lento e dispendioso; sicchè è anche da dire che le due cennate azioni del Governo, considerate isolatamente ciascuna, sono divergenti ed in collisione fra loro.

Dicemmo altrove come il nostro Debito sia di una condizione peggiore degli altri, perchè quasi tutto in mani straniere. Nazionalizzarlo prudentemente è il lodevole scopo cui tende il Governo, siccome lo attestano alcuni Decreti emanati all'oggetto e noti abbastanza.

Ma qui è pure da riflettere che il sollecitare soverchiamente la nazionalizzazione potrebbe cagionare l' assorbimento di tutt' i capitali circolanti nel Regno con gravissimo pregiudizio dell' agricoltura dell' industria e delle proprietà.

Un terzo rimedio sarebbe pur da tentarsi, che i nostri illuminati Finanzieri non lasciano di tener sott' occhio; quello cioè di estinguere il vecchio debito con un nuovo, il quale importi un più mite annuo interesse. Ma questa difficile operazione non

dipende dalla sola buona volontà e destrezza: abbisogna oltreacciò del concorso di parecchie altre circostanze propizie, ed a noi non resta che desiderarne l'avvenimento.

L'aumento eccessivo, l'eccessivo depreziamento, e le troppo frequenti e violente oscillazioni nel valore de' fondi nuocciono egualmente alla publica prosperità.

L'aumento eccessivo non può essere per lo più che procurato da potenti speculatori, i quali intendono a vendere più cara la merce acquistata: è un monopolio come tutti gli altri. Venduta che l'abbiano, cessa l'azione dell'*agiotaggio*; anzi si promuove il ribasso per ricominciar da capo. La oscillazione in giù riesce allora più violenta, perchè maggiore divenne la distanza dal prezzo artificiale al naturale, come avvenne appunto nel 1824: quindi i moltiplici e rovinosi fallimenti. Siffatto aumento rende difficile il nazionalizzare, e dispendioso l'ammortizzare.

Il depreziamento eccessivo è anche una calamità. Nuoce al credito del Governo, e gli rende impossibile il procedere a nuovi impronti in casi di urgenza: assorbiste i capitali in circolazione: fa crescere le usure di quelli, che restano in piazza: diminuisce in fine la fortuna de' possessori.

E per ultimo la frequenza ed intensità delle oscillazioni attrae e moltiplica le private speculazioni con la speranza di un facile e sollecito profitto: promuove i fallimenti; e distrae l'attenzione dal commercio de' generi.

In somma l'attual Debito publico è di tal tempra che, per qualunque verso voglia prendersi, farà sempre sanguinar la mano, che lo toccherà; quando non sia quella di una severa economia.

Da questa serie d'importantissime osservazioni risulta, che il meglio da farsi sia il considerare i nostri fondi publici in due modi: come *debito*, e come *merce*: quindi per una parte nazionalizzarli ed ammortizzarli con metodi assidui e prudentissimi; e per l'altra non dar adito a qualsiasi monopolio, lasciandone libero il corso; perchè in ultima analisi il prezzo se ne andrà livellando a guisa di quelli di ogni altra merce con i bisogni e lo stato della società. Non ha guari in fatti che il valore de'nostri fondi publici si conservò a lungo in ragione dell'annuo 6 per 100 in circa; ed allora i capitali de'privati non furono nè troppo assorbiti, nè troppo allontanati, l'interesse del danaro non aumentò, e cessarono i fallimenti.

Circolazione interna de' capitali.

Passando a ragionare di quest'altro gravissimo oggetto, non posso dissimulare che le misure analoghe dalla sola suprema autorità potrebbero emanare; e quindi nel manifestare i miei pensamenti, non intendo che oziosamente ed academicamente discorrerne, lasciando a chi spetta il dritto di ponderarne l'applicabilità.

Il rapido avanzamento di tutte le strade rotabili del Regno è senza dubbio per noi un nuovo elemento di prosperità. Dove circolano con facilità e

sicurezza gli uomini ed i valori, circola similmente il rappresentante de' valori e della ricchezza degli uomini. Degno è soltanto di osservazione che la direzione delle nuove strade è quasi esclusivamente verso la Capitale, senza che se ne vegga, o se ne desideri aperta alcuna appositamente per porre ciascuna provincia in comunicazione con le altre. Non vi è ancora, per esempio, alcuna strada, che ravvicini fra loro gli Abruzzi alle Puglie, e queste alle Calabrie. Risulta da ciò che la Capitale è vicina a tutte le provincie, mentre le provincie restano lontane fra loro. Sarebbe quindi desiderabile il vedere arricchito il nostro Regno di questi altri mezzi di circolazione; ciò viemaggiormente perchè si conosce da tutti l'immenso vantaggio ottenuto da' due Principali per la magnifica strada or ora aperta fra Salerno ed Avellino.

Intanto la tela amministrativa di pressochè tutt'i Governi attuali di Europa tende a centralizzare i poteri, e tal movimento dalla periferia al centro vi attira similmente il numerario. Converrebbe perciò che una forza centrifuga moderasse questo perenne affollamento di moneta nella Metropoli a danno delle Provincie.

Ciò non potrebbe altrimenti ottenersi che moltiplicando in queste il più che si possa de' centri di moto parziale in publici stabilimenti, i quali accrescessero i consumatori e richiamassero la moneta.

Questi potrebbero essere, per esempio altrettante succursali sia de' Banchi, sia della Cassa di sconto, sia del Monte de' pegni. Convengo essere assai

difficile il porre ciò in esecuzione, attesochè si correrebbe rischio di veder subito esaurite tali Casse dalle necessità de' privati, ovvero dalla negligenza degl' impiegati. Ma dal difficile all'impossibile è pure gran distanza; e non mancherebbero forse de' metodi prudenti ed ingegnosi per superare siffatto ostacolo. Ma non sarebbe per avventura questa mia idea un vero sogno d' infermo?

Nelle provincie finalmente la moneta è in mano di pochi, i quali perciò dettano la legge ai molti bisognosi: e di tal rigida legge sono documenti le gravissime usure, le quali semprepiù concentrano il danaro in mano degli avari capitalisti. Ad ovviare a ciò mezzo certissimo sarebbe l' ampliare il migliorar nelle Provincie i monti di soccorso per gli agricoltori, cioè i monti detti *frumentarj*. De' quali ci ricorda il Cav. Monticelli che in altri tempi esistevano fin 450 sparsi sulla superficie del Regno. E sarebbe quasi un dovere, e certo una utilità pe' grandi proprietarj il concorrervi con respettive quote di frumento o frumentone, onde veder liberati i coloni una volta per sempre dalle rovinosissime usure, e restituita ad essi almeno la speranza di andar risorgendo con propizie annate.

Istruzione economica.

E fin qui delle cose: or delle persone; o piuttosto di quelle Classi, la di cui azione possa imprimere il movimento alla passiva moltitudine: delle Classi, cioè, presso cui risiede il sapere ed il potere; scienziati e proprietarj.

E rivolgendomi dapprima agli scienziati, è in vero urgente che fra noi lo studio delle dottrine economiche ed agrarie non solo divenga assai più frequente; ma si diffonda e si volgarizzi con sobrietà di parole, e con perfetta abnegazione di ogni letteraria vanità, affinchè questa rugiada fecondatrice vada insinuandosi ne' più mediocri intelletti, e rompendo le contrarie annose abitudini del volgo. I trattati e le dissertazioni sono sempre da pregiarsi; ma in fatto di scienze economiche debbono considerarsi come semplici vivaj, donde vadansi successivamente ed empiricamente trapiantando le notizie particolari, gli ultimi risultamenti di utilità positiva nelle menti di coloro, che non credono se non toccano. Opera difficile, lunga, forse anche nojosa, ma non senza gloria.

Il massimo Bacone, nel dischiudere a' moderni le porte della sana filosofia, insistette su questa gravissima sentenza *che il sapere debba essere prudentemente amministrato*. Io non oserò decidere se gli addottrinati del corso e del corrente secolo abbian bene inteso il dettame di quel Patriarca della sapienza. Certo si è che nulla sarà mai più prudente che incoraggiare le masse al pacifico travaglio, e dirigerne gli affetti a virtuose speranze, anzi che balzarli nel vacuo d'improduttive opinioni elevate a dignità di teorie. I Fogli periodici, mezzi efficacissimi a diffondere le utili nozioni, e che miransi talvolta prostituiti a bassi ufficj, i giornali soprattutto potrebbero rivolgersi più di frequente a siffatti argomenti sempre utili e non mai pericolosi.

Un *giornale di publica utilità*, elaborato in tal

senso da menti illuminate e sagge, diffonderebbe piacevolmente ed economicamente le notizie concernenti le materie, che seguono.

1.° La nostra istoria, in quanto da Ruggiero I. in poi concerna il variar dell' economiche ed agrarie vicende.

2.° La nostra Geografia con la notizia annessa de' varj climi, delle varie terre, coltivazioni, produzioni etc., annettendovi de' sani principj di agricoltura enunciati con volgare eloquenza.

3.° La nostra statistica con le popolazioni respettive di ciascuna Provincia, dando alcun cenno della indole delle medesime in quanto all'attitudine pe'diversi mestieri. Ed a ciò andrebbe anche ben fatto aggiugnere de' cenni sulle respettive usanze sociali e commerciali, su' pesi e misure, su' publici e privati stabilimenti etc.

4.° Ogni nuova ed utile straniera discoverta agraria, industriale, commerciale, con l' esame dell' applicabilità delle medesime al nostro stato attuale.

5.° E massimo pregio dell' opera poi sarebbe l' insinuare con ogni destrezza degli utili precetti di quella morale, dirò così, *economica*, la quale della morale propriamente detta è pure non ultima frazione: cioè la *parsimonia*, che sì potentemente all'agiatezza conduce: lo *spirito di risparmio*, donde la salvezza delle crescenti generazioni: e massimamente la *buona fede*, onde l' avversione al litigio, endemica nostra infermità.

Ove si pubblicasse fra noi alcun Foglio di simil

fatta , ciò sarebbe un gran passo già inoltrato verso il desiderato miglioramento; ed in ciascun anno senza dubbio ne crescerebbe con rapido progresso il numero de' leggitori. La necessità farebbe il resto.

De' Catechismi agrarj ed industriali redatti con chiarezza e semplicità ma soprattutto con brevità, ed offerti a buonissimo mercato ed assiduamente diffusi per tutto, potrebbero sviluppare con più accuratezza le notizie accennate nel Foglio, e riuscire più sodisfacenti per coloro, i quali volessero istruirsi parzialmente in uno o in un altro oggetto. In essi verrebbero esposti i migliori metodi e processi relativi a ciascun ramo d' industria. La maggior difficoltà e nel tempo medesimo il maggior pregio in tali catechismi sarebbe il renderli intelligibili facilmente dal maggior numero de' leggitori , sostituendo o almeno associando a' vocaboli tecnici i sinonimi volgari, altrimenti ogni fatica rimarrebbe perduta.

Gli argomenti da trattarsi di preferenza sarebbero diretti a migliorare la qualità delle nostre produzioni ; essendo penoso e forse non onorevole che, mentre il prezzo degli olj nostri è in decadenza, veggasi quì tuttavia lo spaccio di quei di Francia; e mentre i nostri vini preparati da mano straniera , sono ricercatissimi fino nel Nord di Europa , i nostri piccioli proprietarj di vigne non s' ingegnino di accrescere la di loro rendita, facendo essi stessi ciò, che da altri si opera con tanto successo.

Lo stesso dovrebbe venir praticato per ogni altra produzione agraria e manifatturiera ; dando rag-

guagli esatti della pastorizia oltramontana, delle coltivazioni fra noi ancora sconosciute, delle nuove macchine, che furono inventate, o che tuttavia s'inventano per tessuti e lavori di ogni specie; e più non finirei se imprendessi ad enumerare tutti gli oggetti, che di tali catechismi potrebbero divenire argomenti.

Esempj.

Ma più assai che con gli scritti noi dovremmo occuparci a riscuotere la passiva moltitudine con gli esempj. E qui naturalmente il pensiero si volge ai proprietarj di ogni sorta, come a quelli, nelle cui mani è concentrato il potere, ossia il mezzo di presentare esempj di tal natura, ed eccitar nelle masse il sempre vivace istinto della imitazione. E qui mi perdonino indulgenti questo breve e forse inutile sermoncino.

Alle inerti abitudini del volgo, le quali si rannodano per lo più con le tradizioni del passato, non si può altrimenti far guerra che con gli esempj presenti, i quali riescono tanto più efficaci quanto più partono di lontano, cioè dalle classi più elevate delle società. E perciò quanto più presto i grandi proprietarj introdurranno ne' di loro poderi degli utili miglioramenti agrarj o industriali; ed i capitalisti potenti rivolgeranno le di loro speculazioni alle manifatture al commercio alla navigazione alla costruzione o introduzione di nuove macchine, alle intraprese ed associazioni di publica utilità: quanto più

i cosmopoliti abitatori della Metropoli ravvicineranno le di loro idee, le di loro persone, le di loro risorse alle pur pregevoli popolazioni delle Provincie; quanto più in fine le alte classi diverranno modelli della buona fede ne' contratti, e di spirito di conciliazione nelle vertenze; tanto più presto le classi imitatrici correranno sulle di loro tracce, e le distanze cronologiche saranno accorciate pel ristoramento della publica fortuna.

Giunto al termine del mio ragionamento, non sono senza sospetto di avere talvolta omesso qualche importante osservazione; ed ove ciò sia realmente avvenuto, il leggitore benevolo saprà concedermi il suo perdono in grazia della vastità dell' argomento, e delle infinite difficoltà, che s' incontrano nel volerlo esaurire. La publica utilità è lo scopo, che proposi a mestesso: e qualora si riconosca utile almeno una sola delle idee da me suggerite, il mio lavoro non potrà dirsi pienamente perduto.

Gratissimo altronde mi riuscirà se taluno imprenda ad emendar quegli errori, in cui potrò, mio malgrado essere incorso. Ciò sarebbe sempre un lucro pel publico e per me: viemaggiormente perchè la verità suole rinvenirsi assai meglio combattendo l'errore, che ricercandola direttamente.

FINE.

SERIE DI DECRETI

CONCERNENTI

LA NOSTRA PUBBLICA ECONOMIA.

Decreto	de'20 Aprile	1818.	Che approva la tariffa de' dritti d'importazione ed esportazione.
Idem	de'15 Dicembre	1823.	Col quale approvansi le nuove tariffe doganali.
Idem	de'29 Novembre	1824.	*Idem* *Idem*. N. B. « Questi tre decreti l'uno all'altro coordinati sviluppano il principio ed i motivi del nostro sistema doganale.
Idem	de'13 Gennajo	1818.	Per la libera esportazione degli olj.
Idem	de'16 Marzo	»	Che rende libera l'esportazione di granaglie da'dominj di quà del Faro.
Idem	de'24 Marzo	1824.	Che porta un ribasso di dazio di grana 12 a stajo sull'esportazione del nostro olio.
Idem	de'19 Aprile	»	Che proroga il termine per la esenzione del dritto di tratta su i cereali, che si asporteranno dalla Sicilia per tutto il 1824.

Decreto	de'3	Maggio	1824.	Che impone il dazio di ducati 3 a cantajo sulla esportazione della feccia cruda per favorire la interna fabricazione del Cremore di Tartaro.
Idem	de'4	Maggio	»	Che promette patente di privativa in Sicilia per nuove invenzioni o introduzioni nella medesima.
Idem	de'28	Giugno	»	Che stabilisce il dazio d' importazione su' cassettini contenenti colori in pezzetti.
Idem	de'7	Settembre	»	Che proroga il termine pel divieto d'immettersi grani esteri ne' Reali dominj oltre il Faro.
Idem	de'7	Febbrajo	1825.	Circa il dazio da riscuotersi nella immissione de' diversi pezzi componenti una vettura.
Idem	de'15	Novembre	»	Portante il divieto della immissione in Sicilia de' Fazzoletti *balazor* di Svizzera.
Idem	de'19	Giugno	1826.	Col quale vien fissato il dazio d' immissione di duc. 5 » al cantajo sull' allume forestiero.
Idem	de'22	Giugno	»	Portante il divieto della immissione delle Schiavotte di Dalmazia.
Idem	de'10	Luglio	»	Per la libera fabricazione delle carte da gioco.

Decreto de'27 Agosto 1826. Portante un aumento di dazio sulla immissione de' panni.

Idem de'29 Gennajo 1828. Col quale accordasi una temporaria bonifica di dazj sulla estraregnazione degli olj da' Dominj di qua del Faro.

Idem de'10 Giugno » Col quale a contar da Novembre 1831 si rende libera l'estrazione e formazione del Cremor di Tartaro.

Idem del detto dì Prescrivente che il dazio d' immissione sullo allume forestiero sia continuato a riscuotersi sino a tutto il 1829.

Idem de'26 Novembre » Perchè il divieto d' immettersi grani esteri in Sicilia non abbia veruna eccezione per deposito o altro di simil natura.

Idem de'17 Marzo 1829. Col quale si aumenta il dazio d'immissione sulla birra estera, e se ne vieta la fabricazione dentro la Capitale

Idem del detto dì. Che stabilisce il dazio d'importazione su varie qualità di carta.

Idem de'12 Giugno » Portante un aumento al dazio d' importazione sulla lana filata bianca o tinta.

ERRATA CORRIGE.

A pag. 9

ove dice un milliardo leggi cento milioni di sesterzj.

SUL

COMMERCIO DEGLI ZUCCHERI

NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

PENSIERI

DI GIACOMO CLOSE

INDICE.

INTRODUZIONE

Nel proporre lo stabilimento di una raffineria di zucchero da canna in Napoli, abbiamo creduto di assoluta necessità il riordinamento de' dazi sugli zuccheri, e lo abbiamo chiesto al Governo.

Ora amiamo addurre di ciò le ragioni, ed il faremo, procedendo da talune considerazioni sul commercio degli zuccheri in generale.

Il consumo degli zuccheri va senz'altro considerato come cosa importante nella civiltà ed agiatezza delle nazioni. Perciocchè quando esse han progredito nell'una, e nell'altra, passano naturalmente da ciò che è necessario ad esistere a ciò che fa comoda l'esistenza, donde vanno poscia al viver con lusso.

Ora ogni cambiamento de' dazi sugli zuccheri influisce sopra una moltitudine d'interessi gravi e complicati. Da un lato dee guardare la conservazione di un'entrata importante, e ben dovuta all'erario, e dee favorire dall'altro una novella ed utile specie d'industria, che si riattacca ai progressi della

marina mercantile, e con essa a quelli de' prodotti nazionali nell'estero. E se il riordinamento de' dazi, che per noi si propone, non fosse guidato dai veri princìpi di amministrazione e di pubblica economia, potrebbe invece favorire il contrabbando, a danno degl' interessi generali del commercio; i quali quanto al traffico degli zuccheri, sono solidari con quelli del Tesoro.

I.

DEL CONSUMO DEGLI ZUCCHERI.

IN *Inghilterra* si consumarono nel 1836 cantaia 2,052,000 di zucchero di canna che ripartiti sulla popolazione di 16,000,000, ricadono a rotola 12 per individuo.

Negli *Stati Uniti d'America* il consumo ascese a cantaia 1,112,000, che dà rotola 9 ¼ per individuo sulla popolazione di 12,000,000.

In *Francia* il consumo fu di cantaia 730,000: in questo conto non va compreso lo zucchero di barbabietola, che colà si produce in gran quantità, e che si può contare intorno a cantaia 550,000. La quale quantità unita all'anzidette cantaia 730,000, offre una somma di cantaia 1,280,000, che ripartita sulla popolazione di 32,000,000 d'abitanti, ricade rotola 4 per ciascuno.

Nella *Spagna* si contano 12,000,000 di abitanti, i quali consumarono nel 1836 cantaia 445,000 di zucchero, ossia rotola 3 ¾ per ciascuno.

Nello *Stato Romano* si consumarono rotola 3 per individuo.

Il consumo degli zuccheri ne' domini di quà dal Faro negli ultimi cinque anni ascese a cantaia 29,062, che ripartito in una popolazione di 6,000,000 dà per ogni capo meno di mezzo rotolo!

Come ora tanta differenza di consumo tra gli altri stati, e questo, dove la civiltà, l'agiatezza, ed un regime tutto paterno,

non comporterebbero che fosse sì poco? E si noti, che delle cantaia 29,062, che si consumarono come è detto, 22,755 secondo i libri doganali furono per l'uso di Napoli e della Provincia, e solo 6,307 per tutte le rimanenti. Messo dunque in paragone il consumo sulla popolazione comparata della provincia di Napoli e di tutte le altre, il consumo di queste se ne trova eccessivamente scarso, sicchè è troppo manifesto l'errore della quantità apparente nei libri doganali; onde tutto si dee riconoscere dal contrabbando che si fa in danno del regio erario.

E per darne una qualche misura noi riteniamo che il consumo della provincia di Napoli sia di cantaia 22,755; il quale ripartito in una popolazione di 750,000 abitanti ricade per ciascuno solo tre rotola, quantità non per certo eccessiva nel paragone con le altre capitali (1). Or, ben sapendo dover esser minore il consumo nelle province, poniamo che quivi sia di un rotolo solo, il quale per 5,250,000 abitanti ascende a cantaia 52,500: aggiunto dunque a questo quello della provincia di Napoli che incluso il contrabbando contiamo per cantaia 26,000, si ha per tutti questi domìni un consumo di cantaia 78,500; il quale è sicuramente anche scarso, ricadendo appena ad un rotolo e terzo per individuo. Intanto il dazio raccogliesi solamente sopra cantaia 29,062, adunque non meno di cantaia 49,438 s'immettono in contrabbando dalla frontiera romana, da Livorno, da Trieste e dagli altri porti vicini.

II.

DELL'ENTRATA DE' DAZI SUGLI ZUCCHERI.

L'entrata annuale de' dazi sugli zuccheri, secondo gli stati doganali ascese negli ultimi cinque anni a duc. 568,017. 37, dove se il dazio colpisse tutta la quantità di zucchero che si consuma in questa parte de' reali domìni, dovrebbe essere di 1,533,890.

(1) Abbiamo raccolto da ricerche fatte presso i venditori a minuto e i manifattori che il consumo del zucchero in solo Napoli ascende a cantaia 39,360.

III.

DEL CONTRABBANDO.

L'enorme differenza enunciata nel numero precedente devesi attribuire.

1.° Al vantaggio che il dazio presente sugli zuccheri offre ai contrabbandieri.

2.° Alla grande estensione della frontiera così per mare come per terra.

3.° Alla vicinanza de' porti franchi di *Livorno*, *Genova*, *Trieste*, *Venezia*, *Malta ecc.* i quali hanno libera comunicazione con le provincie di questo regno.

4.° Allo stabilimento di raffinerie nei confini dello Stato Romano, ed alle disposizioni doganali del Governo Pontificio, troppo favorevoli al contrabbando ne' domini Napolitani.

5.° E finalmente all'impossibilità di riconoscere, se lo zucchero in polvere, una volta immesso nel regno, abbia o no pagato il dazio; il che solo potrebbe ottenersi con un buon sistema di marchi, di bolli, e di ligatura sopra gli zuccheri in pani.

Laonde da un lato l'industria nazionale chiede un riordinamento de' dazi sugli zuccheri, e dall'altro l'interesse dell'erario esige che abbia alla per fine termine il contrabbando, che tanto il danneggia.

Ma prima d'esporre il sistema che crediamo a tale doppio scopo provvedere, è necessario distinguere le diverse specie di zucchero di canna che sono oggetto di traffico.

Gli zuccheri si distinguono in *Grezzi*, *Terrati*, e *Raffinati*.

IV.

DEGLI ZUCCHERI GREZZI.

Gli zuccheri grezzi si ottengono dalle canne nel modo seguente.

Quando esse sono mature, si tagliano e si premono per cilindri di ferro. Il sugo spremuto si versa in caldaie, dove si fa bollir lentamente con acqua di calce, in sino che sia sufficientemente concentrato. Poscia si versa in botti aperte da un capo, ove raffreddandosi cristallizza. Indi tolti i turacci posti all'altro estremo della botte, si lascia scorrere il melazzo in un vase sottoposto, e lo zucchero cristallizzato si pone in altre botti per ispedirlo.

Cotali zuccheri diconsi grezzi, perchè non depurati interamente del melazzo. Essi si distinguono dai terrati pel colore bruno-oscuro, e giallastro, per un tatto vischioso e grasso, e per un senso di melazzo nel sapore e nell'odore, onde hanno un'apparenza lucida come di vernice.

La forza ed il colore degli zuccheri grezzi dipendono molto dalla qualità del terreno in cui cresce la canna. Le Colonie inglesi, e francesi producono la migliore qualità, come il Brasile la peggiore. Per avere un cantaio di zucchero raffinato basta un cantaio ed un terzo di zucchero grezzo di quelle colonie, dove ne è necessario un cantaio e mezzo, se la qualità è inferiore.

L'uso degli zuccheri grezzi si riduce quasi a quello delle raffinerie, e però essi van sottoposti alla metà del dazio de' terrati in quei paesi che hanno delle raffinerie, come sarà appresso mostrato.

V

DEGLI ZUCCHERI TERRATI

Gli zuccheri terrati sono quelli che hanno subito la prima purificazione. Questa si fa ponendo gli zuccheri grezzi in vasi di terra cotta, di forma conica rovesciata, e con l'estremità imboccata in altro vase che riceve il melazzo, e chiusa con un turaccio per aprirsi opportunamente. Si copre con uno strato d'argilla ben umida la superiore base del cono; talchè, a misura che l'acqua filtra a traverso lo zucchero, porta via con se il rimanente del melazzo. Ripetendosi quest'operazione lo zucchero si purifica e diviene bianco a segno che tal volta emula gli zuccheri raffinati. Evvi un altro modo di purgare lo zucchero grezzo, ed è col così detto (*clairçage*), il quale precipita il melazzo. Questo si fa filtrando per lo zucchero lo sciroppo di zucchero cotto, invece dell'acqua che scorre dallo strato d'argilla. Queste operazioni sono diverse, ma il risultamento e lo stesso, cioè la purgazione degli zuccheri grezzi dal melazzo. Ciò fatto lo zucchero si toglie dagli anzidetti vasi, e ben rasciutto nelle stufe per otto o dieci giorni, si pone in botti o casse per ispedirsi.

Sono questi gli zuccheri terrati, che distingnonsi da' grezzi, pel loro colore meno oscuro, cioè tra il giallastro-oscuro ed il bianco, e senza quella vivezza che è nel colore del grezzo, ma smortito dall'acqua filtrata a traverso dell'argilla. Non sono al tatto vischiosi, ne' grassi; il sapore e l'odore sentono di melazzo molto meno de' grezzi. I cristalli conglomerati sono nell'interno più bianchi che nell'esterno, dove i grezzi sono d'un bruno perfetto.

Gli zuccheri terrati si vendono a minuto col nome volgare di *Zuccherelli*. Si usano in cucina, nel lavorare i dolci, e nelle bevande; nel che non possono pel loro cattivo odore e sapore essere adoperati i grezzi. Potrebbero ancora ben servire alle

raffinerie, qualora i dazi che sono sopra essi più forti non obbligassero i raffinatori a servirsi de' grezzi.

I più belli zuccheri terrati vengono dall'Avana, e dal Brasile, e potrebbero talune qualità sostenere il paragone de' raffinati. Onde sempre i governi gli han sottoposti ad un dazio doppio de' grezzi, sì per garentire i raffinatori, e sì per iscoraggiarne la produzione nelle colonie.

Gli zuccheri terrati sono appena conosciuti in Francia, il che rimane sufficientemente dimostrato dallo stato officiale della dogana francese del 1836; chè delle cantaia 750,000 di zucchero di canna che colà si consuma annualmente sole cantaia 1,142 sono di zucchero terrato.

VI.

DEGLI ZUCCHERI RAFFINATI.

Gli zuccheri raffinati sono quelli che si portano al maggior grado di bianchezza e di purificazione. Diversi sono i processi per convertire gli zuccheri grezzi in pani, e lungo sarebbe enumerarli. Ma i princìpi sono gli stessi per tutti, e diverso è solo il modo di usarli: in tutti si domandano conoscenze chimiche, arte, e capitali considerevoli.

La qualità perfetta degli zuccheri raffinati si distingue per la trasparenza, bianchezza, e durezza della cristallizzazione.

Gli zuccheri raffinati sempre si formano in pani, e così si usano in Inghilterra, in Francia, e nella maggior parte degli altri Stati d'Europa.

Si pestano poi, per que' paesi ove in tal forma son ricevuti a minor dazio che in pani, il che avviene principalmente in Italia. Gli zuccheri pesti sono in pericolo d'essere adulterati col mescolamento degli zuccheri terrati di qualità inferiore, o degli zuccheri di barbabietola, o d'altre materie estranee; onde rimangono diminuiti di prezzo e valore.

Esposta così la classificazione naturale delle diverse specie di zucchero, veniamo ora a quella che ci offre la tariffa di presente in vigore.

VII.

DELLA TARIFFA IN VIGORE.

La tariffa di Napoli distingue lo zucchero in due classi dell'intutto diverse dalla classificazione ora fatta da noi, e da quella che si tiene in ogni altro paese d'Europa. Esse sono: *zuccheri in pani*, e *zuccheri in polvere*.

Il dazio sullo zucchero in pani è di ducati 33 a cantaio, e sopra quello in polvere di qualunque maniera, di ducati 22 a cantaio.

L'effetto di questa distinzione è, che lo zucchero in pane non s'immette nel regno, e si consuma quasi unicamente il raffinato in polvere, stato già in pani, e poscia ridotto in polvere, nel solo fine di poterlo immettere nel regno con dazio minore.

La quantità degli zuccheri grezzi e terrati introdotti per usi particolari, come per adulterare gli zuccheri raffinati, per cucina, e per alcune specie di confetture, è picciola a fronte della quantità dei raffinati, e non merita che se ne parli più a lungo. Se non che bisogna avvertire, che pagandosi per essi lo stesso dazio che per gli zuccheri in polvere raffinati, contengono intanto meno materia zuccherina, e sono più impuri, e meno utili ai consumatori.

Ora intorno a questi osserviamo, che dello zucchero in *pani* si potrebbe impedire il contrabbando coi bolli della dogana, e con altre precauzioni, quando la natura dello zucchero in *polvere* non ammette alcuna di tali provvidenze; e siccome d'altra parte, non richiedono veruna altra preparazione prima di esser messi in consumo, e tutti ne consumano, ed ogni consumatore n'è compratore, così essi sono un sicuro ed utilissimo capo di commercio illegittimo.

Sembrarebbe dunque oltre modo necessario cambiare questo sistema di dazio, il quale sembra proteggere il contrabbando; e un altro ne proponiamo, il quale mentre pon freno a questo male, as-

sicura un utile maggiore al tesoro, dà protezione ad una novella industria nazionale, sostituisce allo zucchero adulterato in polvere quello puro in pani, e fa migliori le condizioni de'compratori: nè ci sembra doversi altro richiedere, perchè meriti l'approvazione Sovrana.

Siamo dunque ad esporre i principi della riforma del dazio da noi immaginata, giovandoci dell'esperienza della Francia e dell'Inghilterra.

VIII.

DELLA NUOVA TARIFFA DEGLI ZUCCHERI, E DELLA LORO CLASSIFICAZIONE.

Primo pensiero nello stabilire la tariffa di un articolo tanto variabile com'è lo zucchero, debb'esser quello di adottare una classificazione che sia semplice e corrispondente al suo scopo.

Lo zucchero, com'è detto, si distingue in tre classi: grezzo, terrato, e raffinato.

Ma in Inghilterra vien classificato diversamente; cioè

Coloniale, di ogni qualità tassato per duc. 12. 60 per cantaio; *Estero*, per duc. 33. 07; *Raffinato*, per ducati 88. 20.

L'effetto di questa classificazione è in pratica lo stesso di quella che noi proponiamo. *Le Colonie* producono solo zucchero grezzo su cui il dazio è basso, come d'un genere, che dee raffinarsi; ed i dazi quasi proibitivi difendono i raffinatori dalla concorrenza degli zuccheri *terrati* e *raffinati* esteri.

In Francia, con maggiore arte, gli zuccheri sono stati classificati in *Grezzi esclusi i bianchi*, *terrati*, e *raffinati.*

I *grezzi*, e *terrati* sono poi suddivisi in *coloniali* ed *esteri*, e questi ultimi novellamente suddivisi per la distanza del luogo onde provengono.

I Grezzi, *esclusi i bianchi*, delle colonie francesi, sono quelli di cui usano i raffinatori. Essi sono in tassa come segue:

Isole di *Borbone* duc. 8. 86; *Antille* e *Guiana* duc. 10. 35, che danno un medio di duc. 9. 60 ½ a cantaio.

I Terrati tanto bruni che bianchi delle stesse Colonie son tassati così:

Isole di *Borbone* duc. 14. 03, *Antille* e *Guiana* duc. 16. 10; che danno un medio di duc. 15. 06 1/2 a cantaio.

Ma la produzione *dei terrati* è quasi affatto abbandonata nelle colonie francesi; perocchè atteso il basso dazio degli zuccheri grezzi, questi tòrnano più convenienti ai produttori. Ed essendo gli zuccheri raffinati esteri proibiti in Francia, la sola concorrenza che trovano i raffinatori è nell'immissione degli zuccheri terrati esteri, pe' quali il dazio è tassato come segue:

Dall'Indie duc. 20. 70; *d'altre parti fuori l'Europa* ducati 21. 86; *dai porti d'Europa* duc. 24. 15; che danno un medio di duc. 22. 23 2/3 a cantaio.

Di che segue che il consumo degli zuccheri in Francia è ristretto agli zuccheri raffinati, fatti da' raffinatori nazionali, che usano gli zuccheri grezzi delle proprie colonie; per ciocchè, tra per l'altezza del dazio degli zuccheri terrati esteri, e per la mancanza dei terrati delle colonie, il consumo di questi può quasi dirsi ancora proibito.

Nella proposta tariffa pei domìni di quà dal Faro, noi abbiamo diviso gli zuccheri in tre classi, seguendo il sistema adottato in Francia con qualche piccola variazione; cioè:

Grezzi oscuri.

Altre sorte, esclusi i bianchi.

Bianchi, e raffinati.

Le ragioni che c'inducono a ciò saranno esposte nel corso delle nostre osservazioni su ciascuna di queste classi.

Esse per tanto riferisconsi tutte a questi principali oggetti;

1.° Semplicità nella riscossione de' dazi;

2.° Opposizione al contrabbando;

3.° Incremento delle rendite del Tesoro;

4.° Utile dei consumatori, dei raffinatori, della marina mercantile e del commercio in generale.

IX.

DEGLI ZUCCHERI GREZZI OSCURI.

Sotto il nome di zuccheri grezzi oscuri intendiamo quelli che sono stati descritti qui innanzi al numero IV.

Essi si fanno col semplice concentrare il sugo delle canne di zucchero, per mezzo dell'ebolizione sino alla cristallizzazione; e poi con l'estrarne il melazzo, facendolo scorrere pei forami delle botti nel modo comune.

Tale è la natura dello zucchero grezzo, che non raffinato è di pochissimo uso pei comodi della vita, anzi ove quel processo non venga diretto dai principi dell'arte, richiedesi poscia gran quantità di zucchero grezzo, per averne una assai piccola di raffinato.

Sicchè adottando il dazio di duc. 11 a cantaio, ossia duc. 10. netto di bandiera, si avrà poco a temere il contrabbando di zucchero grezzo: perocchè la tenuità del guadagno si aggiugnerebbe alle altre ragioni, che ne distornano i contrabbandieri; cioè, la gran mole del zucchero grezzo, la difficoltà di smaltirlo, ed il basso prezzo; più il pochissimo uso che se ne fa nel suo stato naturale, essendo poco utile, e di nessun risparmio per la sua impurità, e pel melazzo che vi è mischiato.

Intanto adottando questo dazio di duc. 10 sugli zuccheri grezzi, in vece di quello presente di duc. 20, niuna perdita ne sentirebbe il tesoro; perocchè, lasciando stare tutte le altre considerazioni, la quantità che s'immetterebbe ne sarebbe almeno del 50 per cento maggiore di quella dello zucchero raffinato.

Da ultimo, proponendo questo dazio di ducati 10, noi non facciamo che seguire l'esempio di altri paesi raffinatori d'Europa. L'Inghilterra tassa gli zuccheri coloniali che si usano per raffinarsi, duc. 12. 60. La Francia li tassa duc. 9. 60 1/2 La Prussia duc. 7. 60. Il Belgio duc. 7. 52. La Russia duc. 6. 95. L'Austria duc. 6. 82. E gli Stati Sardi solamente duc. 3. 14.

Un dazio più alto su tale specie, porterebbe un dazio più alto sulle altre qualità ancora, per incoraggiamento ai raffinatori; ciò produrrebbe uno sceniamento di consumo, o un aumento di contrabbando, e il tesoro ne soffrirebbe perdita. Una maggior diminuzione di dazio non crediamo che sia necessaria.

Ma sarebbe di gran vantaggio alla marina mercantile napolitana, se la deduzione del 30 per 100 sopra i dazi si facesse per tutta l'immissione degli zuccheri grezzi provenienti da' porti dall'altra parte dell'Atlantico per legni nazionali. La facilità di ottenere in quei porti un genere di tanto estesa produzione, la quantità che ne richiederebbero i raffinatori nazionali, il suo grande volume, ed il mite capitale che si richiede per farne un carico, renderebbe questo traffico assai cospicuo nella marina mercantile.

E se a questo si aggiunga l'utile che verrebbe al tesoro stabilendosi che gli zuccheri necessari venissero direttamente dai luoghi di produzione, e non dai vicini porti di deposito (usati di mandarli in contrabbando), si vedrebbe l'utilità e necessità, non pure di far questa facilitazione alla marina mercantile su questo genere, ma d'estenderla ai caffè, ai cotoni, e a tutti gli altri generi grezzi. Questa deduzione dovrebbe essere proporzionatamente diminuita per gli zuccheri terrati, ed altri generi, i quali fosser passati dallo stato grezzo a quello di manifattura.

X.

DEGLI ZUCCHERI INTESI NELLE ALTRE SORTE ESCLUSI I BIANCHI.

In questa classe noi comprendiamo tutti gli zuccheri, che non sono nè grezzi, nè bianchi, e però tutti gli zuccheri *terrati*, e tutte le altre qualità non bianche, le quali sono state sottoposte a qualunque processo di purificazione, dopo quello con cui s'è ottenuto il zucchero grezzo. Per contrario vanno sotto nome di *bianchi*, tutti quelli che hanno subito qualche raffinamento oltre quello necessario a purgarli del melazzo, ossia a renderli terrati come ivi è detto.

Adottando il sistema del dazio di duc. 22 a cantaio ossia duc. 20 netto di bandiera per gli zuccheri intesi nelle *altre sorte esclusi i bianchi*, si ha che mentre da una parte i raffinatori godono una sufficiente protezione nella vendita degli zuccheri raffinati, dall'altra è posto un limite ai prezzi di questi; chè, se i raffinatori li vendessero a prezzo maggiore del giusto, necessariamente si farebbe maggiore il consumo dei terrati.

E si noti che il prezzo degli zuccheri terrati, pel contrabbando delle provincie, si ridurrebbe anche minore di quello che porterebbe il proposto dazio di duc. 20. Imperciocchè, comunque con le misure che noi proponiamo nell'interesse dei raffinatori, il contrabbando per questa qualità di zuccheri potrebbe di molto scemarsi, non pertanto non sappiamo augurarci di poterlo dell'intutto allontanare, come speriamo quanto agli zuccheri bianchi.

Osserviamo ora qual differenza è tra il dazio di duc. 20 che proponiamo di ritenere, e le tariffe di altri paesi raffinatori.

In Inghilterra il dazio sopra gli zuccheri terrati esteri è di ducati 33. 07, dove gli zuccheri grezzi pagano duc. 12. 60.

In Francia il dazio medio sopre i terrati esteri è di ducati 22. 23, dove quello sugli zuccheri grezzi è di soli duc. 9. 60

In Napoli dunque proponiamo di tassare i terrati a duca-

ti 20, avendo tassati i grezzi a duc. 10; i quali dazi sono meno favorevoli ai raffinatori di Napoli, di qnello che le tariffe d'Inghilterra, e di Francia sono a' quei raffinatori.

Quanto agl'interessi della marina mercantile napolitana, crediamo che dovrebbesi tenere l'abbassamento del dazio sopra gli zuccheri terrati provenienti direttamente da' porti oltre l'Atlantico a soli duc. 3 per cantaio (com'è conceduto agli zuccheri grezzi), ossia al 15 per cento. Ove si concedesse di più agli zuccheri terrati, si darebbe loro in favore della bandiera un vantaggio sopra i grezzi, che sarebbe di danno ai raffinatori, e al tesoro.

XI.

DEGLI ZUCCHERI BIANCHI E RAFFINATI PROIBITI IN TARIFFA.

Sotto il nome di *zuccheri bianchi e raffinati* s'intendono i *grezzi bianchi, i terrati bianchi*, ed i *raffinati in polvere, od in pani* di qualsivoglia provenienza.

Crederemmo doversi affatto proibire l'immissione de' *zuccheri bianchi e raffinati esteri*, prescrivendosi che sieno confiscati ove si trovino, metà a beneficio di colui che li sorprenda, e metà a beneficio dell'erario: le spese del processo a carico di quest'ultimo.

Agli *zuccheri bianchi e raffinati esteri* sostituiremmo i *raffinati in pani fatti nelle raffinerie nazionali*, marcando ciascun pane in modo da potersi sempre distinguere, e che renda impossibile, od almeno difficile il contraffacimento.

Le ragioni di por misure così forti stanno nella necessità della *proibizione* come mezzo unico di sopprimere i contrabbandi, al che crediamo sicuramente potersi pervenire, con talune leggiere prescrizioni da osservarsi dai raffinatori. Queste ragioni rimangono ancora afforzate dall'utile sì del tesoro, e sì de' consumatori di zuccheri legittimamente immessi.

Tre cose grandemente favoriscono il contrabbando di questi generi che non richieggono preparazione, o manifattura prima di usarne. E sono il dazio alto; la facilità di venderli; l'impossibilità di conoscere dopo l'immissione se sieno stati introdotti in contrabbando, o legalmente.

Or prima di parlare delle misure forti per impedire l'introduzione degli zuccheri in contrabbando vediamo di quanto la tariffa proposta minora queste circostanze che lo favoriscono.

Cominciando dagli zuccheri *grezzi*, abbiamo di già osservato che la riduzione del dazio da ducati 20, a ducati 10, combinata alla impossibilità di usarne senza l'opera del raffinatore, farà che il contrabbandiere abbia da sperare pochissimo profitto, e vada incontro a grande difficoltà. La difficoltà di distinguere gli zuccheri *terrati* immessi in contrabbando, da quelli che hanno pagato il dazio, rimane sempre la stessa. Nondimeno limitando il traffico de' zuccheri in polvere ai soli zuccherelli terrati delle qualità brune, gialle, e bionde, escludendone del-l'intutto i bianchi ed i raffinati in polvere, si diminuirebbe di molto il numero de' consumatori di tale qualità, e perciò i contrabbandieri avrebbero maggiore difficoltà nel venderli.

Col *proibire* affatto il traffico degli zuccheri *bianchi e raffinati* esteri in polvere, sostituendo ad essi quelli in *pani prodotti da' raffinatori nazionali*, si toglie gran materia ai contrabbandieri. E prima di esporre come si ha questo effetto dalla proibizione, è necessario mostrare i modi per distinguere con facilità lo zucchero raffinato nazionale, da quello che proviene dall'estero.

Per questo noi proponiamo:

1° Che i pani di zucchero vengan fatti in vasi di terra-cotta d'una particolare forma conica, leggermente scanalati, e nella superficie segnati distintamente del nome del raffinatore; e che sia vietato a costoro, sotto pena di confiscazione, di romperli, molto meno ridurli in polvere, cancellare il nome, o disperdere i segni esterni della loro origine, ed in questo stato venderli o metterli in circolazione.

Gli zuccheri raffinati son forniti principalmente da Londra,

Amsterdam, e Nuova York, luoghi di grandissima produzione, e ne' quali il raffinamento procede in modo molto grandioso. Quindi non può concepirsi che quei raffinatori, per picciole commessioni che potessero ricevere dai porti di Trieste, Livorno, e Malta, a noi vicini, volessero imitare le forme napolitane, sapendo di rendersi contraffattori, e far vendere in contrabbando i loro zuccotti in danno de' raffinatori nazionali. Nè piacerebbe d'altronde ai negozianti di ragione commetter generi che avrebbero sopra di se l'impronta di un traffico illecito, e che potrebbero solo vendersi ad una classe di trafficanti che è la peggiore. E ritenendo pure che i raffinatori ed i negozianti esteri volessero avvilirsi così, essi non potrebbero vincere la difficoltà che sorgerebbe dalle cose che qui seguitiamo a proporre.

2.° Una particolare qualità di carta, che dovrebbe stabilirsi per coprire ciascun pane di zucchero.

3.° Un bollo a rilievo su tale carta.

4.° Una determinata ligatura di ciascun pane.

5.° Un bollo metallico della fabbrica o della dogana il quale venisse fermato dalla legatura suddetta.

Queste precauzioni renderebbero difficilissima, se non impossibile, la contraffazione, che potrebbe evitarsi ancora di più, determinando la natura e la forma dei recipienti in cui gli zuccheri si dovessero trasportare, e richiedendovi un'impronta così esterna, come interna. E potendosi esse facilmente porre ad effetto, sarebbero, senz' alcuna straordinaria vigilanza per parte del Governo, rigorosamente mantenute ed osservate dall'interesse de' raffinatori; i quali nella contraffazione estera vedrebbero la rovina delle loro fabbriche, e si adopererebbero a tutt'uomo per renderla difficile, se non impossibile.

Si aggiunga, che, se non la forma de' vasi, tutti i marchi potrebbero cambiarsi quando a quando, senza spesa e incommodo del raffinatore; e nelle botteghe de' venditori a minuto potrebbe usarsi quella vigilanza che ora si pratica quanto ai generi soggetti a bollo.

Combinata dunque la proibizione degli zuccheri bianchi raf-

finati in polvere alla identità dello zucchero in pane fatto nel regno, il traffico de' contrabbandieri per lo zucchero bianco in polvere diverrebbe pieno di rischi, e pei zuccheri in pane fatti altrove ad imitazione de' nazionali, quasi impossibile. Perciocchè l'esistenza dello zucchero in polvere presso i consumatori gli esporrebbe senz'altro ad esser sospetti di contrabbando, e soprattutto perchè gli zuccheri in pane del paese potrebbero distinguersi anche dopo rotti, atteso la loro superficie scanalata.

Questa riforma sarà bene accolta dai consumatori, i quali volentieri cambieranno lo zucchero in polvere adulterato collo zucchero in pane puro, garentito dal nome del raffinatore come distintivo della sua qualità. Il prezzo, il quale non eccederebbe di molto quello che suole pagarsi ai contrabbandieri, e che sarebbe di molto minore di quello dello zucchero in pane immesso col dazio di duc. 33 a cantaio, favorisce ancora direttamente la riforma, che imploriamo.

In qual modo questo sistema torni a bene del tesoro il diremo appresso.

Nella proibizione degli zuccheri bianchi s'intende bene che bisogna includere i terrati bianchi, ed i grezzi bianchi. E nel vero se si permettesse la libera circolaziene degli zuccheri bianchi provenienti dall'Avana, dal Brasile, da Giava, di Siam, e da Bengala ec., gran quantità di zuccheri raffinati in polvere circolcrebbe mischiata a quelli. La frode si consumerebbe facilmente, sarebbe difficile di scoprirla, il pubblico ne rimarrebbe ingannato, e il contrabbandiere troverebbe sicurezza e facilità nella vendita, atteso il costume de' consumatori di usare zuccheri in polvere.

Da ultimo si noti che in ragione della minor materia che si lascia al contrabbandiere, minorano i mezzi che ha di fare il contrabbando. Anzi toltogli il contrabbando degli zuccheri, che costituisce il suo traffico principale, quello del caffè e pepe, e di altri generi, gli sarà di più difficile pratica, e a poco a poco cesserà del tutto.

Di ciò è chiaro che i nostri ragionamenti intorno alla proi-

bizione degli zuccheri bianchi e raffinati esteri mirano al bene del tesoro; ma non però i raffinatori nazionali, ed i negozianti onesti non ritrarrebbero utile da questa proibizione.

Se i dazi sopra gli zuccheri bianchi potessero tutti riscuotersi, i raffinatori non avrebbero a temere dalla immissione, quand'anche il dazio fosse solo di ducati 20 per gli zuccheri terrati bianchi, e di ducati 25 pei raffinati; il solo contrabbando è quello che distrugge l'utile del loro mestiere, e rende incerte, e dubbiose le loro operazioni.

Però dove piacesse al Governo permettere la immissione degli zuccheri bianchi e raffinati alla sopra detta ragione di dazio, potrebbe sempre farlo con utile de' raffinatori, salvo il contrabbando, che è sempre a danno comune; o non volendo ad un tratto proibirla potrebbe senza danno ai raffinatori permetterla fin che non venisse il tempo che, assicurato della sufficienza delle raffinerie nazionali, trovasse opportuno il farlo.

Rimane ora a dire delle misure adottate in altri paesi raffinatori, riguardo agli zuccheri raffinati.

In Inghilterra sono indirettamente proibiti, perocchè si paga il dazio di ducati 88. 20 a cantaio.

In Francia, con più saggezza, direttamente si proibiscono.

Gli zuccheri terrati bianchi essendo tassati in Inghilterra a ducati 33. 07 a cantaio, ed in Francia a ducati 22. 23 $^{2}/_{5}$, sono al tutto sbanditi dal loro consumo, tale essendo stato l'effetto degli alti dazi.

Laonde proponendo noi la proibizione degli zuccheri bianchi esteri, sieno grezzi, terrati, o raffinati, sieno in polvere od in pani, e di qualunque provenienza, non facciamo che seguire l'esempio de' grandi paesi raffinatori con sistema più semplice ed efficace.

XII.

UTILE DEL TESORO NEL SISTEMA PROIBITIVO.

Posto che avesse effetto la novella tariffa, l'utile che ne tornerebbe al tesoro sarebbe come segue.

Il consumo de' domini di qua dal Faro si dee contare, come è detto, per cantaia 78,500. Di tale quantità tenendo che cantaia 8,500 fossero state introdotte in contrabbando, rimarrebbero cantaia 70,000 sottoposte a dazio; le quali potrebbero comporsi di

Cantaia 50,000. *Raffinati*
« 10,000. *Zuccherelli di cucina*
« 10,000. *Mascavati*, cioè *grezzi per consumo*
70,000.

Per estimare la somma de' dazi che si pagherebbero sopra questi zuccheri convien porre che per dare cantaia 50,000 di zucchero raffinato sono necessarie cantaia 70,000 di zuccheri grezzi; aggiunti 10,000 grezzi per consumo formano cantaia 80,000; le quali col dazio di ducati 10 danno ducati 800,000: e aggiunte cantaia 10,000 di zuccherelli, al dazio di ducati 20, che sono ducati 200,000, si hanno cantaia 90,000, e un dazio di ducati 1,000,000: sicchè sull'entrata media degli ultimi cinque anni si avrebbe un aumento di ducati 431,982. 63.

Da questo aumento devesi dedurre la perdita di dazio sopra i melazzi immessi, che è montata a circa duc. 15,000 (la quale introduzione dovrebbe esser proibita). Onde tutto il guadagno del tesoro sarebbe di duc. 416,982. 63.

XIII.

MELAZZO.

La quantità di Melazzo che si consuma di quà dal Faro ascese nel 1837, secondo i libri doganali, a cantaia 1,966. 35.

La quantità che sarebbe data dal raffinamento di cantaia 70,000 di zuccheri grezzi sarebbe per lo meno di cantaia 20,000. Ciò dimostra abbastanza la necessità di proibire l'introduzione de' melazzi. Perocchè si avrebbe altrimenti difficoltà di smaltire tanta quantità senza venire a prezzi bassissimi o all'estrazione.

XIV.

RESTITUZIONE DEL DAZIO DEGLI ZUCCHERI GREZZI NELL'ESTRAZIONE DE' RAFFINATI.

Il fine di stabilire raffinerie di zucchero in questo regno è quello di *supplire al consumo*; e a questo solo è ordinato quello che proponiamo.

Ci rimaniamo dunque dal proporre tra le condizioni della riforma la *restituzione del dazio* nell'estrazione degli zuccheri raffinati, chè insino a quando un numero tale di raffinerie non fossero stabilite da supplire ai bisogni de'suoi abitanti questo sistema sarebbe inutile. Non pertanto parlandosi di raffinerie nazionali tornerà bene dir qualche cosa di questa restituzione, affinchè si vegga ciò che sarebbe mestieri a questo sistema, dove la prosperità di questo capo d' industria rendesse utile il suo stabilimento.

Tra le principali cose che incoraggiano a trasferire i capitali e l'industria in paese straniero è la sicurezza di non essere in caso di soprabbondanza ristretto al solo consumo di esso; ed è grandissimo debito di ogni nazione sgomberare questi timori, e crescere quella fiducia che può aggiugnere prosperità alle industrie ed ai capitali nazionali.

Perciò l'Inghilterra e la Francia stabiliron sollecite il sistema della *restituzione del dazio*; con che fecero prosperare l'industria ed il commercio, ed altri molti rami ne richiamarono. Esse anzi non rimanendosi alla sola restituzione del dazio nella estrazione de' generi manifatturati, vi aggiunsero ancora un premio. Questo sistema si è serbato in Inghilterra sino a giugno 1838 sotto il nome di *drawback* con grandissima utilità de' produttori di zuccheri, i quali innanzi ad ogni altro ne sentirono il guadagno. Ma in Francia tolto da qualche anno l'uso del *premio*, dee dirsi che è solo sistema di *restituzione di dazio*.

Il sistema Francese, risultamento di esperimenti con grande accuratezza raccolti, fa conoscere che 100 rotola di zucchero grezzo rendono 75 rotola di doppio raffinato, e 78 rotola di raffinato semplice: in altre parole per avere un cantaio di doppio raffinato si richiede cantaio 1.33 $^1/_3$ di zucchero grezzo, bastando per un cantaio di semplice raffinato, solo 1.28 $^1/_5$. Ma è da notare che il zucchero grezzo col quale questo esperimento è stato fatto era del prodotto delle colonie francesi, e perciò di una qualità migliore e più produttiva.

Se gl'Inglesi avessero calcolato su questi dati, il loro drawback sarebbe asceso a 32 scellini per quintale sopra i doppi raffinati, e a 30/9 $^1/_4$ sopra i raffinati semplici; quando non ha guari concedevono 43/2 $^1/_4$ su quelli, e 36/9 $^1/_2$ su questi; essendo il dazio sopra i grezzi di 24/ per quintale inglese. Con ultimo atto del parlamento è stato abbassato a 36/ ed a 30/ rispettivamente.

Deesi non di meno notare, che gl'Inglesi non danno restituzione di dazio sopra il melazzo, dove i francesi danno il premio di duc. 2. 50 a cantaio, che equivale alla diminuzione del *drawback* di 4/10 $^1/_2$ per quintale inglese sopra gli zuccheri raffinati estratti.

Dovendo stabilire il sistema della restituzione del dazio, noi proporremmo il francese, perchè lo teniamo più conveniente per ogni rispetto, e segnatamente quanto al melazzo, che probabilmente i raffinatori saranno costretti d'estrarre; ed è molto ben conosciuto, come è grande difficoltà pel raffinatore inglese la mancanza di vendita de' suoi melazzi.

Abbiamo noi stabilito per base dei nostri piani umiliati al Governo il premio sopra i *doppi raffinati*, credendo giusto che il raffinatore napolitano debba avere questo picciolo vantaggio in compenso della qualità inferiore dello zucchero, in paragone di quello dei raffinatori francesi.

Ancora la restituzione del dazio sopra il melazzo l'abbiamo misurata sul sistema francese di 12 franchi per 100 chilogrammi, e però stabilita a ducati 2,50 per cantaio.

Se si credesse conveniente di ridurre la restituzione del dazio soprà i zuccheri raffinati a quella dei semplici raffinati secondo la ragione stabilita in Francia del 28 1/5 per cento, invece del 33 1/3, noi raccomanderemmo, che la differenza si bonificasse al raffinatore accrescendo in quella proporzione la restituzione *sul melazzo*.

Finalmente per allontanare ogni abuso che potesse nascere dalla restituzione del dazio, potrebbe essa esser tolta sui raffinati fatti pel consumo del regno. In altri termini, la restituzione del dazio non dovrebbe concedersi che ai raffinati fatti per l'estrazione; i quali dovrebbero esser fatti in forma, carta, ligatura e tutt'altro diversamente che i raffinati per consumo; ovvero dovrebbero essere ridotti in polvere, o fatti in vasi lisci e non scanalati.

XV.

TAVOLE.

Abbiamo qui aggiunte diverse tavole, che mostrano in paragone i dazi d'Inghilterra, di Francia, degli Stati Sardi e dello Stato Romano espressi in moneta napolitana, ed una che mostra la nostra nuova tariffa per Napoli nella moneta di queste nazioni, e da ultimo una tavola che mostra in moneta napolitana i prezzi che sono soliti pagarsi dai consumatori inglesi, francesi, e napolitani per gli zuccheri raffinati.

XVI.

REGOLAMENTI DOGANALI PEL TRAFFICO DELLO ZUCCHERO.

Nella prima parte di queste osservazioni ci siamo tenuti a quei suggerimenti che credevamo acconci a toglicre molte opportunità ai contrabbandieri. Ma venendo a toccare di cosa assai più difficile, cioè delle misure dirette da prendere per impedire maggiormente questo reo traffico, noi confessiamo la nostra mancanza di esperienza, in paragone de' distinti e zelanti uomini che stanno sopra al reggimento della real dogana di Napoli; alla cortesia de' quali siamo debitori di molte notizie e consigli, di cui abbiamo fatto tesoro. Ci accostiamo dunque assai cauti a questo subbietto, temendo che non ci sia apposto d'essere declinati dal nostro carattere di negozianti.

È cosa da non porre in dubbio che tutto il contrabbando che si fa nel regno, procede dai porti franchi di Trieste, Livorno, Malta, Civitavecchia, e da tutta la frontiera Romana.

Non è nostro intendimento di suggerire alcuna misura di rigore da praticare pei contrabbandi di terra, essendo cosa superiore alle facoltà nostre. Quanto allo zucchero terrato, non sappiamo porne altro che nella onestà, e vigilanza, e nel numero degl' impiegati doganali nelle frontiere, e nell'abilità de' raffinatori regnicoli nel vendere i loro zuccheri in pani a prezzo migliore de' terrati. Perocchè il dazio di due scudi per ogni 100 libbre lorde, equivalente a duc. 7 per cantaio netto, sopra tutti gli zuccheri in polvere che s'immettono nel territorio romano, è in disquilibrio con l'alto dazio nostro di duc. 20 a cantaio sopra le *altre sorte non bianche*; e sino a che agli zuccheri bianchi raffinati in polvere sarà permesso che circolino nel regno, noi siamo sforzati di confessare, che il contrabbando sarà in grandissima parte inevitabile.

D' altra parte il dazio romano sopra gli zuccheri in pani interi è di scudi sei per cento libbre che equivale a duc. 21

per cantaio netto, e col sistema di proibizione degli zuccheri bianchi da noi proposto potrebbe tornar profittevole.

Il contrabbandiere romano non vorrà rischiare di pagare un dazio così alto sopra zuccheri in pani al tesoro pontificio, e correre il pericolo dell'introdurlo nel territorio napolitano ad onta della proibizione, quando tutto quello che vi potrebbe guadagnare sarebbe la sola differenza fra il prezzo degli zucchotti caricati del dazio romano di duc. 21 e di spese di trasporto sino alla frontiera, ed il prezzo degli zuccotti napolitani, il quale, come in appresso si spiegherà, viene regolato dagli zuccheri terrati, che pagano solo duc. 20 di dazio.

E nulla diciamo delle difficoltà che debbe incontrare, e de' rischi che dee correre per le marche, i bolli e le ligature, che dee fare agli zuccheri per potergli spacciare come prodotto napolitano, le quali marche possono essere solamente fatte nell'atto di fabbricare gli zuccheri.

Confessiamo non essere impossibile che i raffinatori nella frontiera romana possano giungere a contraffarc tutte le marche che distinguono gli zuccheri in pani napolitani. Ma nel tempo medesimo dubitiamo forte, se essi per la situazione delle loro raffinerie e pel costo non che pel dazio della materia grezza possano riuscirvi senza gravi inconvenienti e spesa tanto considerevole che interamente non eguagli quella delle raffinnerie napolitane. Imperciocchè invece di *pretendere* di raffinare, e fare delle loro raffinerie una specie di deposito di zucchero estero dovrebbero essi produrre zucchero per ogni verso simile a quello del regno. Or lo stato romano ha poca o nessuna comunicazione diretta coll'Indie, sicchè debb'essere fornito di zuccheri grezzi indirettamente, e perciò con grandissima spesa; la quale non è nello zucchero grezzo sbarcato e raffinato in Napoli. E volendo servirsi di zuccheri già raffinati introdotti sotto il dazio romano di scudi due, come zuccheri in polvere, occorrono le stesse spese, oltre il costo più forte di questi zuccheri, il quale è gravato del profitto de' raffinatori inglesi. Sicchè aggiungendo il dazio romano di scudi due, (cioè duc. 7 a cantaio) i raffinatori romani avrebbero poco o nessun vantaggio nel prezzo de' loro

generi in paragone de' raffinatori napolitani, e ad ogni modo sì picciolo da non ricompensare l' immenso pericolo del contrabbando.

Per contrario noi siamo certi che la facilità di ottenere zuccheri grezzi in Napoli direttamente dal luogo di produzione, ed il dazio nel territorio romano di duc. 21 farebbe sì, che i contrabbandieri napolitani in pochi anni fornirebbero l'intero territorio romano di zuccheri raffinati napolitani, massimamente quando il governo concedesse ai raffinatori il vantaggio della restituzione del dazio nell'estrazione degli zuccheri raffinati: in questo caso noi crediamo che i raffinatori romani caderebbero del tutto.

Quanto al contrabbando di mare facciamo le seguenti osservazioni.

Il contrabbando si fa principalmente da *Bombarde*, *Mistici*, *Sciabecchi*, *Trabbaccole*, *Speronare*, *Feluche*, *Feluconi*, *Paranzelli*, ed altri piccoli legni, che, per la loro piccolezza possono rimorchiare in terra in qualunque punto; caricati per un particolar fine non van soggetti a rotta, e non richieggono un gran carico, nè un gran capitale per esser messi in movimento.

Essi sono caricati e scaricati in poche ore, o minuti; nello stesso tempo che i colli sono di una grandezza conveniente ad esser trasportati da muli quando sono stati scaricati.

Alle quali cose si deve aggiungnere, che le dogane di second'ordine non hanno data quella sicurezza nè mostrata quell'abilità di scoprire e prevenire aperti ed oltraggiosi contrabbandi, le quali si aveva dritto di attender da loro, poichè furono munite del privilegio di porti di prima classe riguardo all'immissione de' generi esteri. E come negozianti possiamo con ragione asserire, che questa immissione senza pagamento di dazio ha rovinato il commercio legittimo di tutto il regno, sino alle porte della capitale.

Or ecco i suggerimenti che noi daremmo intorno a queste ragioni che favoriscono il contrabbando.

1. Quanto alla grandezza e la qualità dei legni a cui fosse

permesso di trasportare il prodotto dai luoghi di deposito di Trieste, Venezia, Ancona, Civitavecchia, Livorno, Genova, Marsiglia, e Malta; essi dovrebbero essere di portata non minore di 150 tonnellate.

2. Quanto alla natura e grandezza de' colli ne' quali i generi coloniali esteri come zucchero, pepe, caffè ec. sono imballati; lo zucchero, a non parlare del pepe o caffè, dovrebbe essere immesso da'porti vicini solamente nei colli del luogo ove è prodotto, e del peso non minore di cantaia 6 per le botti, e cantaia 5 per le casse.

3. Quanto alle dogane ove questi generi provenendo direttamente da porti esteri sono ammessi a pagare il dazio; questi dovrebbero essere ammessi ne' soli porti di prim'ordine come Napoli, Messina, Palermo, da' quali luoghi si spedirebbero alle loro destinazioni per piccolo cabotaggio, con un lasciapassare del porto d'immissione.

4. In conseguenza di questo tutt' i bastimenti e carichi trovati in contravvenzione dovrebbero essere arrestati e mandati in Napoli, Messina, e Palermo, e giudicati nel corso di tre mesi dal giorno dell'arrivo; e chiariti colpevoli, dovrebbero essere confiscati, nel modo stabilito dalla legge. Le spese del processo sieno a carico del Real Tesoro, dal tempo che gl'impiegati soscrivono il verbale del sequestro, sia che la cattura sia stata fatta a ragione, sia che no.

5 E finalmente perchè questi regolamenti sieno messi ad effetto con vigore e sicurezza, seguendo l'esempio di quel che si è praticato in Inghilterra riguardo ad uno stabilimento navale di servizio preventivo, noi rispettosamente proponiamo, che piccoli bastimenti a vapore armati sieno impiegati in crociera sulla costa del Tirreno, ed altrettanti sulla costa dell' Adriatico; la spesa de' quali si paghi dall' aumentata rendita dei dazi; e sieno comandati da uffiziali convenevolmente compensati, e che non abbiano amicizia nei luoghi, e stieno sotto la direzione di un ispettore. Questi ispettori dovrebbero avere una certa autorita e responsabilità, e dovrebbero esser pagati con soldo che assicuri la loro onestà e vigilanza.

Tali bastimenti a vapore dovrebbero essere autorizzati a vegliare su tutt'i legni nazionali e quelli esteri piccioli di sopra detti, i quali in caso di contravvenzione alle leggi dovrebbero essere incontanente mandati per esame innanzi ad un tribunale civile ordinario nel più vicino porto di eccezione; ed il procuratore del Re potrebbe farsi accusatore; curando i consoli residenti ne' porti franchi di pubblicare quando a quando queste disposizioni nelle residenze rispettive.

6. Vi ha un'altra specie di contrabbando, della quale non converrebbe qui passarsi tacitamente, cioè contrabbando degli stessi raffinatori. In sino a che le raffinerie saranno dentro le mura della città i cui porti godono il privileggio di aver dogana di prim'ordine, può prendersi precauzione bastevole per prevenire l'introduzione del contrabbando di zuccheri per raffinarsi, alle quali precauzioni non potranno i raffinatori opporsi. Ma gli stabilimenti di raffinerie di zuccheri nell'interno, od in qualche distanza dal luogo che somministra lo zucchero grezzo immesso legalmente, danno sospetti di ree intenzioni, perchè eccettuato la facilitazione del contrabbando non vi possono essere vantaggi locali, come sarebbero, corsi d'acque, combustibili, o qualunque altra cosa, che possa compensare la distanza dalle più grandi piazze di consumo e dai luoghi che danno gli zuccheri grezzi. Il porre le raffinerie in luoghi lontani dalla vigilanza dei superiori della dogana farebbe nascere nuove speranze al contrabbandiere, a cui darebbe l'occasione (che altrimenti gli mancarebbe), di vendere con rapidità i zuccheri esteri sbanditi dal consumo.

Però temendo finanche che tali stabilimenti non divengano depositi di contrabbandi di zuccheri raffinati esteri da essere rifusi in forme napolitane, proibiremmo qualunque stabilimento di raffinerie fuori del ricinto delle città che hanno dogane di prim'ordine: e con ciò non faremmo che seguitar l'esempio dell'Inghilterra e della Francia, dove le raffinerie di zuccheri di canna, sono solamente nei porti di primo ordine.

Nell' adottare queste vigorose misure si assicurerebbe una ricompensa all' industriosa e rispettabile classe mercantile, si darebbe occasione d'impiegare i piccioli legni in migliore opera, quale è il piccolo cabotaggio, si scoraggerebbe il traffico dei vicini porti di deposito in favore di quello delle merci provenienti direttamente dell'altra parte dell'Atlantico, (il quale sistema è favorito da tutte le nazioni d'Europa) si accrescerebbe la rendita della Real Tesoreria, si darebbe incoraggiamento ad un nuovo ed importante capo d' industria nel regno, e finalmente s' estinguerebbe il contrabbando con tutt' i tristi mali che l' accompagnano.

XVII.

PREZZO DEGLI ZUCCHERI RAFFINATI NEL REGNO, SECONDO LA NUOVA TARIFFA.

Dobbiamo ora dimostrare quale esser dee il prezzo comparativo degli zuccheri secondo il nuovo sistema, in paragone del presente. E con ciò speriamo provare come dal nuovo sistema verrà a tutti vantaggio.

Essendo il dazio sopra gli zuccheri *grezzi* ridotto da duc. 20. a duc. 10, il prezzo di questi nel consumo sarà proporzionatamente ridotto, e però in vece di duc. 30, i consumatori potranno così fornirsi del genere al prezzo di duc. 20, per lo che reputiamo che il consumo dello zucchero grezzo sarà aumentato da cantaià 2,000 a 10,000.

Il prezzo delle *altre qualità non bianche*, non patirà molta variazione, percciocchè il dazio ne rimane lo stesso. Se vi fosse qualche differenza di prezzo, sarebbe in favore de' consumatori, giacchè il contrabbando sarà ridotto a questa sola qualità di zuccheri, e noi abbiamo messo, che non meno di cantaia 8,000 sfuggano alla vigilanza degl'impiegati, il che dovrà in parte influire sopra il prezzo degli zuccheri terrati, che avran pagato il dazio. Il prezzo di questi in qualità bionda,

e mezzo bianca, è presentemente di duc. 32 a 34, ed a questi prezzi resteranno, e forse a qualche cosa di meno.

Il prezzo dello zucchero *raffinato* in polvere di qualità corrente, è presentemente di duc. 38 a 39. Il costo per raffinare un cantaio di tale zucchero in pani, si può stimare in termini generali come segue: cantaio 1 $^{2}/_{5}$ di zucchero grezzo della qualità del brasile duc. 14, dazio sul medesimo duc. 14, operai, combustibile, e spese di raffineria profitto, ed interesse duc. 10, oltre il melazzo, che secondo la qualità dello zucchero ascende da 25 a 35 per cento sopra il peso dello zucchero grezzo. Perciò i raffinatori potrebbero vendere gli zuccheri *in pani* al prezzo che di presente si vendono gli zuccheri raffinati e bianchi *in polvere* ed avere un profitto moderato. È probabile non di meno, che se essi offrissero un genere buono, il pubblico condiscenderebbe a pagare qualche cosa di più per zuccheri in pani, nel qual caso i raffinatori anderebbero tanto bene, che in breve tempo la competenza de' raffinatori ridurrebbe il prezzo al di sotto del presente; sicchè tutti guadagnerebbero del cambiamento così nella qualità come nel prezzo.

In qualunque modo i prezzi degli zuccheri terrati sarebbero come regolatori di quello dei raffinati; giacchè è ben chiaro che molti preferirebbero quelli a prezzo basso, a questi raffinati a prezzo alto.

XVIII.

DEL ZUCCHERO DI BARBABIETOLA.

Volendo che questi nostri provvedimenti non nocciano ai giusti interessi d'alcuno, ma anzi abbiano sostegno nella comune utilità, ci spiacerebbe che avessero ragione di dolersene i fabbricanti del zucchero di barbabietola; i quali hanno per se il privilegio d'avere introdotta una novella industria nel Regno. Però ci sembra non avere in nessun modo lesi i loro diritti, e che ingiustamente farebbero querela delle precauzioni da noi umiliate, o della riforma della tariffa.

Imperocchè i marchi, le carte, le ligature, la proibizione di vender zucchero in polvere, e tutto l'altro ordinato ad assicurare che zuccheri stranieri raffinati non sieno introdotti, e che bene sia adempiuto quello che consigliamo intorno al commercio dello zucchero, senza danno sarebbe applicabile ancora agli zuccheri di barbabietola; i quali dovrebbero parimenti essere venduti in pani. Si avrebbe anzi in ciò un mezzo per assicurare che questi non fossero con gli altri confusi, e si distinguerebbero anche tra loro le diverse sorte, con carte, ligature, e marchi diversi.

E similmente non pare ch'essi abbiano ragione di lamentarsi per la riduzione del dazio dei zuccheri grezzi a 10 ducati. Imperocchè in Francia, dove prima nacque questa industria, e dove per la novità e i pregiudizi dei consumatori incontrò gravissimi ostacoli, il dazio degli zuccheri grezzi di canna non fu mai maggiore di ducati 9.60. E non di meno tanto fu il consumo del zucchero indigeno, che assorbendo una metà intera del consumo della nazione, e apportando gravissimo danno al tesoro ed al commercio di mare, ed alle colonie francesi, invece d'incoraggiamento fu mestieri di repressione; e una commessione per questo ordinata consigliò nel suo rapporto dell' 8 maggio 1837 che il dazio del zucchero grezzo straniero si abbassasse a soli ducati 5.42: la qual cosa non volendosi fare, ne fu sostituita

un'altra più grave per gli zuccheri di barbabietola, imponendosi sopr'essi un dazio di ducati 3. 13 per cantaio. Se dunque in Francia essendovi ancora un dazio su questi zuccheri, quello dei grezzi esteri è di soli ducati 9. 60, non ci sembra che sia da dolersi, che presso di noi dove quest'industria si è giovata di tutte le sperienze francesi, e non è gravata da dazi, quello non sia minore di duc. 10. In fine la cosa parrà più evidente dicendo che lo zucchero estero raffinato si vende in Francia ducati 32 $^1/_2$, quando qui non ci sarebbe per molti anni speranza, anche secondo il dazio proposto, di venderlo a meno di 36 a 37. Nè d'altra parte si creda che meno cara sia colà la produzione del zucchero indigeno; perocchè al contrario pel prezzo maggiore dei terreni e della mano d'opera, la radice di barbabietola che qui si vende non più che grana 28, colà non si paga meno di 33 $^1/_2$ a cantaio.

Ei ci sembra adunque che la fabbricazione del zucchero indigeno sia nel sistema che proponiamo abbastanza rispettata e protetta, e che ingiusta cosa sarebbe troncare altri capi d'industria, e far danno al commercio ed ai consumatori, per darle una protezione maggiore che sarebbe eccessiva.

XIX.

DELLA MARINA MERCANTILE.

Ancora abbiamo avuto sempre d'innanzi il bene della nostra marina mercantile, e quantunque in diversi luoghi abbiam toccato della ntilità che le verrebbe da questi stabilimenti, pure sapendo quando essa meriti la considerazione del Governo vogliamo qui mostrarla di proposito.

E intorno a ciò sentiamo che invano si spererà di veder fiorire il commercio dei nostri legni coi paesi oltre l'atlantico, e il trasporto delle nostre derrate colà, se non si stabiliranno le raffinerie di zucchero, e non si provvederà efficacemente alla prevenzione del contrabbando. Grandi sono stati in fatti le cure e i benefizi del Governo per incoraggiarlo, grande è in quei

luoghi la utilità anzi la necessità dei nostri prodotti, come dei vini, degli spiriti, dei frutti secchi, degli oli, delle paste, delle carte, e delle candele, in quelle che erano colonie spagnuole; e di altri, come solfo, sommaco, rubbia, olio, seta a cucire ed altro ai fabbricanti e manifattori degli Stati Uniti; e non per tanto quasi nessuno è il nostro commercio con l'America meridionale, e quello degli Stati Uniti vien fatto tutto dai legni americani. La ragione di questo è che non essendo nel Regno raffinerie e consumo di zucchero grezzo, e pochissimo di zucchero terrato, è escluso da questo commercio il zucchero che dovrebbe essere la parte maggiore dei carichi, e altro non rimane che il caffè ed il pepe, i quali essendo di minor consumo e di minor volume, e di maggior prezzo, richieggono ricchi capitali con molto minore utilità della marina. Non parliamo di qualche carico che si faccia di zucchero raffinato degli Stati Uniti; il quale commercio essendo assai meno utile alla marina, nuoce d'altra parte a tutti gl'interessi nazionali e del Tesoro, senza giovare ad altri che alle raffinerie americane.

Ma anche questa immissione non potendo da quei legni che sono necessari per questo traffico esser fatta altro che nei porti di primo ordine, dove non è possibile il contrabbando, viene del tutto scoraggiata dai bassi prezzi che provengono dal contrabbando di terra e degli altri luoghi della costa; il quale chiama a se tutti i compratori. Di che segue che questo commercio viene a mancare, o si dirige ai vicini porti di Trieste, Livorno, Ancona ed altri, donde i generi sono poi portati nel Regno in contrabbando; vediamo in fatto come di rado avvenga che sieno qui portati dall'Indie carichi di zucchero, e nessuno mai di caffè o di pepe. Ora stabilendo nel Regno le raffinerie, ed impedendo il contrabbando, si avrebbe un consumo di zucchero grezzo d'intorno a 120,000 cantaia, e intorno a 20,000 di caffè, e 15,000 di pepe legittimamente immesso: il che chiamerebbe dalle Indie tanto commercio di questi generi e di cuoi e d'altri che vi si unirebbero, da tenere impiegati oltre a sessanta legni nazionali della portata di 3,000

cantaia, con altrettanta estrazione dei generi nostri. Nè vogliamo tralasciar di ripetere che essendo il zucchero grezzo di maggior volume in ragion del costo, il suo traffico è assai più profittevole alla marina di quello del zucchero raffinato.

Or noi ci si voglia opporre che in iscambio sarebbe guasto e scemato il commercio che si fa ora dai legni minori tra i porti vicini e i nostri di second'ordine; e ancora quello che fanno coi porti di prim'ordine, atteso la concorrenza del commercio diretto che farebbero i legni grandi. A questo noi rispondiamo con le carte officiali, donde risulta che tutto questo loro traffico, secondo gli ultimi cinque anni, riducesi appena a cantaia 6306. 80 di zucchero,
1375. 58 di caffè,
e 408. 70 di pepe,
in tutto cantaia 9090. 88:
ciò che appena impiegherebbe un legno grande, o tre della portata di 1,000 cantaia, i quali facessero tre viaggi ogni anno. Nè sappiamo temere che vogliono lamentarsi d'esser loro tolto quel traffico che ora dai libri doganali non apparisce. Ma ad ogni modo noi vediamo certo che nulla essi non perderebbero, perocchè essendo il commercio dei legni grandi diretto ai soli porti di prim'ordine, rimarrebbe tutto a loro quello tra questi e gli altri del Regno, commercio egualmente necessario ed utile, e pel quale avrebbero assai maggior materia. La quale misurandola sulla metà della immissione, nei porti di prim'ordine, ascenderebbe a cantaia 70 ad 80 mila, quando abbiam veduto il loro commercio essere ora appena di 9,000.

CONCHIUSIONE.

Intorno alla proposizione che ha dato luogo a queste osservazioni sopra il traffico degli zuccheri in questo regno, dobbiamo avvertire che noi la facciamo da parte di una della più ricche ed abili case raffinatrici inglesi, la quale è disposta a trasferirvisi coi suoi capitali, e con la sua industria, senza aspirare a verun privilegio nè volersi lordare di alcun

monopolio. Desideriamo invece che il raffiuare zuccheri sia permesso a chiunque, consigliandosi ognuno con la sua abilità, perocchè questa è la miglior via, non solo per esser sicuri d'esser forniti costantemente ed abbondantemente di zuccheri grezzi per raffinare, e dar confidenza anche ad altri rami di commercio; ma ancora per aprire una utile gara tra i commercianti, ed avere tali prezzi e qualità perfette del genere, che guadagnando ai raffinatori del regno *l'opinione pubblica*, dieno garentia contro l'opposizione dello zucchero terrato, dello zucchero in contrabbando, o di qualunque altro.

La sola grazia che chiede è che se le conceda l'uso d'una porzione dei *granili* per dieci anni, franca di pigione, oppure a pigione mite, essendo quel luogo molto idoneo al bisogno. Esso è in fatti vicino al porto, in una strada grande, e perciò economico pel trasporto. Le camere sono grandi ed a prova di fuoco. Essa è pronta a sottomettersi a qualunque precauzione che si crederà necessaria per assicurare gli interessi del fisco dagli abusi, i quali, essendo il luogo dentro le mura di Napoli, assai poco o in nulla sono da temere.

Temendo che si voglia sospettare, che per la proibizione dell' immissione degli zuccheri bianchi nel regno, i suoi abitanti possano venire in difetto di zuccheri, si obbligherebbe la casa suddetta di far la raffineria di tale grandezza, che producesse la stessa quantità che i rapporti officiali della dogana dimostrano essere ora il consumo del regno intero; anzi d'aumentare questa quantità sino a quella che probabilmente dovrebbe esser consumata adottandosi le proposizioni fatte intorno al sistema dei dazi; e finalmente portarla a tale, che bastasse ancora ai domìni oltre il faro, se si credesse opportuno di estendere a questi i medesimi ordinamenti.

Ma chiede di più, che la proibizione cominci subito che il Governo sia persuaso della capacità di essa casa, perchè si ponga ad effetto la stipulazione del loro trattato, e promette che non vi sarà scarsezza di zuccheri. Nel caso che il Governo autorizzasse lo stabilimento di altre raffinerie, vedrà la necessità di distribuir loro parte delle obbligazioni imposte sopra di essa.

Ella chiede ancora al Governo d'estendersi ad essa il credito conceduto ad altri manifattori in simili occasioni riguardo al pagamento del dazio, e però permettersi che le macchine sieno immesse senza dazio. Finalmente che il sistema una volta approvato ed adottato, non sia rimosso pel corso di dieci anni senza indennizzarla di qualunque perdita che possa da ciò derivare.

FINE.

STAMPERIA BOREL E BOMPARD.

Proibito

V

NELLO STAT

CLASSIFICAZIONE

q

i.

PER

LA PREVENZIONE DEL CONTRABBANDO

DEI GENERI COLONIALI

PENSIERI

DI GIACOMO CLOSE.

PER

LA PREVENZIONE DEL CONTRABBANDO

DE' GENERI COLONIALI.

Dopo il progetto da noi presentato al Governo, di una riforma nel sistema del dazio sugli zuccheri per lo stabilimento di raffinerie nel regno, vogliamo in ogni maniera rassicurarlo che essa torni profittevole, e non dannosa al tesoro. Però ci faremo un dovere di proporre lo stabilimento di un servizio di marina per la prevenzione del contrabbando, e l'ordinamento di una società anonima, che i pericoli di tutti questi nuovi sistemi tolga sopra di se, garentendolo di ogni perdita, che potesse avvenire. Ma l'ampiezza, e la spesa di questa gran macchina sarebbe sproporzionata al solo dazio dello zucchero, e d'altra parte questo servizio preventivo varrebbe naturalmente pel contrabbando di tutti i generi, e massimamente del caffè, e del pepe, e del cacao, la cannella, il garofano, la noce moscata la cassia lignea ed altri che van trafficati ordinariamente insieme agli zuccheri. Laonde facendoci mestieri d'estendere a tutti questi l'oggetto della società, riformando anche la tariffa del caffè e del pepe; soggiugniamo quest'altra scrittura, nella quale ci proponiamo:

I. Esporre quale e quanto è il contrabbando che nel sistema presente si fa di zucchero, caffè, e pepe.

II. Raccogliere tutti insieme i provvedimenti che noi pensiamo per la prevenzione del contrabbando.

III. Determinare la nuova tassa su questi generi, mostrarne l'utilità quanto al contrabbando; e presentare i risultamenti dei

nostri progetti nell'entrata del dazio di tutti i generi sopraddetti.

IV. Proporre tutto l'ordinamento del real servizio preventivo, e misurarne la spesa.

V. Finalmente disegnare l'ordinamento d'una società anonima, la quale garentendo il Governo di ogni perdita, partecipi del guadagno, che può spettarli.

I.

QUANTITA' DEL CONTRABBANDO CHE SI FA' DI ZUCCHERO CAFFE' E PEPE.

È troppo conosciuto che la maggior parte dello zucchero, caffè e pepe che si consuma in questi domini di qua dal faro s'immette pe' contrabbandi che si fanno dai porti di Trieste, Venezia, Ancona, Livorno, e Genova, e per tutta la frontiera romana. La verità e la gravezza di questo fatto risulta manifesta dal paragone del consumo apparente ne' libri doganali con quello che si fa in tutti gli altri paesi.

Nel 1836 il consumo in Inghilterra fu di rotola dodici per individuo; negli Stati Uniti d'America nove ed un quarto; in Francia quattro; in Ispagna tre e tre quarti; nello Stato Romano tre (1).

Intanto il consumo di questi domìni di quà dal farò negli ultimi cinque anni apparente dai libri doganali è appena di cantaia 29,062. 36, che divise per una popolazione di 6,000,000 di abitanti danno meno di mezzo rotolo per ciascuno.

Or per vedere presso a poco quanto è l'inganno de' libri doganali, e però il contrabbando, si dee far questo conto. Della suddetta quantità di cantaia 29,062. 36, cantaia 22,755. 56 sono pel consumo di Napoli, e della sua provincia, sicchè sopra una popolazione di 750,000 abitanti il consumo viene rotola tre per ciascuno. È chiaro quanto questo debba esser di sotto del vero, non giungendo ad eguagliare quello che si fa in Francia, e in Ispagna, non nelle capitali, ma in tutta la nazione,

(1) Archivi di Commercio. Loi des sucres Vol. XIX p. 269.

quando è assai grande la differenza di consumo tra le provincie e le capitali, di cui Napoli è una delle più cospicue: notissimo è d'altra parte per fatto, che gran quantità del genere vi proviene illegittimamente. Finalmente da ricerche fatte in Napoli presso i venditori a minuto di zucchero o naturale o manifatturato, abbiamo raccolto che il consumo nella sola capitale è di cantaia 39,360 che verrebbe a cinque rotola per individuo (1). Non dimeno non vogliamo fare i nostri conti sopra tutta questa quantità, ma ci contentiamo di tenere per consumo della provincia di Napoli quello apparente dai libri della gran dogana negli ultimi due anni, cioè oltre a cantaia 26,000, che ricade a non più di rotola 3 $^1/_2$ per individuo.

Or ben sappiamo che non potrà essere eguale quello delle altre provincie; ma nemmeno dovrebbe porsi affatto sproporzionato, atteso la poca diversità de' costumi, e l'abbondanza dei ricchi prodotti di olio, grano, lana, cotone, seta, liquerizia ed altro, e i progressi dell'industria, e le fiorenti manifatture, e la sempre crescente e folta popolazione. Or messo ancora che quivi il consumo sia d'un solo rotolo, s'avranno sopra 5,250,000. abitanti cantaia 52,500, alle quali aggiunte le 26,000. della provincia di Napoli, si hanno in tutto non meno di cantaia 78,500; sicchè cadendo il dazio solamente sopra 29,062. 36, rimangono al contrabbando non meno di 49,437. cantaia.

Tutte queste notizie non abbiamo parimenti quanto al caffè ed al pepe. Sappiamo nondimeno che il consumo del caffè in Francia ed in Inghilterra è di mezzo rotolo (2), quando l'entrata media legittima degli ultimi cinque anni in questi domìni è appena di cantaia 5,931. 40, che porterebbe il consumo di un solo decimo di rotolo. Di questa quantità cantaia 4,556. 05 sono per la sola provincia di Napoli, che sopra 750,000 abitanti portano il consumo di $^3/_5$: e noi poniamo che questo sia

(1) V. nota a pag. 6.

(2) In Francia il consumo del caffè nel 1836 fu di 11,170,578 chilogrammi, che sono 12,595,400 rotola: e la popolazione è di 32,000,000.

In Inghilterra il consumo del caffè nello stesso anno fu 22,713,600 libbre inglesi; che sono 11,559,600 rotola: e la popolazione è di 22,000,000.

veramente il suo consumo, sebbene dalle private investigazioni presso i venditori abbiamo raccolto essere quello della sola città di Napoli cantaia 7,891, che cade a più d'un rotolo per individuo. Or messo che il consumo delle altre provincie sia d'un solo quinto di rotolo, si hanno per 5,250,000 abitanti cantaia 10,500, alle quali aggiunte le 4,556, si ha in tutto un consumo di 15,056; sicchè essendo l'entrata legittima di sole 5,931. 40 vi ha un contrabbando di cantaia 9,124. 60 per le sole provincie.

Una pruova del grandissimo contrabbando che si fa di pepe si ha in questo, che il pepe si vende da per tutto ad assai minor prezzo che non comporterebbe il suo dazio. E veramente l'entrata media legittima degli ultimi cinque anni in tutti i domini di qua dal faro è appena di cantaia 1,141. 50, quando il consumo della sola città di Napoli abbiamo raccolto essere cantaia 5,650, alle quali aggiunte altrettante per le provincie, cosa eccessivamente scarsa atteso la natura e l'uso di questo genere, si ha tutto il consumo in cantaia 11,300, e il contrabbando in 10,158. 50 (1).

(1) Ecco per disteso il risultamento delle nostre ricerche presso i venditori sul consumo di questi tre generi nella capitale.

		ZUCCHERO.	CAFFÈ.	PEPE.
40 Speziali	di 1ª classe	cantaia 12490	cantaia 2071	cantaia 1700
60 »	2ª »	» 7200	» 1500	» 1100
70 »	3ª »	» 3350	» 800	» 1000
150 »	ultima »	» 4560	» 900	» 1850
20 Caffettieri	di 1ª »	» 2500	» 800	
70 »	2ª »	» 4200	» 1040	
175 »	3ª »	» 1400	» 780	
6 Farmacisti	di 1ª »	» 700		
90 »	2ª »	» 920		
120 »	3ª »	» 520		
6 Pasticcieri	di 1ª »	» 600		
18 »	2ª »	» 650		
1 Fabbricanti di rosoli	di 1ª »	» 120		
4 »	2ª »	» 100		
7 »	3ª »	» 50		
		39360	7891	5650

Su tutti questi dati il contrabbando e la perdita del tesoro sarebbe come segue:

Zucchero. cantaia	49,437.	a ducati 19. 54. duc.	965,998. 98
Caffè. »	9,124. 60.	» 22. 30. »	203,478. 58
Pepe. »	10,158. 50.	» 22. 10. »	224,502. 85
	Perdita intera.		1,393,980. 41

II.

PROVVEDIMENTI PER ALLONTANARE IL CONTRABBANDO

Quattro cose muovono e favoriscono il contrabbando di questi generi: 1° il dazio forte; 2° il non aver bisogno d'altra manifattura per esser messi in consumo; 3° il consumo che se ne fa universale; 4° il nessun modo per distinguere il genere immesso in contrabbando. Perciò sempre vane sono tornate le misure di rigore prese per impedirlo con la forza. Noi dunque prendiamo i rimedi da un nuovo piano d'economia, e li proponiamo sopra una base che dovrebbe farli efficaci: il concorso degl'interessi di tutti.

Questi rimedi, quanto allo zucchero, si leggono nella proposizione umiliata al Governo per lo stabilimento delle raffinerie, spiegata nelle sue ragioni nei nostri *pensieri sul commercio degli zuccheri*; onde qui ne rammentiamo soltanto la somma:

I. Proibizione degli zuccheri esteri bianchi o raffinati, in polvere o in pani.

II. Proibizione della circolazione degli zuccheri bianchi e raffinati in polvere, tanto regnicoli che esteri; ai quali sarebbero sostituiti gli zuccheri regnicoli in pane.

III. Diminuzione del dazio sopra gli zuccheri grezzi.

IV. Obbligo dei raffinatori nazionali di smaltire solamente in pani, sotto pena di confiscazione in caso che polverizzassero: ed obbligo di usar forme determinate e segnate del loro nome, e d'imballare con carte e ligature determinate, ed apposta fabbricate nel regno. Apposizione della marca di piombo ai zuccotti, ed impressione, anzicchè stampa, del bollo sulla carta che gli avvolge.

V. Restituzione del dazio solo sopra i zuccheri fatti unicamente per l'estrazione; i quali potrebbero essere anche in polvere, ma ad ogni modo dovrebbero aver forma ed imballatura diversa, ed esser messi in botti non minori di una grandezza determinata.

VI. Permissione dell'entrata dello zucchero, caffè e pepe ed altri generi coloniali solo nei porti di Napoli, Palermo, e Messina, che sarebbero porti di eccezione (1).

VII. Stabilimento delle raffinerie solo dentro le mura delle suddette Città di porti di eccezione.

VIII. Permissione dell'entrata di questi generi solo in legni di primo ordine, non minori della portata di 150 tonnellate.

IX. Proibizione d'immetterli altramente che nei colli del luogo della provenienza e non minori d'una grandezza determinata.

X. Da ultimo armamento di legni a vapore, pel servizio preventivo, per sorprendere qualunque legno che fosse in contravvenzione di questi provvedimenti, e mandarli per giudizio ai tribunali delle città di porti di eccezione, per dividersi il prezzo del carico e del legno in caso di condanna, metà ai sorprendenti, e metà al tesoro.

Queste cose noi abbiamo umiliate al Governo. Delle quali le ultime sono ordinate manifestamente alla estinzione di tutto il contrabbando marittimo; e le altre riguardanti solamente

(1) Per non dimandar troppo ci siamo rimasi dal proporre la proibizione dell'immissione per terra. Ma vediamo che sarebbe efficacissimo rimedio al contrabbando: 1. perchè la necessità di respingere o tener lungamente impedito il genere con pericolo di guasto, dove non riuscisse il contrabbando, scoraggerebbe i contrabbandieri di portarlo con questo disegno alla frontiera, essendo ora incoraggiati dalla sicurezza di poterlo in ogni caso immettere legittimamente, e con rilascio sul dazio; 2. perchè così non si avrebbe a temere che il Governo Pontificio volesse permettere il passaggio in transito per quel territorio, ciò che ora potrebbe indursi a fare per utilità di quei trafficanti e vetturali, con grandissimo aumento del nostro contrabbando. Fatta la proibizione, sarebbero prese in contrabbando tra le due linee tutte le quantità di genere maggiori di quelle che ora vi sono permesse senza bolletta doganale.

lo zucchero ne tolgono del pari il contrabbando, avendo per effetto non pure l'incoraggiamento delle raffinerie, l'abbassamento dei prezzi dello zucchero in tutti questi domini, e la sostituzione del zucchero in pani perfetto al zucchero in polvere adulterato; ma ancora l'impedimento del contrabbando sugli zuccheri bianchi e raffinati, i quali immessi sarebbero tosto riconosciuti; la diminuzione di quello de'terrati atteso il poco consumo; l'allontanamento ancora di quello dei grezzi atteso la picciolezza dell'utile per cagione del basso dazio, e del poco consumo, e della impossibilità di portarli in contrabbando alle raffinerie; l'accrescimento della immissione legittima degli zuccheri esteri grezzi nei porti di eccezione dai luoghi di produzione oltre l'Atlantico; e l'incoraggiamento del traffico dei legni di primo ordine, e scoraggiamento di quello che si fa dai vicini porti di deposito usati al contrabbando.

Or questa loro utilità per l'allontanamente di questo male non si rimane al solo zucchero. Imperciocchè essendo questo il genere più importante e di consumo più universale, e che dà maggior agio ai contrabbandieri, ed insieme promette maggior profitto per l'altezza del dazio in ragione del suo valore, dove il contrabbando ne venisse così estinto o scemato, quello del caffè, del pepe, del cacao e d'altri generi coloniali per via di mare caderebbe da se medesimo. Lo zucchero infatti costituisce sempre i due terzi del carico e richiede piccolo capitale; nè si potrà temere che i contrabbandieri vogliano far carichi di solo caffè, pepe, garofano, o cannella; oltre a che perduta la maggior parte del guadagno non potrebbero avere gli stessi mezzi nè usare, gli stessi artifizi.

Ma si può ancora operare direttamente contro il contrabbando di questi generi, applicando ad essi gli esposti provvedimenti per tutto quello che non è speciale e proprio dello zucchero. Così varrebbero i medesimi regolamenti per le qualità dei legni a la quantità e il modo delle balle ed altro. Oltre a ciò dovrebbesi estendere anche al caffè ed al pepe la riduzione del dazio: e però veniamo a determinare per tutti i tre generi la nuova tassa, e mostrare come allontanerebbe il contrabbando e crescerebbe l'entrata al tesoro.

III.

DETERMINAZIONE DELLA NUOVA TASSA; SUA UTILITA' PER L'ALLONTANAMENTO DEL CONTRABBANDO; RISULTAMENTI NELL'ENTRATA DEL DAZIO.

Zucchero

Riportandoci ai nostri pensieri già espressi sul commercio dello zucchero, noi proporremmo.

Pei grezzi oscuri il dazio di . . . . duc. 11 —

Per le altre sorte non bianche . . . . » 22 —

Pei bianchi e raffinati . . . . proibizione assoluta.

Il risultamento di questo nell'entrata del dazio sarebbe il seguente:

Il consumo di zucchero in tutti questi domini, adottate le nostre proposizioni, sarebbe di cantaia 78,500; le quali probabilmente si comporrebbero di

50,000 Raffinati
18,500 Zuccherelli
10,000 Grezzi.

Or supponendo che per le 50,000 cantaia di raffinati s'impiegassero 70,000 di grezzi, e che delle 18,500 di zuccherelli sole 8,500 sfuggissero alla dogana, l'immissione legittima e l'entrata del dazio sarebbe:

Terrati o Zuccherelli.cant.	10,000	a duc. 20 netto. duc.	200,000
Grezzi { per raffinare »	70,000	a duc. 10 » »	800,000
Grezzi { per consumo »	10,000		
		In tutto . . duc.	1,000,000
L'entrata media comparata degli ultimi cinque anni è stata. . . . . »			568,017.37
		Vi è dunque un aumento di duc.	431,982.63

Caffè

Venendo ora al caffè, rammentiamo che cadendone da se il contrabbando *di mare* con quello dello zucchero, secondo che abbiamo detto, non sarebbe parimenti necessaria per questo fine una gran diminuzione di dazio. Ma grandissimo è il contrabbando che se ne fa *per terra*, essendo assai basso il dazio d'immissione nello stato romano, e potendo il genere esser passato in piccole quantità. A questo non riparerebbero i provvedimenti fatti per lo zucchero, e nessun altro rimedio si può opporre che nell'abbassamento del dazio; perciocchè nessun vigore o vigilanza potrebbe lungamente mantenersi contro un uso così radicato, ed in una frontiera sì estesa.

Or l'abbassamento del dazio di terra fa per un altra ragione necessario anche quello del dazio di mare, perocchè dove vi fosse disuguaglianza, tutta l'immissione si farebbe per terra con grandissimo danno del commercio marittimo.

Volendosi dunque dal Governo abbassare col dazio di terra anche quello di mare, noi vogliamo portarlo a tale che il contrabbando di terra ne sia assolutamente scoraggiato, non rimanendogli alcun profitto sopra la legittima immissione per mare.

Dobbiamo dunque misurare il prezzo a cui il caffè potrebbe venire essendo stato immesso in contrabbando per terra, ed abbassare il dazio il meno che basti, perchè l'immissione legittima per mare possa darlo a prezzo non maggiore.

Per tutto questo rammentiamo che il costo del caffè nelle piazze di Marsiglia, Genova, ed altre di deposito è ducati 23 a 25 il cantaio, per le sorte di S. Domingo e del Brasile, e ducati 28 a 35, per le migliori di Avana, Martinica, e S. Jago; e d'altra parte che il dazio d'immissione romano è di scudi 1.75 per cantaio romano lordo, cioè ducati 6.32 $^{1}/_{2}$ per cantaio nostro netto.

Il contrabbandiere dovrebbe dunque nei vicini porti pagare il caffè . . . . duc. 23 —
Spese di rimballaggio intorno a . . . . » 1 —
Provigione ed imbarco . . . . » 1 —
Nolo ad Ancona e Civitavecchia . . . . » 0 50
Dazio romano d'immissione . . . . » 6 32 ½
Sbarco, assicurazione, perdita del peso, e trasporto per terra sino alla frontiera, e poi nell'interno del regno . . . . » 2 50
Profitto al contrabbandiere almeno del 20 per cento sopra ducati 33. 32 ½ . . . . » 6 86 ½
Prezzo di questo caffè immesso in contrabbando. » 41 19

E si noti che non abbiamo tenuto conto del pericolo e della perdita pel danno a cui questo genere è soggetto nella furtiva immissione, per umido, acqua o altro.

Or se è così, basterà all'immissione legittima per mare abbassare il dazio solo sino a quello del cacao, cioè a ducati 16. 50 lordo, 15. 22 netto.

Noi poniamo lo stesso costo primitivo del caffè, sebbene qui dovrebbe esser minore assai, potendo il commerciante comprare nei luoghi di produzione, avendo legni atti a lunghi viaggi . . . . duc. 23 —
Spese di provigione ed imbarco . . . . » 1 —
Nolo a Napoli e sbarco . . . . » 1 —
Profitto sicuro del 5 per cento solito pei negozianti legittimi, sopra ducati 25. . . . . » 1. 25
Dazio proposto netto . . . . » 15. 22
Prezzo del caffè del commercio legittimo. » 41. 47

Adunque ponendo il dazio di ducati 16.50 in tariffa, il negoziante legittimo immettendo per mare potrebbe vendere il caffè a prezzo eguale a quello del contrabbandiere per terra; oltre a che non si dee obbliare che avrebbe sempre il grandissimo vantaggio del pagamento del dazio a respiro.

E ricordandoci d'aver trascurato il pericolo e la perdita del contrabbandiere pel guasto della merce, ben vediamo che il nostro scopo sarebbe con questa tassa più che sicuramente conseguito.

Vediamo ora se vi sarebbe perdita pel tesoro.

Il consumo del caffè abbiamo detto doversi reputare cantaia 15,056; e siccome l'abbassamento del prezzo aumenterebbe il consumo, noi compensando con questo aumento il poco contrabbando che anche potesse venir fatto, contiamo l'entrata del dazio sopra tutta quella quantità, a duc. 15. 22, ducati 229,152.32

L'entrata media comparata degli ultimi cinque anni è ducati	131,261.19
Vi è dunque sul caffè l'aumento di ducati . .	96,891.13.

Pepe.

Le medesime cose dobbiamo dire e fare intorno al pepe. Se non che notiamo che qui l'abbassamento del dazio di mare sarebbe anche più necessario, essendo maggiore il contrabbando di terra, atteso il dazio anche più basso dell'immissione nello stato romano, e la facilità grandissima che ha questo genere d'essere immesso in piccole quantità, e la sua natura che non soffre danno per acqua, umido, o altro disagio dell'immissione furtiva.

Il contrabbandiere comprerebbe il pepe nei vicini porti di deposito a	duc.	20
Spese di rimballaggio	»	0. 50
Provigione ed imbarco.	»	1
Nolo ad Ancona e Civitavecchia	»	0. 50
Dazio d'immissione romano	»	2. 60
Sbarco, assicurazione, perdita del peso e trasporto per terra sino alla frontiera, e poi nell'interno del regno	»	2. 50
Profitto del 20 per cento sopra duc. 27. 10. .	»	5. 42
Prezzo del pepe immesso in contrabbando. .	»	32. 51

Or facendo scendere a duc. 10 in tariffa cioè a duc. 9 effettivi il dazio presente di duc. 24. 75, il prezzo del pepe immesso legittimamente per mare sarebbe:

Costo primitivo	»	20
Provigione ed imbarco	»	1
Nolo a Napoli e sbarco.	»	1
Profitto del 5 per cento sopra duc. 22 . . .	»	1. 10
Dazio	»	9
Prezzo del pepe del commercio legittimo . .	»	32. 10

Finalmente quanto all'interesse del tesoro, abbiamo detto che il consumo del pepe dee reputarsi cantaia 11,300; compensando dunque coll'aumento di consumo per l'abbassamento del prezzo il contrabbando che potesse tuttavia farsi, abbiamo a duc. 9 l'entrata di duc. . . . . 101,700. —

Quella media comparata degli ultimi cinque anni è stata di duc. 25,284. 02

Vi è dunque sul pepe un aumento di duc. . 76,415. 98

Aumento.

Computando dunque su tutti i tre generi, si ha questo aumento di entrata

Sullo zucchero.	duc.	431,982. 63
Sul caffè.	»	96,891. 13
Sul pepe.	»	76,415. 98
In tutto . .	»	605,289. 74

A questo noi aggiugniamo per l'entrata del dazio degli altri generi detti a principio, atteso la prevenzione del contrabbando, un aumento di duc. 24,710. 26

Sicchè tutto l'aumente risultante dalle cose che proponiamo ascende a. . . . . duc. 630,000. —

IV.

ORDINAMENTO DEL REAL SERVIZIO PREVENTIVO, E SUA SPESA.

Perchè tutta l'utilità delle nostre proposizioni sia conseguita secondo i conti da noi fatti, abbiamo consigliato lo stabilimento del servizio preventivo ad esempio dell'Inghilterra, il qnale è l'oggetto principale di questa nostra scrittura. Veniamo dunque ad esporre per minuto tutto il suo ordinamento ed a misurarne la spesa.

Il Real Servizio Preventivo dovrebbe esser fatto da legni a vapore che incrociassero su tutto il mare d'intorno.

Essi dovrebbero esser nuovi e costrutti a posta, con macchine di forza non minore di 5o cavalli, e di tal forma grandezza che unissero alla fortezza la velocità, ed il risparmio in tutto ciò che serve al loro mantenimento.

Dovrebbero avere tal provigione di carbone che lor bastasse per più giorni.

Dovrebbero essere armati almeno di 5 pezzi di artiglieria, e serviti da scelti marinai e soldati della real marina, e comandati da abili uffiziali del grado di alfieri di vascello nominati da S. M., ai quali si concedesse un soprassoldo del quarto.

Oltre agli uffiziali comandanti dovrebbe avere ogni legno un ispettore, il qnale soprastesse alla direzione del servizio preventivo, e da cui dipendesse lo stare, l'andare, e il cammino del legno, lasciandosi ai comandanti la sola direzione del ramo di marina per eseguire il volere degl'ispettori.

Quest'ispettori dovrebbero essere in corrispondenza coi telegrafi della costa, i quali dovrebbero servire ancora a trasmetter fra loro gli avvisi, facendosi per tutto ciò un notamento particolare di segni.

Questi legni dovrebbero curare l'esatto adempimento dei regolamenti doganali, sorprendendo tutti quelli che ne fossero

in contravenzione; nè dovrebbero essere adoperati per nessun'altra bisogna, venendo anche espressamente e severamente proibito che prendessero lettere, o passeggieri.

Se non che potrebbero a un tempo prestare un servizio sanitario, vegliando all'esecuzione di queste leggi, per le operazioni de' legni, e massimamente quanto agli sbarchi furtivi; per lo che, dove il governo lo credesse, potrebbe ciascuno avere ancora un uffiziale di salute.

I legni dovrebbero esser cinque; tre per incrociare all'Oriente, e due all'Occidente; ma per maggior sicurezza ne aggiugniamo un sesto, sebbene il numero dovesse anzi essere scemato quando la difficoltà o la impossibilità della riuscita avesse già in tutto, o in parte stornati i contrabbandieri.

Le stazioni dei legni sarebbero Giulianova, Barletta, Otranto, Messina, Napoli, e Gaeta, e quivi sarebbero i depositi del carbone.

Finalmente il real servizio preventivo dovrebbe avere due ispettori nelle dogane di Napoli, e Messina, e due altri mobili e supplenti; un soprantendente, e un contabile; ed un consiglio di amministrazione, di cui facessero parte due capi dell'amministrazione dei dazi indiretti, e il regisore.

La spesa di tutto questo sarebbe:

Per una sola volta il costo dei legni, ciascuno duc. 50,000 in tutto ducati 300,000. Ed ogni anno come segue

Per ogni legno: — Carbone, consumandosi 3 cantaia ogni ora, e camminandosi 12 ore ogni giorno; cioè consnmandosi cantaia 36 per giorno, e 13,150 ogni anno, a ducato uno duc. . . . . 13,150 —

Spese di riparazioni . . . . 3,472 —

Soldo e soprassoldo, ed indennità del Comandante, a mese.	88		
Pei due piloti	51		
Pel nostruomo	10		
Pei due guardiani.	14		
Pei due timonieri.	13 20		
Per 14 cannonieri e soldati di marina, a duc. 6 per ciascuno.	84		
Pei 20 marinai a duc. 6. . .	120		
Per 4 muzzi, a duc. 2. 40 . . .	9. 60		
Per tutti costoro 1400 razioni di grana 15.	210		
In tutto ogni mese . . .	599. 80		
Ogni anno . . .		7,197. 60	
Soldo degl'ingegneri inglesi . .	50 —		
Del sotto ingegnere	15 —		
Dei fuochisti	12 —		
Razioni	21 37		
Ogni mese	98 37		
Ogni anno		1,180. 40	
Spesa annuale di ciascun legno.		25,000 —	
Spesa annuale per tutt'i sei			150,000 —
Onorario del soprantendente			6,000 —
Dei 10 ispettori.			20,000 —
Del contabile			1,000 —
Commessi, spese di scrittoio nella soprantendenza, e spese di viaggio			3,000 —
Somma della spesa annuale			180,000 —

V.

STABILIMENTO DELLA COMPAGNIA, E RIPARTIZIONE DEGLI UTILI.

Sarebbe stabilita una società anonima col titolo di Compagnia della prevenzione del contrabbando; la quale avrebbe il capitale di un milione diviso in diecimila azioni ciascuna di ducati 100, da pagarsi prontamente per realizzare il capitale.

Essa darebbe agli azionisti l'interesse del 4 per 100, oltre alla dividenda degli utili.

Avrebbe un direttore che sarebbe ad un tempo il soprantendente del real servizio preventivo detto di sopra; più un tesoriere; ed un contabile che farebbe da segretario del real servizio preventivo.

Il direttore ed il tesoriere entrerebbero a rappresentarla nel consiglio di amministrazione del real servizio preventivo.

Avrebbe la durata di dieci anni.

Suo oggetto sarebbe garentire il Governo di qualunque perdita che potesse venire dai nuovi stabilimenti, e dividerne il profitto. Per ciò essa porterebbe tutta la spesa del real servizio preventivo, cioè i ducati 300,000 per la compera de' legni, e i ducati 180,000 di spesa annuale, per esserne rifatta quando e come qui appresso.

La sicurezza del Governo sarebbe in una cauzione di 500,000 ducati; che si comporrebbe dei 300,000 valore dei legni, e 200,000 di rendite immobilizzate sul gran libro; dovendo rivolgersi prima su questa e poscia su quelli. Esauriti 100,000 ducati della cauzione il contratto si scioglierebbe.

Così il capitale di un milione sarebbe diviso in

Cauzione del Governo.	Costo dei legni. . duc.	300,000 —
	Rendita immobilizzata. »	200,000 —
Disponibile per la spesa annuale . . . . . . »		500,000 —
	ducati. . .	1,000,000 —

La diminuzione o l'aumento dell'entrata del dazio si misurerebbe sull'entrata media comparata degli ultimi cinque anni.

In caso d'aumento sarebbero ogni anno dedotti per la compagnia ducati 216,000, cioè 30,000 decima parte del costo de' legni, 6,000 per l'interesse a scalare, e duc. 180,000 della spesa annuale. Il resto sarebbe diviso egualmente fra la compagnia e il Governo. Se l'aumento fosse minore di tutta questa somma, il Governo pagherebbe il rimanente, ma non oltre alla metà di essa.

In caso di diminuzione la compagnia ne rifarebbe prontamente il Governo, lasciando sempre salda la cauzione; e questo le pagherebbe la suddetta metà di spesa, come nel caso che non vi fosse nè diminuzione, nè aumento.

Ma gl'interessi tra loro non anderebbero regolati che sull'intera perdita o guadagno di tutti i dieci anni. Perciò nel farsi il conto di ciascuno si terrebbe presente il risultamento de' precedenti, ed in caso di aumento sarebbe parimenti dedotto tutto ciò che la compagnia avesse pagato per rifazione di perdita, o non avesse avuto per rimborso di spesa, o ciò che il Governo le avesse innanzi pagato; in caso di diminuzione s'imputerebbe nella rifazione tutto l'utile che il Governo avesse ritratto, dividendosi nuovamente l'utile netto. In fine de' dieci anni si farebbe un conto generale.

Dopo i dieci anni i legni rimarrebbero al Governo se la compagnia fosse stata rifatta di tutte le spese; se ella avesse perduto, il Governo per averli dovrebbe rifarle la perdita, ma se questa fosse maggiore di 300,000 ducati basterebbe che pagasse questa somma.

Sarebbe convenuto col Governo ciò che dovrebbe seguire in caso di guerra o di forza maggiore.

CONCHIUSIONE.

Secondo che abbiamo mostrato, l'aumento dell'entrata del dazio sopra i generi nei quali prenderebbe interesse la compagnia sarebbe di duc. 630,000, da cui tolti per la compagnia duc. 216,000

in rimborso di spese, rimarrebbe un aumento netto di ducati 414,000; il quale diviso tra la compagnia e il Governo darebbe a ciascuno duc. 207,000. Questo ripartirebbe la compagnia agli azionisti, oltre all'interesse del 4 per cento promesso loro sul capitale delle azioni.

Il Governo avrebbe interamente per se l'aumento del dazio sopra tutti gli altri genere d'immissione.

Ci sembra dunque che le cose da noi proposte sopprimendo il contrabbando, aumentando e raddrizzando il commercio marittimo, e dando un nuovo capo d'industria ai nazionali ed agli onesti negozianti, e migliori derrate e a minor prezzo ai consumatori, offrirebbero al Governo senza nessun pericolo un grandissimo aumento d'entrata, ed ai capitalisti buona occasione d'impiegare utilmente il loro danaio. Così noi congiugneremmo all'utilità nostra la universale, di cui abbiam promesso di far la base delle nostre proposizioni per esser sicuri del buon risultamento.

Stamperia di Borel e Bompard